

LA LUCANIA

ILLUSTRATA

Per la Miracolosa resudazione dall' antica Effigie
del Glorioso Principe.

S. MICHELE

ARCANGIOLO

Nel Tempio, eretto sù un Monte della Città di
S A L A.

RAGGVAGLIO TOPOGRAFICO - ISTORICO

DEL DOTTORE

COSTANTINO GATTA

CONSAGRATO

Alle glorie immortali

Dell' Illustriss. , e Reverendiss. Signore

D. CARLO FRANCESCO

G I V O C O L I

Vescovo di Velia , Pesto , Agropoli , e Capaccio .



IN NAPOLI. Per Antonio Abri 1723. *Con licenza de Superiori .*

CONTENTS



L'Orbi celesti, con eterni, e costanti giri, non ad altro oggetto volgonsi riverentemente intorno al Sole, che per debito di offequare una Maestà cotanto ragguardevole, non meno, che per freggiare con li splendori di sì perenne luce l'ombra opaca de' lor corpi, senza di cui non farebbero nel Teatro del Cielo superba pompa di luminose facelle; Nè ad altro fine tributa incessantemente il Sangue le eteree porporine onde, al Cuore, che per ricevere da un fonte di Vita qual egli è la perfezione e l'vivere; Et essendo V. S. Ill. Sole risplendente di Glorie, Fonte inesaurito di prodigiosi talenti, viene meritevolmente quest'Opera a tributarsi riverente al lampo de' vostri Splendori, stando ella sicura di acquistare dalla Sfera luminosa delle pellegrine virtù, che adornano il dilei animo l'immortalità della Vita.

Vien ella avvedutamente a sottomettersi all'ombra felice della vostra rilevante protezione, poiche uscendo alla luce colma d'imperfezioni, sotto il luminoso e fortunato oroscopo del dilei glorioso Nome, riceverà il demeritato splendore, essendo la persona di V. S. Ill. la maraviglia del Pastoral governo, l'onor delle Chiese, lo splendor delle Mitre, e la gloria de' Prelati, perciò dal prodigioso lume delle dilei Virtù, ben si dileguaran-

no gl' influssi maligni de' gl' insanti Oriohi, l' ombre nocive delli pestilenti Momi, e le tenebre degl' avvelenati Aristarchi, che vorran tentare con la di lor fosca maldicenza, farli sperimentare' nella Culla una Tomba immatura; poiche faranno senza vigore i Momi, quando assiste all' altrui difesa, chi nel primato del Santuario è il flagello de' viziosi, nè li Zoili maligni avran ardire di avventare li fulmini, ov' è il Patrocinio di un Giove, che armato di prodigiose virtù, saprà rintuzzare li strali delle rabbiose censure.

Et era ben dovere, che io non ad altri, in segno del mio riverente ossequio consacraffi quest' Opera, che ad un Prelato, il quale è meritevole di Tributi, è degno d' ogni più sublime olocausto, ad un Prelato la cui mitra risplendentissima è corredata più di Virtù, che di gemme, e freggiata più che di perle, di maravigliosa Saviezza, deve perciò V. S. Ill. essere lo scopo di tutti gl' ossequii, è l' oggetto di ogni venerazione, onde non di altro freggiar doveasi il Frontespizio di questo Libro, che col' lampo dell' vostri splendori, nè d' altro freggio ornar si doveano questi fogli, che esprimeno le glorie del Principato dell' Arcangiolo S. Michele; che del nome immortale d' un Eroe, ch' è la gloria delle Chiese, e perfetta Idea de' Prelati, à cui solo può competere l' elogio fatto da Vellejo patercolo. (a) *Equidem Beatos puto, quibus Deorum munere datum est, aut facere scribenda aut scribere legenda, beatissimos vero, quibus*

(a) *Istoria Romana.*

bus utrumque; Confessacofache de' vostre faggie, &
avvedute, giuste, & eroiche gesta essendo un per-
fetto modello di Cristiana politica, degne elleno sono
di essere registrate ne' fasti, per memoria de' posteri
e per vivam esemplare della Prelatura; Et in qual
altro Prelato si ammira un ornamento di tante,
eroiche Virtù; & il splendore di tante prerogati-
ve, e doti di animo incomparabili, quanto nella
persona di V. S. Ill.; poichè ella, nella letteratura,
e nella cognizione delle Sacre Scritture, hà rinqua-
rato le scritte di Testalliano, & Origene; nel zelo
dell'Ecclesiastica disciplina, imita la vestigia degl'
Ambrogij, dell' Chisostomi, e degl' Agostini; nel-
la pietà verso li poveri, nella misericordia, e te-
nerezza di Padre imita gl' esempli di quei Cesar-
ri, che fecero fiorire i lor pavimenti; Regali per
avvolgere la nudità de' mendichi; nella pruden-
za hà superato gl' Agrippi, o nell' affabilità li Me-
cenati; & in somma risplendono nella persona di
V. S. Ill. tutte quelle condizioni, che possono de-
corare la dignità pastorale; essendo ella tutta ap-
plicata a rimuovere dalla sua diocesi gl' abusi, ad
emendare li costumi, a riparare nella disciplina
gl' Ecclesiastici, a promuover il culto divino, &
il decoro della Chiesa; Ma sarà nostra di foggi per-
fezione, nella persona di V. S. Ill. il preggio d'
aver ella ereditato la santità di costumi, sotto l'edu-
cazione della venerata memoria, dell' Illustrissimo
Monsignore D. Orazio Fortunati Vescovo di Nardò

suo degnissimo Zio, che fu perfettissima idea de Pretati, il splendore eminente delle mitre, gemma animata de Pastoralì, risplendente qual suprema Lumiera nel Teatro di Santuarii, & Eroe incomparabile, ornato d' infinite virtù, al cui silenzio può servire per encomio, avendo sormontato tutti gl' encomii, con il freggio di mille Cristiane perfezioni.

Mà adun lavorio sì maestrevole di soggetto cotanto qualificato, qual è V. S. Ill., oltre l' influenza fortunata d' un Zio, Pretato per ogni verso ragguardevole, vi è stato senza dubbio il concorso della nobiltà del vostro chiarissimo sangue, da cui avendo ella ereditato spiriti generosi hà saputo alle glorie de suoi maggiori, accrescere nuovi fraggi, & al lustro de suoi antenati, hà ingiunto nuovi splendori: La vostra illustre e chiara prosapia è derivata dall' inclita Città di Ferrara, ove risplendendo fra le più ragguardevoli famiglie, è stata ivi sempre celebre per uomini segnalati, per la Toga è per il Sago, famosa per soggetti ammirabili, e ne pacifici Olivi, e ne marziali allori. (a) Leggesi fra gl' altri Eroi di sì nobile stirpe, un Albertino Givocelo eletto dal magistrato di detta Città, in compagnia d' altri cinque nobili Cavalieri, alla reggenza di quel famoso stato, con amplissima potestà, per l' età minore del Duca Niccolò da Este. (b)

E' perche de gl' uomini non è sempre uguale il tenor del viver loro, che non venga talvolta frastor-

nato.

(a) *Girolamo Briani nell' Istoria d' Italia. tempo secondo. (b) nel 1376.*

nato da contraria fortuna, fu costretto perciò un rampollo di sì nobil famiglia, abbandonare li lari paterni, per venire ad illustrare il Cielo di Partenope, indi fondando la sede in questo luogo di Lucania, sursero da sì generoso rampollo, più che dal Caval trojano mille Eroi a darvi splendore, confondendo sì illustre Prosapia i calcoli, nella numerazione di soggetti celebri nelle scienze, e famosi nella discipline, avendo dato in ogni tempo letterati all' Accademie, dottori all' Università, inviati Capitani alla milizia, impalmando i generosi rampolli a nobilissime famiglie, e godendo sempre nel possesso di Feudi, e con altre prerogative il più alto seggio d'onore è di stima. Ma chi potrà numerare tanti Eroi di sì illustre prosapia? essendo stato sempre malagevole misurare la profondità dell'Oceano, è restringere in un palmo di tela l'Illiade d'omero.

Il splendore di tante virtù, che a guisa di ricchi trofei adornano l'animo di V.S. Ill. non è maraviglia se abbia felicitato questa diocesi, facendovi fiorire nel Trionfo delle virtù una perfetta beatitudine, rendendola felice, con la giustizia di un ottimo governo, con una pietà incomparabile verso li poveri, con il culto divino ne' Sacri Tempj, e con li tanti benefizii in utilità del pubblico: non menti perciò Platone, quando disse, *tum denique fore beatas respublicas si aut docti et sapientes homines eas regere cepissent, aut qui regerent omne suum studium in doctrina et sapientia collocassent*, poiche qual

mag-

maggior saviezza, forterà d'ogni felicità, può trar
vanità, che l'aver sbarbicato dal suo ovile quelle con-
rottele che l'infettavano, l'aver non la santità delle
leggi restituito la giustizia a' sudditi, & aver ristabilita
nell'antico splendore la disciplina Ecclesiastica; più
dir vorrei se non m'arrestasse il timore d'offendere la
gran modestia di V.S. Ill., onde taccio; potendo far
echo alle vostre glorie, la Chiesa di S. Severo da lei in
tant'anni con maravigliosa rettitudine governata, &
con rimbombo animato farà per tutto sentire questa
vastissima diocesi di Capaccio, che ella sia nata per il
lustrare li Pastori, & ingemmar le Mitre, degni del
sacro Triregno ad illustrare il Soglio più sublime del
Vaticano.

Gradisca intanto V.S. Ill. questi deboli attestati
del mio riverente ossequio, come candidi tributi d'
una profondissima divozione; rifletta, che non inde-
gna il Sole d'essere corteggiato dall'ombra, E' gl'Occa-
ni più vasti, non rifiutano i tributi de' più piccioli ru-
scelli. Si compiaccia parimente di mettere sotto il di-
lei rimarcabile patrocinio la presente Opera, sicura-
mente, che da una sì forte protezione, sarà venerata
più che la maggior dipintura di Protegenza il sacro
Palladio di Troja.

E' ratificando a V.S. Ill. la mia divota osservanza
li bacio humil. le m. Sala 25. Gennaio del 1726

Di V.S. Ill., è Rev.

Devotiss. Ser. Ossequ.
Costantino Gatta.

L' A U T O R E

A' cortesi Leggitori.



U' sollemnissima costumanza, sin da' primi tempi della Christiana Legge, come riferiscono S. Agostino, (a) e S. Ambrogio (b) di palesare primieramente nelle Chiese, e nelle radunanze de' fedeli, li miracoli, & i prodigi de' Santi, che alla giornata occorrono, indurmetterli diligentemente in iscritto, non solo per farne parte a' Cristiani, di remote contrade, ma anche alli posteri, e ciò a' fine di confirmarli nella Religione, e per darli motivo, di glorificare ne' Santi le maraviglie dell' annipotenza d' Iddio, lo di cui opere liam tenuti rivelare giusta il sentimento dell' Arcangelo Rafaele in Tobia: Etenim Sacramentum Regis abscondere bonum est: Opera autem Dei revelare, & confiteri, honorificum est.

Et essendo in questa Città di Sala, & a' miei giorni accaduto il Miracolo della portentosa Resudazione dall' Immagine del glorioso S. Michele Arcangelo, dipinta nel dilui antico Tempio, che sta eretto su un giogo de' Monti dell' Appennino, che sovrasta a detta Città, hò preso perciò la briga di registrare d' avvenimento sì maraviglioso un brieve ragguaglio, persuadendomi, che una tal notizia esser possa di non poco giovamento a' fedeli, per maggiormente indirizzarsi alla venerazione inverso detto glorioso Principe.

Ma migliore ingegno per certo, giudizio più perfetto, & eloquenza maggiore, conosco, che mi si converrebbe, per la dignità, & eccellenza dell' impresa che trattar si deve,

(a) de Civitate Dei lib. 22. (b) Serm. 91.

LA LUCANIA

ILLUSTRATA

Per la Miracolosa resudazione dall' antica Effigie
del Glorioso Principe.

S. MICHELE

ARCANGIOLO

Nel Tempio, eretto sù un Monte della Città di
S A L A.

RAGGVAGLIO TOPOGRAFICO - ISTORICO

DEL DOTTOR E

COSTANTINO GATTA

CONSAGRATO

Alle glorie immortali

Dell' Illustrifs. , e Reverendifs. Signore

D. CARLO FRANCESCO

GIVOCOLI

Vescovo di Velia , Pesto , Agropoli , e Capaccio .



IN NAPOLI, Per Antonio Abri 1723. *Con licenza de Superiori .*

ADDITIONAL

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE



L'Orbi celesti, con eterni, e costanti giri, non ad altro oggetto volgonsi riverentemente intorno al Sole, che per debito di ossequiare una Maestà cotanto ragguardevole, non meno, che per freggiare con li splendori di sì perenne luce l'ombra opaca de' lor corpi, senza di cui non farebbero nel Teatro del Cielo superba pompa di luminose facelle; Nè ad altro fine tributa incessantemente il Sangue le d'una porporine onde, al Cuore, che per ricevere da un fonte di Vita qual egli è la perfezione e l'vivere; Et essendo V. S. Ill. Sole risplendente di Glorie, Fonte inesaurito di prodigiosi talenti, viene meritevolmente quest'Opera a tributarsi riverente al lampo de' vostri Splendori, stando ella sicura di acquistare dalla Sfera luminosa delle pellegrine virtù, che adornano il dilei animo l'immortalità della Vita.

Vien ella avvedutamente a sottriggersi all'ombra felice della vostra rilevante protezione, poiche uscendo alla luce colma d'imperfezioni, sotto il luminoso e fortunato oroscopo del dilei glorioso Nome, riceverà il demeritato splendore, essendo la persona di V. S. Ill. la maraviglia del Pastoral governo, l'onor delle Chiese, lo splendor delle Mitre, e la gloria de' Prelati, perciò dal prodigioso lume delle dilei Virtù, ben si dileguaran-

no gl' influssi maligni de' gl' insauti Orioni, l' ombre nocive delli pestilenti Momi, e le tenebre degl' avvelenati Aristarchi, che vorran tentare con la di lor fosca maldicenza, farli sperimentare nella Culla una Tomba immatura; poiche saranno senza vigore i Momi, quando assiste all' altrui difesa, chi nel primato del Santuario è il flagello de' viziosi, nè li Zoili maligni avran ardire di avventare li fulmini, ov' è il Patrocinio di un Giove, che armato di prodigiose virtù, saprà rintuzzare li strali delle rabbiose censure.

Et era ben dovere, che io non ad altri, in segno del mio riverente ossequio consagransi quest' Opera, che ad un Prelato, il quale è meritevole di Tributi, è degno d' ogni più sublime olocausto, ad un Prelato la cui mitra risplendentissima è corredata più di Virtù, che di gemme, e freggiata più che di perle, di maravigliosa Saviezza, deve perciò V. S. Ill. essere lo scopo di tutti gl' ossequii, è l' oggetto di ogni venerazione, onde non di altro freggiar doveasi il Frontespizio di questo Libro, che col lampo dell' vostri splendori, nè d' altro freggio ornar si doveano questi fogli, che esprimeno le glorie del Principato dell' Arcangiolo S. Michele; che del nome immortale d' un Eroe, ch' è la gloria delle Chiese, e perfetta Idea de' Prelati, à cui solo può competere l' elogio fatto da Vellejo patercolo. (a) *Equidem Beatus puto, quibus Deorum munere datum est, aut facere scribenda aut scribere legenda, beatissimos vero, quibus*

(a) *Istoria Romana.*

but utrumque, non sfacciate de' vostri saggi-
 avvedute, giuste, & eroiche gesta essendo un per-
 fetto modello di Cristiana politica, degne esser son-
 di essere registrate ne' fasti, per memoria de' posteri
 e per vivvi esemplare della Prelatura; Et in qual
 altro Prelato si amoniva un ornamento di tante,
 eroiche Virtù, & il splendore di tante preroga-
 te, e doti di animo incomparabili, quanto nella
 persona di V. S. Ill.; poichè ella nella letteratura,
 e nella cognizione dell' Sacre Scritture, ha rinqua-
 to li secoli di Terulliano, & Origene; nel zelo
 dell' Ecclesiastica disciplina, imita le vestigia degl'
 Ambrogj, dell' Chisostomi, e degl' Agostini; nel-
 la pietà verso li poveri, nella misericordia, e te-
 nerezza di Padre imita gl' esempli di quei Cesari,
 che fecero fiorire i lor paradisiati Regni, per
 avvolgere la nudità de' mendichi; nella pruden-
 za ha superato gl' Agrippi, e nell' affabilità li Me-
 cenatei, & in somma risplendono nella persona di
 V. S. Ill. tutte quelle condizioni, che possono de-
 corare la dignità pastorale; e essendo ella tutta ap-
 plicata a rimuovera dalla sua diocesi gl' abusi, ad
 emendare li costumi, a riparare nella disciplina
 gl' Ecclesiastici, a promuovera il culto divino, &
 il decoro della Chiesa; Ma sarà nostra diloghi per-
 fezione, nella persona di V. S. Ill. il preggio d'
 aver ella ereditato la santità di costumi, sotto l'edu-
 cazione della venerata memoria, dell' Illustrissimo
 Monsignore D. Orazio Fortunati Vescovo di Nardo

... suo

suo degnissimo Zio, che fu perfettissima idea de Prelati, il splendore eminente delle mitre, gemma animata de Pastoralì, risplendente qual suprema Lumiera nel Teatro di Santuarii, & Eroe incomparabile, ornato d' infinite virtù, a cui il silenzio può servire per encomio, avendo sermionato tutti gl' encomi, con il freggio di mille Cristiane perfezioni.

Mà adun lavorio sì maestrevole di soggetto così tanto qualificato, qual è V. S. Ill., oltre l' influenza fortunata d' un Zio, Prearo per ogni verso ragguardevole, vi è stato senza dubbio il concorso della nobiltà del vostro chiarissimo Sangue, da cui avendo ella ereditato spirti generosi ha saputo alle glorie de suoi maggiori, accrescere nuovi freggi, & al lustro de suoi antenati, hà ingiunto nuovi splendori: La vostra illustre e chiara prosapia è derivata dall' inclita Città di Ferrara, ove risplendendo frà le più ragguardevoli famiglie, è stata ivi sempre celebre per uomini segnalati, per la Toga è per il Sago, famosa per soggetti ammirabili, e ne pacifici Olivi, e ne marziali allori. (a) Leggesi frà gl' altri Eroi di sì nobile stirpe, un Albertino Givocelo eletto dal magistrato di detta Città, in compagnia d' altri cinque nobili Cavalieri, alla reggenza di quel famoso Stato, con amplissima potestà, per l' età minore del Duca Niccolò da Este. (b)

E perche de gl' uomini non è sempre uguale il tenor del viver loro, che non venga talvolta frastor-

(a) *Girolamo Biani nell' Istoria d' Italia. tomo secondo.* (b) *nel 1376.*

nato da contraria fortuna, fu costretto perciò un ramo di sì nobil famiglia, abbandonare li lari paterni, per venire ad illustrare il Cielo di Partenope, indi fondando la sede in questo luogo di Lucania, sursero da sì generoso rampollo, più che dal Caval trojano mille Eroi a darvi splendore, confondendo sì illustre Prosapia i calcoli, nella numetazione di soggetti celebri nelle scienze, e famosi nella discipline, avendo dato in ogni tempo letterati all'Accademie, dottori all'Università, invitti Capitani alla milizia, impalmando i generosi rampolli a nobilissime famiglie, e godendo sempre nel possesso di Feudi, e con altre prerogative il più alto seggio d'onore è di stima. Ma chi potrà numerare tanti Eroi di sì illustre prosapia? essendo stato sempre malagevole misurare la profondità dell'Oceano, o restringere in un palmo di tela l'Iliade d'omero.

Il splendore di tante virtù, che a guisa di ricchi trofei adornano l'animo di V.S. Ill. non è maraviglia se abbia felicitato questa diocesi, facendovi fiorire nel Trionfo delle virtù una perfetta beatitudine, rendendola felice, con la giustizia di un ottimo governo, con una pietà incomparabile verso li poveri, con il culto divino ne' Sacri Tempj, e con li tanti benefizii in utilità del pubblico: non menti perciò Platone, quando disse, *tum denique fore beatas respublicas si aut docti et sapientes homines eas regere cepissent, aut qui regerent omne suum studium in doctrina et sapientia collocassent*, poiche qual

mag-

maggior saviezza, fortiera d'ogni Felicità, può trar
vanti, che l'aver sbarbicato dal suo ovile quelle con-
rotte che l'infettavano, l'aver mon la Santità della
leggi restituito la giustizia a sudditi, & aver rinno-
vella nell'antico splendore la disciplina Ecclesiastica; più
dir vorrei se non m'arrestasse il timore d'offendere la
gran modestia di V.S. Ill., onde taccio; potendo far
echo alle vostre glorie, la Chiesa di S. Severo da lei in
tant'anni con maravigliosa rettitudine governata, &
con rimbombo animato farà per tutto sentire questa
vastissima diocesi di Capaccio, che ella sia nata per il-
lustrare li Pastoral, & ingemmar le Mitre, degna del
sacro Tirregno ad illustrare il Soglio più sublime del
Vaticano.

Gradisca intanto V.S. Ill. questi deboli attestati
del mio riverente ossequio, come candidi tributi d'
una profondissima divozione; rifletta, che non inde-
gna il Sole d'essere corteggiato dall'ombre, E' gl'Ocea-
ni più vasti, non rifiutano i tributi de più piccioli ru-
scelli. Si compiaccia parimente di mettere sotto il di-
lei rimarcabile patrocinio la presente Opera, scando-
siccuro, che da una sì forte protezzione, sarà venerata
più che la maggior dipintura di Protegenza il sacro
Palladio di Troja.

E' ratificando à V.S. Ill. la mia divota osservanza,
li bacio humil. le m. Sala 25. Gennaio del 1720 Gio

Di V.S. Ill., è Rev.

Devotiss. Ser. Osseg.

Costantino Gatta.

L' A U T O R E

A' cortesi Leggitori.



U' sollemnissima costumanza, sin da' primi tempi della Christiana Legge, come riferiscono S. Agostino, (a) e S. Ambrogio (b) di palesare primieramente nelle Chiese, e nelle radunanze de' fedeli, li miracoli, & i prodigi de' Santi, che alla giornata occorrono, indi metterli diligentemente in iscritto, non solo per farne parte a' Cristiani, di remote contrade, ma anche alli posterì, e ciò à fine di confirmarli nella Religione, e per darli motivo, di glorificare ne' Santi le maraviglie dell' omnipotenza d' Iddio, lo di cui opere liam tenuti rivelare giusta il sentimento dell' Arcangelo Rafaele in Tobia: Etenim Sacramentum Regis abscondere bonum est: Opera autem Dei revelare, & confiteri, honorificum est.

Et essendo in questa Città di Sala, & a' miei giorni accaduto il Miracolo della portentosa Resudazione dall' Immagine del glorioso S. Michele Arcangelo, dipinta nel ditui antico Tempio, che stà eretto sì un giogo de' Monti dell' Appennino, che sovrasta à detta Città, hò preso perciò la briga di registrare d' avvenimento sì maraviglioso un brieve ragguaglio, persuadendomi, che una tal notizia esser possa di non poco giovamento a' fedeli, per maggiormente indirizzarsi alla venerazione inverso detto glorioso Principe.

Ma migliore ingegno per certo, giudicio più perfetto, & eloquenza maggiore, conosco, che mi s'ha converrebbe, per la dignità, & eccellenza dell' impresa che trattar si deve,

b

temo

(a) de Civitate Dei lib. 22. (b) Serm. 91.

temo perciò non abbia da incontrarmi in quell' amaro rimprovero di Orazio, fatto al Poetaastro de' suoi tempi, nel voler costui cantare le glorie di Priamo

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu
Parturient Montes, nascetur ridiculus mus.

Et invero il voler fissare gl' occhi della mente nella Maestà del Principe S. Michelo, & il volerne spiare le maraviglie, & i prodigii è impresa cotanto malagevole, che fa dubitarmi di restare abbagliato dentro le caligini di oscurissima confusione, conciossiachè non vi è intelletto, benchè corredato di sublimi talenti, che sia sufficiente a saperne delineare una menoma idea, essendo egli Principe supremo dotato più di ogni altro, de' tempi della divinità di Iddio, il quale *Constituit eum Dominum Domus sue*, & *Principem omnis possessionis sue*, (a) è per conseguenza al splendore della di lui Maestà, resterà abbagliata ogn' altra luce.

Quindi è che rappresentando egli il carattere e la maestà d' Iddio, alla di lui presenza, si conquassa il mare, e la terra sin da suoi profondi cardini orribilmente si fenote, e si spaventa ogn' altra, anche insensibile creatura, come avvenne quando andò a dar la legge sul Monte Sinai, e quando apparve su le rocche del Gargano in dar la vittoria a Sipontini (b) *Concussum est mare, & terra tremuit, quando Michael Arcangelus de Caelo descendit*.

Se si riguarda la potenza e virtù di questo ammirabile Serafino, quante maraviglie si fanno, & avranno a farsi, sino alla fine de' secoli, tutte sono, e saranno prodigii della di lui invincibile destra.

Egli fù quello che fece le maraviglie di Egitto, riscattando il Popol Santo, egli quello che lo guidò con la colonna per il deserto, e quello che gl' aprì il mare, congelando li suoi

(a) Salmo 104. (b) Ex Antiphona in Officio Apparitionis S. Mich.

Suoi abissi incristalline muraglie ; & annegando gli eserciti di Faraone, egli quello che al suono di misteriose trombe, buttò a terra le sette muraglie di Gierico, egli quello che nella battaglia di Gabatà costrinse a fermarsi il Sole in mezzo al Cielo e la Luna a cessare dalla sua costumata carriera, unificando a piedi di Giosuè trentuno Regni vinti.

Il medesimo fu quello, che in una notte trucidò cento-ottantacinque mila Soldati dell' Esercito di Senacherib ; e se consideriamo le visioni , profezie , miracoli , vittorie , & altro di maravigliosa, di Bariab, Debbora, Gedeone, Samuele , Sansone , e di altri , tutte si fecero per mano di sì potente Principe , come tutti li portentosi accaduti , e nell' antica Sinagoga , e nella legge Evangelica (a) quoties miræ virtutis aliquid agitur , Michael mitti perhibetur.

Or io attentamente considerando le smisurate grandezze, e li maravigliosi prodigii, di Principe sì maestoso, nel volerne intraprendere di un solo il racconto, qual' è il consaputo pur mi spaventa la grandezza dell' impresa, Poiche se fu malagevol cosa l' esprimere un solo delle gesta d' Alessandro, di cui vaticinò Aristandro, che doveano stancarsi de Scrittori le penne nella delineatura di una sol ombra, è pur fu costui un picciol Rè della terra, or quanto più sarà difficile ragguagliare uno de' portentosi della potenza di S. Michele, il di cui Imperio è tanto glorioso, quanto è superiore il di lui Principato sopra tanti Principe degl' Angeli.

Ma io avvalorato dal zelo dell' onore verso di sì gran Santo, non m' arresto dall' impresa, perche se non potrò compiutamente adempire al mio intento, almeno soddisfarò a' proprii doveri, essendo noi in obbligo di celebrare gl' Angioli, non solamente per l' onore a lor dovuto, mà per la gloria d' Iddia.

E benchè nel presente ragguaglio, m' occorra di far memoria istorica, di questa Città mia Padria, e per consequen-

b 2

za

(a) S. Gregorio, è S. Chiesa.

za dovrò senza fallo esporrmi alla censura de' Saggi Letterati, tentando cosa non dovuta; (a) conciossiachè se è legge inviolabile dell' arte Istoria di non intessere ragguaglio particolare di Città alcuna, se ella non sarà Metropoli d' Imperio, di Regno, o di Provincia grande, e finchè la preziosa gioja del Tempo, e da chi scrive, e da chi legge, non venga spesa in cose vili, in ogni modo mi stringe a ciò fare, non l' affezione inverso la Patria, per la quale pur vorrei essere iscusato, imperòchè

Pur è soave cosa a chi del tutto

Non è privo di senso, il patrio Nido

Che diè Natura al nascimento umano.

La necessità nondimeno a non fare altrimenti a ciò mi sforza, imperciocchè malagevol cosa sarebbe dar notizia del Sacro Tempio, ov' è accaduto il prodigio, senza che preceda la descrizione delle contrade, ove egli stà allogato, come pur fu premurosa bisogna a gli Scrittori delli fatti del gran Macedone nella narrativa de' diti Natali, dare anche ragguaglio di Pella, che fu picciola, e angusta sfera alla nascita di un Grande.

Se poi in questa scrittura non incontrarai una ricercata favella, composta di studiate voci. Sappi che tal locuzione io à bello studio l' hò schifata, perchè non credo che una lingua che vive, qual' è l' Italiana, sia nello scrivere obbligata à raccogliere solamente le parole di pochi e morti Scrittori, quasi gocciolate dalle grondaje, come taluni con più fatica che giudicio superstiziosamente han praticato, adattandosi alle sforzate maniere del trecento, imperocchè se denno le parole i sentimenti del nostro animo significare, dunque la favella quanto sarà più semplice, tanto sarà più propria, bastando allogare le voci ne' suoi luoghi, come disse Quintiliano, omnia verba suis locis optima.

E se

(a) Agostino Mascardi Arte Istoria, Trajan. Boccal. rag. di Parn.

E se per sorte vi sarà tal uno, che per malignità di
 animo, o forse per non parere di stare per uno di più in que-
 sto Mondo, o per voglia di fare il Saccente, praticare vo-
 lesse contro la presente Opera sentimenti di severa censura,
 sappia, che io non sono sì grande amatore delle mie cose, com-
 altri forse s'immagina, poiche di qualunque giudizio ne farà
 il mondo non sarò nè per insuperbirmene, nè per corruciar-
 mene; raccordo solo che la vilissima mercatanzia della censu-
 ra, avrà sempre quel spaccio che incontrò il componimento
 critico del Cenfore del Italiano Poema presso Traian Boccali-
 ni (a) conciosia che non trovandosi quaggiù cosa che non sia
 impastata di molte imperfezioni, anco da gli scritti più
 mercantili, de più famosi valenti uomini, con la stamigna
 di un accurato studio, è sempre facile cavarne un pò di Cru-
 sta, e vivi felice.

b 3

CARO.

(a) Ragguagli di Parnaso centuria 1. Rag. c.

CAROLUS FRANCISCVS GIOCOLI, Dei & Apostolicæ
Sedis gratia, olim Sancti Severi, nunc Sanctæ Caputaquæ
Ecclesiæ Episcopus, ac Junctarum Sedium Pestinæ Ve-
linæ, Acropolitanae, & Buxetinae, utilis Do-
minus Montis Luculi &c.

Universis, & singulis has nostras litteras inspecturis, lectu-
ris, legique pariter audieturis neminem facimus, & in Domina ter-
ramur, qualiter in Templo Divi Michaelis Archangeli, erecta
in Cæcumine cujusdam Montis Civitatis Sala hujus Nostra Caputa-
quæ, Discessis, ab Anno millesimo, septingentesimo decimo quinto,
fere usque ad presentem diem ex antiquissima Leone dicti Cælestis Mi-
litiæ Principis, in aridissimo depicta pariete, inter sacrarum sol-
lemnia, pluries mirifica Lympharum scaturigo apparuit, qui Lati-
ces guttatim prius, indequæ sic affluenter ex Venerabili Effigie re-
sudarunt, ut quota vice, plures ex ipsis repleta sint Phiala. Quod
quidem prodigium, quod pluries in dicto annorum cursu evenit, non
alio tempore, ut plurimum accidit, quam in Maximis Sanctæ Ma-
tris Ecclesiæ Festivitatibus, tum Deipara, Sanctorumque Aposto-
lorum, tum in sollemnitatibus ipsiusmet Divi Archangeli, nec alia
ferè bora, nisi inter Missarum celebrationes, & dum Universus Po-
pulus ibi fervidè orans, culpis expiatus, salutarique pœnitentia-
motus, verè ad Deum conversus est: Tale, tantumque stupendum
portentum, primò se exervit die decima septima mensis Maij anni
prædicti, tempore Prasulatus Nostri Prædecessoris, nunc Archiepi-
scopi Compsani; Quod etiam Nobis proprijs oculis die vigesima nona
Septembris anni millesimi septingentesimi decimi noni, non sinè ma-
xima animi Nostri Consolatione intueri contingit; Talem autem Re-
sudationem miraculosam fuisse, non solum id ratio, ex quaqua parte
convincit, sed clarè dignoscitur ex actis apud Nostram Curiam com-
pilatis, quibus &c. In quorum omnium, & singulorum fidem has
præsentes Nostra manu subscriptas, sigillique Nostri impressione mu-
nitas dedimus ex Nostro Episcopio Oppidi Novi die 17. mensis Octo-
bris 1720.

C. F. Episcopus Caputaquæ.

Locus † Sigilli

Angelus Pinto Cancell.

NOI

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Antonio Abri publico Stampatore desidera dare alle stampe un Libro del Dottor Costantino Gatta, intitolato: *La Lucania Illustrata per la miracolosa resudazione dall' effigie del Glorioso S. Michele Arcangelo Raguaglio Topografico &c.* Prega per tanto la benignità dell'Emin. Vostra a commetterne la revisione à chi le parerà. Quam Deus &c.

R. D. Christophorus Albanus Abbas, & Rector Curatus revideat, & referat.

Neap. 27. Julij 1721.

**HONUPHRIUS EPISCOPUS CASTELLANETÆ
VICAR. GENER.**

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

Librum, cui titulus. *La Lucania Illustrata &c.* Ab Jurisconsulto Costantino Gatta Viro, summa eruditione predicto elaboratum sedulo perlegi; nihilque in eo contra bonos mores, & fidem orthodoxam reperi obnoxium; idcirco t. p. is mandari censeo: Datum Neap. 22. mensis Novembris 1723.

Em. V.

Humillimas, & Additissimas Servus
Christophorus Albanus Abbas, & Rector
Curatus S. Januarij ad Ulmum.

Attenta supradicta relatione Imprimatur. Neap. 24. Novemb. 1723

**HONUPHRIUS EPISCOPUS CASTELLANETÆ
VICAR. GENER.**

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE

Antonio Abri publico Stampatore supplicando espone à V. Em. come desidera dare alle Stampe un Libro del Dottor Costantino Gatta intitolato: *La Lucania Illustrata per la miracolosa refudazione dall' effigie del Glorioso S. Michele Arcangelo Raguglio Topografico &c.*, supplica per tanto la benignità dell' Em. V. commetterne la revisione à chi li parerà, ut Deus &c.

Magn. U. J. Doctor. Cesar d' Arco, videat, & in scriptis referat.

GAETA REG. MAZZACCARA REG. ALUAREZ REG.
GIOVANE REG.

Provisum per S. Em. Neap. die 24. Januarij 1721.

Mastellonus.

Spect. Reg. Miro absens.

II. Dux Lauriæ non interfuit.

EMINENTISSIMO SIGNORE

Per obedire come devo al riveritissimo comandamento di V. Em., ho fatto con mio particolar piacere il Libro intitolato *La Lucania Illustrata &c.* del Dottor Costantino Gatta, e ritrovo essere quello pieno di erudite notizie, e delle Glorie del Gloriosissimo Principe del Paradiso Santo Michele Arcangelo, ne vi è cosa contro della Real Giurisdizione, onde stimo che possa publicarsi, se così piacerà all' Em. Vostra, alla quale faccio umilissima riverenza Nap. 18. Novembre 1723.

Di V. Em. è mio Sign.

Div. & Umil. Servo
Cesare d' Arco.

Visa relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Prag.

MAZZACCARA REG. ULLOA REG. ALVAREZ REG.
GIOVANE REG.

Provisum per S. Em. Neap. 23. Novembris 1723.

Mastellonus.

Spect. Reg. Miro absens.

III. Dux Lauriæ non interfuit

IN.

INDICE DE' CAPITOLI,

E' delle cose più memorabili contenute nel
presente Libro.

P A R T E P R I M A.

CAP. primo. Si descrive la provincia di Lucania, che al presente abbraccia le provincie di Basilicata, e parte di Principato citra. Si fa parola del antico valore delli Popoli Lucani, delle Romane Colonie, e Repubbliche ivi situate come parimente di uomini insigni, o per la scienza della Filosofia, o per la santità, e martirio, e dassi altresì ragguaglio, di altre ragguardevoli antichità di detta provincia.

Cap. secondo. Si dà notizia di alcuni Fonti, e Fiumi, e di altre cose memorabili, che sono in detta Provincia.

Cap. terzo. Si descrive la Valle di Diana il sito, e le condizioni della medesima, e specialmente si dà notizia dell' antichissima Città di Cosilina, che pria fu Romana Colonia, indi Prefettura, e come parimente con notabile mutazione, fu detta Marciliana, Città insigne per la Sede Vescovile di cui ornata ell' era, e per altre prerogative, dalle cui rovine indi surse questa Città di Sala.

P A R T E S E C O N D A.

Cap. primo. Si dà notizia di alcune spelonche, consagrate in onore del glorioso Principe S. Michele Arcangelo, come pur d'altri sacri luoghi, che sono in detta Provincia.

Cap. secondo. Si descrive il sacro Eremo, ov' è allogato, il Tempio del glorioso Principe S. Michele, e si dà
rag-

ragguaglio delle circostanze è del tempo nel quale avvenne la prima volta la sacra Resudazione .

Cap. terzo . Pruovasi con efficaci ragioni esser stata tal resudazione vero miracolo, e non qualche fenomeno naturale .

P A R T E T E R Z A :

Cap. primo . Si diffamina la cagion finale di tal miracoloso avvenimento , e si dà notizia di altri sacri prodigii accaduti nella Chiesa Santa , come altresì di molte apparizioni del glorioso Principe S. Michele , avvenute in molte parti del Mondo .

Cap. secondo . Si fa comprendere a ciascheduno l'obbligo che abbiamo , di venerare e di esser divoti di detto glorioso Principe , e si raccontano alcune singolari doti di detto supremo Serafino , come molti , & insigni benefizii , ottenuti per mezzo della di lui potente intercessione .

Aggiunta di molte curiose annotazioni fatte dal medesimo Aytore al presente Libro, è specialmente si dilucida avere avuto la presente Città di Sala , i natali dall' antichissima Città di Cosilina .

Erro-

ERRORI PIÙ NOTABILI OCCORSI NEL CORPO DEL PRESENTE LIBRO.

Errori

Correzione

Pagina 4. verso 4. governorno	governorono
pag. 4. verso 8. omora	ombra
pag. 4. verso 14. dalla	alla
pag. 6. verso 11. il	lo
pag. 6. verso 15. confessorno	confessorono
pag. 6. verso 26. portorno	portorono
pag. 8. verso 14. pellicete	perlicete
pag. 8. verso 27. goderno	godorono
pag. 11. verso 20. versorno	versorono
pag. 11. verso 21. porpora	porpora
pag. 16. verso 1. Appiana	Appiana
pag. 16. verso 5. governorno	governorono
pag. 20. verso 19. Polinca	Politica, e Religione
pag. 21. verso 5. <i>Edilis</i>	<i>Edil.</i>
pag. 21. verso 5. <i>Quinquies</i>	<i>Quinq.</i>
pag. 21. verso 7. <i>Potentinorum</i>	<i>POTENTINORUM</i>
pag. 26. verso 11. vorrafi	vorraffi
pag. 28. verso 20. guzziavano	guizzavano
pag. 28. verso 27. <i>uniamus</i>	<i>veniamus</i>
pag. 33. verso 12. Leantdo	Leandro
pag. 37. verso 26. trà	trà
pag. 39. verso 6. atte a	attesta
pag. 40. verso 17. c a u t e	abbatute
pag. 43. verso 1. munimanto	munimento
pag. 43. verso 2. <i>rovinosam</i>	<i>ruinosam</i>
pag. 43. verso 6. Straripevoli	Stranipevoli
pag. 43. verso 8. antichissim	antichissima
pag. 50. verso 23. cominciorno	cominciorono
pag. 51. verso 1. degli	per l'
pag. 56. verso 12. Liburno	Alburno
pag. 56. verso 22. de	dell'
pag. 57. verso 22. infelice	infelici
pag. 62. verso 27. <i>ruvinosum</i>	<i>ruinosum</i>

pag. 65.

Errori

pag. 65. verso 24. erudizionie
 pag. 89. verso 13. è 14. anche
 pag. 89. verso 22. Simotilli
 pag. 92. verso 6. *Hinc*
 pag. 94. verso 4. Fenomena
 pag. 95. verso 3. Telegio
 pag. 95. verso 22. operari
 pag. 96. verso 13. E parimente
 pag. 97. verso 3. muto
 pag. 98. verso 23. Lugio
 pag. 99. verso 17. grandaje
 pag. 99. verso 20. Sortite
 pag. 101. verso 10. Pagone
 pag. 102. verso 16. strettura
 pag. 102. verso 28. Lucio Baldo
 pag. 103. verso 3. quel
 pag. 104. verso 12. penetrabilo
 pag. 104. verso 17. espenfiva
 pag. 105. verso 16. Vall'elmontio
 pag. 106. verso 8. *defutura*
 pag. 107. verso 26. concorso in
 summa,
 pag. 115. verso 16. varii operato.
 pag. 116. verso 7. opera de sci
 pag. 116. verso 9. Tempio
 pag. 116. verso 20. stopendi
 pag. 117. verso 1. possono
 pag. 117. verso 3. *nemo potest*
 pag. 117. verso 11. *mirabilia*,
 pag. 119. verso 14. fontistibondi

Correzione

erudizione
 anche prima
 Simorilli
Hic
 Fenomeno
 Telefio
 rivelare
 E Primamente
 muro
 Luglio
 grondaje
 Sortito
 Pavone
 struttura
 Lucio Balbo
 di quale
 penetrabilità
 espanfiva
 Vanhelmonzio
defutura
 concorso della freddes-
 zia
 xarii prodigii operato
 opera delli
 tempo
 stupendi
 possano
nemo potest
mirabilia Solus
 defonni li stibondi

Gl'altri errori forse occorsi nelli seguenti fogli potrà
 correggerli il prudente Lettore, che dovrà compariare una
 tal fatalità delle Stampe.

LA LUCANIA ILLUSTRATA

P A R T E P R I M A

C A P I T O L O P R I M O

*Si ragguagliano le più ragguardevoli antichità
di questa Provincia.*



E mai non v'ebbe provincia al Mondo, più avventurata, per le tant'opere degne d'essere ad immortal'memoria commendate, quanto questa di Lucania, presentemente più che mai dovrà ella felice stimarsi, per le maraviglie, in essa operate dal glorioso Arcangelo S. Michele, il quale con tale è tanta prerogativa ha ingiunto senza dubbio, a' gl' antichi pregi di questa Regione nuove glorie, imperocchè qual maggior vanto può darseli, che l'avervi, un supremo Principe della corte Celeste, per manifestare la di lui gloriosa potenza, superando le forze della natura creata, fatto sgorgare da sassi, sorgive di prodigiosi umori, rinovando l'antiche maraviglie, fatte nel deserto, e nella Palestina, alhor quando volendo sovvenire alle bisogne del popolo d'israelle, fere che grondassero fonti perenni di dolcissime acque, dalle pietre, e dalla dentata mascella d'un vil giumento.

E se fu stimata felice Roma per l'opere ammirabili de suoi capitani, e per la virtù delli di lei Cittadini,

A

ni,

ni, quanto dovrà stimarsi beata questa Regione, per un'opera cotanto egregia fatta da un Capitano della Celeste milizia.

Se pria dunque la Lucania avventurata stimavasi, per la gloria dell'armi, per lo splendore delle lettere, per la maestà delle Repubbliche, per li natali d'insigni Filosofi, per l'amenità dell'Aria, fertilità de' Campi, ò per altri rispetti, sarà in avvenire più felice, & illustre, anzi d'immortal fama il dilei nome, per l'avvenimento d'un tanto Miracolo, e per l'onore d'aver allogato nel di lei seno sì famoso Santuario, ove apparendo la virtù di S. Michele con sì illustre, e maraviglioso prodigio, & essendo egli viva Immagine della divinità per la perfezione della sua natura, per l'eccellenza della sua grazia, e per l'imperio del suo principato, ben potrà dirsi, che rappresenta tal Sacro Tempio una vera idea del Taborre, e che perciò non debba invidiar la Lucania, le glorie della Palestina.

E' la Lucania annoverata da Plinio, Strabone, Tolomeo, & altri Geografi frà le più famose Regioni dell'Italia: li dilei confini sono, da Oriente il fiume Lavo, che lo divide da Bruzii, da Occidente il fiume Silaro, che la divide da Picentini, e parte de gl'Irpini, da mezzo giorno termina col Mar Tirreno; la divide da Settentrione la Puglia Peucezia, da Greco il Bradano, celebre fiume per l'abboccamento di Cesare con Antonio.

Mà

Del Dente Costantino Gatta .

Mà come de gl' uomini non è sempre uguale il tenore del viver loro, così de' Regni, e Provincie, non è sempre uguale la sorte, quindi è, che portando gl' antichi Lucani l'armi vittoriose dentro le viscere de Bruzii, allargorno in modo li confini, che fecero sua, non solo Cosenza, mà anche Petilia, e perciò la prima da Livio, la seconda da Strabone furono annoverate trà Lucani, in quei tempi fù sì vasto della Lucania l' Imperio, che estendeva il dominio, non solo ne' Bruzii, mà nell' antiche giurisdizioni de' Metapontini, e de' Locresi ancora.

Fù detta Lucania, ò da Lucio Capitano de' Sanniti, da' quali dicesi, che li Lucani ebbero l' origine, ò dalla latina voce Luco, che vuol dire bosco, per essere ella piena di selve, e di boschi, & al presente divisa in due Provincie, dalla parte, che riguarda il mar Jonio dicesi Basilicata, dalla celebre Badia di S. Basilio, vicino il Tarentino golfo; come verso la parte occidentale, e di mezzo giorno chiamasi Principato, per esser stata tal Contrada sotto l'imperio di Arechi Duca di Benevento ultima vampa del sangue Longobardo, e primo Principe di Salerno, da cui con li Picentini, & Irpini trasse tutta questa Regione tal nome.

Li suoi antichi popoli, che trassero l' origine da varie Nazioni, la maggior parte Greche, cioè Enotrii, Siculi, Morgeti, (a) & altri, riuscirono fieri, e

(a) *Plinio*

bellicos, portando qual Aquile generose co' volti trionfali, non solo sopra l'imperio de' vicini popoli, ma anche in più remote contrade il terror dell'armi, e ciò fin tanto, che si governorno, ò con le leggi della Democrazia, ò che vissero sotto l'ombra felice del Re Nazionalista, spaventati dallo strepito dell'armi guerriere de' vicini Sanniti, furono costretti, a ricovrarsi sotto l'ombra de' Trionfali Allori, degli valorosi Romani, come divisa Livio.

Ma la mutazione dell'aspetti del Cielo, far cambiare à gl' uomini, buona, ò rea fortuna, ma non già spogliar la natura delle sue innate inclinazioni, quindi è che se à gl' antichi Lucani fu d'uopo la dilor libertà sottoporre dalla forza latina, non si scemò nelli dilor petti l'ardor marziale. Onde conosciuti da Romani per prodi, e valorosi, furono eglino da costoro impiegati sempre nelle più malagevoli imprese.

Faccino primamente testimonianza del prodigio: so valor de' Lucani, gl' antichi popoli del Sannio, che sempre infesti (a) è terribili a' Romani, furono dalla virtù Lucana vergognosamente superati e vinti; imperocchè volendo sì spaventevole nazione col terrore dell'armi opprimere le glorie di Roma, furono dalla saggia condotta del Senato confederate in aiuto le forze de' generosi Lucani, per mezzo del di cui valore vidde Roma non solo umiliata a' piedi del Campidoglio l'insigne de' Sanniti, de quali in tal cimento furo-

no-

(a) Livio

no ammannati tre mila e duecento, e quattromila e duecento avvinfi frà servili catene, mà espugnata virilmente la fortissima Piazza di Milonia nel Sannio, ebbe in fine la sorte sì famosa Repubblica di vedere dell'abbattuto nimico celebrato da suoi, glorioso Trionfo. Eggesi parimente ne' fasti latini, esser stata dalla Romana Repubblica impiegata la virtù de' Lucani in altro maggiore, e più periglioso cimento è sì alior quando Silla sù le porte della Reina del Lazio, con l'armi vittoriose, vendicativo è sdegnato, voleva per pratticar le meditate vendette entrare in quella Città, ove non trovossi argine più forte, che il petto delle Lucane falangi, per il cui invitto valore, non sarebbe quella gloriosa Repubblica soggiaciuta alle straggi, se il Console Mario il giovine non cedeva alla fortuna di Silla.

Che il valor de' Lucani fusse stato dalla Romana Repubblica impiegato nelle fazioni più perigliose, ò contro li nemici più terribili del nome Latino, sarà argomento ben grande la celebre spedizione fatta da' Romani, contro la spaventevole nazione de' Parthi, sotto la condotta, di M. Craffo, il di cui Essercito era composto la maggior parte di gioventù Lucana (a), dal di cui valore furono nelli primi incontri, generosamente combattuti e sbaragliati quei barbari; quali in appresso non farebbero stati vittoriosi, se il Capitano con migliore è più sag-

gia

(a) *Plinio lib. 2. cap. 56. de prodigiis pluviis.*

gia condotta avesse diretto l'infelice impresa.

Item ferro in Lucanis, anno antequam M. Crassus à Parthis interemptus est, omnesq; cum eo Lucani milites, quorum magnus numerus in Exercitù erat. &c.

Faccia pur testimonianza del valore, & audacia de Lucani, Alessandro Molosso Rè dell' Epiro, che combattuto nelle Campagne di Pesto, fu l'anno vengnente presso Pandosia infelicemente da un Lucano fuorascito ammazzato, in vendetta d'aver egli portato il spavento dell' armi, contro la Lucania sua Patria.

Potranno ancora attestare la virtù, e 'l valore de Lucani li Cartaginesi, ò sotto la condotta d' Annone, ò d' Annibale; che or insidiati, or combattuti da Lucani, confessorno essere la Lucania il Dragone di Cadmo, secondo d' Eroi guerrieri, per combattere la superbia Africana:

L'invitto valore dell' armi delli generosi Lucani, ben l' esperimentò fatale la medesima Romana Repubblica alhor quando tolta lor la cittadinanza, sdegnati perciò giustamente del tolto honore ad essi ben dovuto, come quelli che sostenevano, con le fatiche, tributi, & esercizi militari, le fazzioni più onerose, & le glorie di quell' Imperio, unitisi perciò co' Sanniti, Marfi, Marchiani, Peligni, ed altri Popoli, con incendiî marziali di guerre atroci portorno il spavento in tutte le contrade d' Italia rendendo famosa in tutti li secoli, la crudelissima stragge di molte Città Romane det-

detta da Scrittori la guerra sociale, estinta non tanto per la valorosa condotta di Silla quanto per la reintegrazione della lor pretesa cittadinanza.

E chi potrà mai divisare delli Lucani l' antiche glorie, che à registrarle tutte, vorreb' un Ciel di carta, un mar d' inchiostro .

Mà se li Lucani vantano negl' antichi secoli di essere stati fecondi di ben mille onorate imprese, non sono stati sterili in appresso nel partorire nuove glorie, conosco però, che si stancarebbe la penna se volessi divisarle ad una ad una, se fù sempre difficile numerare le stelle del Cielo, è misurare la profondità de gl' Oceani, basterà nondimeno frà mille registrarne una sola, & è aver li Lucani espugnato la famosa Città d' Antiochia, sotto la valorosa condotta di Boemondo Normanno Principe di Taranto, il quale con li suoi dodecimila eletti Soldati, generosamente combattendo contro le spaventevoli, e numerose schiere del Rè Cassano, gloriosamente espugnolla, riportando per trofeo d' una tanta vittoria il principato della Città medesima, dalla cui espugnazione s' agevolò il Campo Cristiano alla presa della Città Santa di Gierusalemme; or qual più onorevole vanto, qual gloria maggiore dar si potrà a' Lucani, da registrarsi ne gl' eterni fasti della fama, che per un tanto trionfo? imperocchè le milizie di Boemondo (a), furono la maggior parte tratte dalla Lucania, arrollate quasi, che tutte dalle,

ter-

(a) nel libro de Rolli della sacra lega

terre e Città di tal provincia, sotto l'invincibile vessillo della S. Croce, à cui prò militorno,

E' se la fedeltà negl' uomini, fù sempre marca di vera gloria, faranno degni di mille encomi li Lucani per averla egliino costantemente sostenuta à prò della Romana Repubblica in quei secoli, che ell' era travagliata dall'armi di nemici, così volendo li Sanniti violentarli à seco collegarsi contro li Romani, si protestarono con espresse ambasciarie di mai cancellare per qualsivisa accidente dal lor petto il nome Romano, come divide Livio.

(a) *Principia hujus anni oratores Lucanorum ad novos consules venerunt, questum, quia conditiombus pellicere se nequiverint ad societatem armorum Sannites, infesto Exercitū regressos fines suos vastare, belloque ad bellum cogere. Lucano populo satis superque erratum quondam, nunc ita obstinatos animo esse, ut omnia ferre ac pati tolerabilius ducant, quam ut nomen Romanum violent, orare patres ut Lucanos in fidem accipiant, &c.*

Se però questa Regione fù sempre illustre per la gloria delle palme guerriere, fù anche famosa per l'eccellenza delle discipline e delle lettere, onde li dilei antichi popoli fatti meritevoli della cittadinanza Romana per il valor dell' armi, arricchirono sotto l'ombra de pacifici olivi, il Senato d' Eroi, che ammaestrati della più esquisita politica, godono il splendore de
Pa.

(a) Anno 423. di Roma e nel 455.

Padri è gl'onori de' magistrati, come si legge in Cornelio Tacito, (a) per testimonio dell' Imperadore Claudio Cesare in quella famosa concione in favor de Francesi.

Pria però che il Lazio avesse ammirato ne' Lucani, ò il splendor dell'armi, ò l'onor della Toga, vide il Mondo risplendere nella Lucania un maggior portento, tal fu Ocello Lucano filosofo Pittagorico; (b) uomo di profonda dottrina, dalla cui scuola più che dal Caval Trojano uscirono mille Eroi ad illustrar la filosofia, anzi non altronde, che dalla dilui Filosofia sono inforte le Scuole, d'Aristotele, di Platone, di Filone Ebreo, e d'altri innumerabili, che alle dilui dottrine sottoscritti si sono, come dall' opere delli detti leggere si può, e come pruova Ludovico Nogarola Veronese; nè da altro fonte apprese il Stagirita, l'opinione dell' eternità del Mondo, la composizione elementare de' misti, e le qualità delli medesimi: nè altrove che dalli monumenti d'Ocello imparò la natura dell'Antiparistesi, la dottrina della prima materia, e come quella sia potenza nella generazione, & ella ingenerabile, & incorruttibile, & altre si fatte materie.

Anzi l'opere di sì chiaro, & insigne filosofo furono in grandissima stima, e venerazione presso tutti gl' uomini letterati di quei secoli, specialmente presso il

B

divin

(a) 11. lib. *annal.* (b) *Stobeeo lib. 1. cap. 16. Jambl. in vita Pittag. cap. 38.*

divin Platone, come si raccoglie, dalle lettere scambievolmente inviate dal detto ad Archita Tarentino, al riferire di Diogene Laerzio, e sono le seguenti.

ARCHITAS PLATONI

... De commentarijs autem, suscepimus negotium, & ad Lucanos venimus, & cum Ocelli nepotibus congressi sumus, ac quæ ab eo de Legibus, & Regno, & Justitia, & omnium rerum ortu, scripta fuerunt, & ipsi habemus, & ex his quedam ad te misimus; reliqua autem nunc reperiri non possunt; si inventa fuerint ad te perferrentur. &c.

PLATO ARCHITAE

... Quæ à te profecta sunt commentaria, mirum in modum libenter accepimus, eorumque Scriptorem quammaximè admirati sumus, visusque est nobis vir, majoribus illis sapientior. &c.

NE di minor ornamento è stato alla Lucania Zenone Filosofo della Città di Velia, inventore della dialettica: al dire d' Aristotele, questo gran Filosofo si rese celebre, è di raro esempio di sofferenza nè tormenti, al pari d' Anassarco, o Attilio Regolo, nel avere egli sostenuto crudelissimi martori in difesa della sua Patria, contro il tiranno Nearco.

Fu

Fù anche frà Lucani risplendente *Lumiera Parmenide* Filosofo Pittagorico , discepolo , & amico di Zenofane , uomo parimente venerato à grand' onori dal divin Platone il quale in segno di venerazione verso uomo sì egregio dal dilui nome volle intitolare , *Parmenide* , il dialogo delle Idee . La dilui principale opinione fù l' Eternità , & immobiltà del Mondo .

Mà lasciando il racconto di tali , e tanti uomini , che con lo splendor delle lettere illustrorno e se stessi , e la Lucania lor Patria m' è d'uopo rappresentare questa Regione ne' secoli , nelli quali nel Mondo cominciò à risplendere una dottrina quanto più nuova , più vera , & una Filosofia tanto più certa , quanto uscì dalla Schuola d' un Dio umanato , qual fù l' Evangelica verità , in quei tempi , quanto si rese illustre la Lucania , non per le Cattedre di vani Filosofi , mà per il sangue di martiri sparso nel dilei suolo , per piantarvi con il seme di vitali rubini la Cristiana fede ; senza dubbio quanti Eroi Cristiani con invitta costanza , ò al cimento di mille piaghe , versorno sù 'l suolo la portava vitale , ò quanti rilussero nell' Eremiti con l' asprezze d' Anacoretica è penitente vita , per confessare la verità di un Dio trino , & uno , tante sono le lumiere più risplendenti , che illustrano il Cielo di Lucania . Devo alla prima rappresentare di chiarissimi Campioni di Cristo , SS. Vito , e Modesto , che per arricchire di glorie di fatti Lucani , trasportati per celeste virtù sù d' una nave dalla Cicilia , sotto la tirannide di

Diocleziano consummorno nelle rive Pestane glorioso il martirio. (a)

Un Genuario Vescovo, che schifando dell' Africa li nuovi e spaventevoli mostri dell' Arriana perfidia, non sò se per celebrare il trionfo alla cattolica fede, ò per ingemmare di nuova luce il Ciel di Lucania, nelle campagne di Marisco, volle incontrare generoso il martirio, (b) Un Aronzio, che pur egli coronato di martirio, nel suol di Potenza, accrebbe con le palme trionfali alli pregi di sì antica colonia, splendore di nuove glorie. (c) Mà chi potrà numerare tanti Eroi, che con la santità della vita, ò con la corona del martirio, si portorno trionfanti in Cielo, per rendere quali nuove Stelle, più luminose della Lucania le sfere, nè lascio il registro, à chi sapendo fissare lo sguardo à tanti splendori aurà d'Aquila le penne, per celebrarne li fasti.

Sè poi dar vorremo un sguardo alle tante Repubbliche, che adornorno questa Regione, dovraffi senza dubbio ella celebrare, per una delle più nobili provincie, che annovera l'Italia.

Mi si presenta alla prima Velia antichissima è famosa Repubblica nelle rive Pestane, vicino il promon-

- (a) *Cardinal Bar. Annali Eccl. Martirol. Rom. Martirologio d'Anversa, Martirologio de Santi della Reina di Svezia presso Hostenio.* (b) *Ferdinando Ugbell. Ital. Sac.* (c) *Officio della Chiesa Potent. Ferdin. Ugbel. Italia sacra.*

montorio di Leucosia, (a) imperoche, ò se riguardasi la potenza de Cittadini, ò la fortezza delle mura, ò l'ordine di statuti, e leggi, ò pur la commodità di maritimi porti, frà quali il più celebre è Palinuro, fù assai ragguardevole à suoi tempi: Fù ella edificata da Focesi à tempi di Ciro Rè de Medi, & il dile impero fù glorioso sempre, ò in pace, ò in guerra, indi ne' secoli più bassi si confederò con Romani, à quali diede aiuto di navi, e Soldati nelle premurose necessità di quella dominante Repubblica, mà ora per argomento d'incostanza di Fortuna, uguagliata al Suolo, coverta giace d'erba, & arena.

(b) *Quid querimur genus infelix sublapsa labare
Membra ævo, cum Regna palam moriantur, & urbes!*

Mà frà li pregi maggiori, che può annoverar questa provincia, è frà li più nobili ornamenti, che l'han resa sopra tutte gloriosa, è stata la famosa Città di Pesto.

Era ella situata alle rive del mar Tirreno sotto gl'aspetti benigni d'amenissimo Cielo, che pio veagli nel seno influenze feconde d'ogni bene. (c) Il suo circuito era di ben miglia trè Italiane con profondissima fossa ripiena d'acque vive è correnti, le mura composte di grosse, e smisurate pietre, commesse con piombo. Era abitata da nobilissimi, è generosi cittadini, è come famosa

(a) *Dionis. Alicarn. Strab. Livio. nel 26. libr.* (b) *Azzio Sincera* (c) *Michele Zappulli nell' Istorie di Napoli cap. 30.*

mosa è potente Repubblica qual era, custodiva ne suoi porti (a), e Navi guerriere per l'espedizione di formidabili armate, & altri molti legni per uso di mercatanzie: (b) Dominava gran tratto di paese ne mediterranei luoghi, e si rese sempre terribile così a vicini, come a lontani popoli; fan testimonianza della dilei magnificenza, (c) li superbi Teatri, le reliquie di sontuoso Tempio, & altri maravigliosi avanzi di maestose fabbriche: la dilei potenza manifestasi, d'aver ella fatto resistenza al formidabile Essercito di Alessandro Molosso Rè dell' Epiro, che ivi à bandiere spiegate combattendo, non puotè superare il valore è la forza di sì invitta Repubblica; resistè parimente alle forze di Pirro pur Rè d'Albania, e dopò fatta colomia de Romani, deluse la potenza del vittorioso Annibale, anzi in quei tempicalamitosi, somministrò validi soccorsi alla Città di Roma, contro sì terribile nimico, non solo con l'abbondanza dell' oro, (d) mà con copiose milizie, e soccorsi di ben corredate navi. Fù ella sempre collegata fedelmente con Romani, da quali fù in ogni tempo frequentata per l'amenità del sito è dell' Aria, qual è talmente ivi soave, che più volte l' anno vi fiorivano le rose. (e)

E' memorabile altresì detta Città, per aver posseduto il prezioso corpo dell' Apostolo S. Matteo quale

- (a) Livio nel lib. 14. e 15. (b) Alicarn. 9. lib. dell' Istorie (c) Diodoro Sicul. lib. 11. (d) Livio nel lib. 26. (e) Virgilio 5. libr. della Georg.

le per le rovine deplorabili di sì sontuosa Città, fu in-
di trasferito in Salerno per opera del Principe Gisul-
fo, ove al presente riposa in un magnifico Tem-
pio erettovi dalla pietà di Roberto Guiscardo Princi-
pe Normanno, come divisa la seguente iscrizione,,
che ritrovasi nel portico di detta Basilica. (a)

A. M. et Evangelista Patrono Urbis

Robertus Dux. R. Imp. Max.

De Arario peculiari.

E perchè è fatalità di Regni, & Imperi per l'
incostanza della sorte, soggiacere anch'eglino alle ca-
dute, questa invitta Repubblica, che non riceve spa-
vento, nè da gl' Elefanti guerrieri di Pirro, nè dall'
armi spaventose de gl' Africani, ne mai cedè alli ter-
ribili eserciti d'Alarico, Genserico, e di Totila, è d'
altri Rè barbari desolatori del Romano Impero, e
dell'Italia tutta, li convenne sepellire l' antiche glo-
rie nelle proprie rovine dalla violenza dell' armi de Sa-
racini, (b) al dicui superbo trionfo fu forza cedere è la
libertà, e la fortuna.

Celebre parimente è stata in questa Provincia la
Città di Grumento famosa Colonia militare de Ro-
mani, situata alle sponde del fiume Acri, di cui ne
fanno onorata memoria, Livio, Tolomeo, Strabone,

Ap-

(a) Livio nel lib. 2. della terza deca: *Legati à Pesto
pateras aureas Romam obtulerunt, ijs sicuti Nea-
politanis gratia acta, aurum non acceptum est.*

(b) nell'anno 931.

Appiana Alessandrino, Plinio, ed altri Autori sì greci, come latini. Ella è stata Città antichissima, come fa testimonianza un marmo ivi esistente, ove si fa memoria del consolato di Lucio Cornelio, e di Quinto Cecilio, che governorno l'anno di Roma 674. La magnificenza delle mura, fabbricate con lavoro reticolare, la struttura di fontuose fabbriche, di strade, di Tempj, di Teatri, & altre magnificenze, che anche di presente nelle rovine fan pompa di una maestà Romana, attestano qual fù il splendore de Cittadini, è la generosità de gli abitatori. Mà non è d'uopo, che io vada divisando ad una ad una le memorie di sì Illustre Colonia poi che opera cotanto eroica è stata condotta à fine dal Reverendissimo Signore D. Carlo Danio Arciprete di Saponara, (a) uomo di profonda letteratura, è studiosissimo dell'antichità di il quale con grandissimo dispendio, è fatica hà raccolto quanto di bello nelle deplorabili rovine di sì Illustre, & antica Città truovasi formando nel giardino di suo palagio di tutte è quasi l'antichità un'ornatissimo Museo, ove veggonsi statue, bassi rilievi, iscrizioni, urne, & altro, che dacolà trasportare potevasi, è per eterna ricordanza di sì Illustri antichità, l' hà esse registrate in un libro intitolato, *le note à gl'atti della Vita di S. Laviere*, che fù il primo che in Grumento piantasse la Christiana fede, che quivi medesimo ebbe il premio di sì grand' opera con la Corona del martirio. Fè

(a) *Lettera di D. Giacomo Ant. del Monaco.*

Fè questa Città più volte resistenza alli formidabili Eserciti di Cartaginesi, sotto la condotta d' Annone, e d' Annibale, quali nelle dilei campagne, esperimentorno fatale il valor de Romani, con la stragge delle loro africane milizie, come divisa Livio. Mà oppressa dall' armi de Saracini, sotto il pontificato di Gio: Ottavo, fù dalli medesimi barbari desolata, e distrutta, dalle cui rovine surse la Saponara, Città al presente ragguardevole trà per la nobiltà de Cittadini, e per lo splendore delle fabbriche, frà le quali è celebre il famoso Castello, over Palagio dell' Eccellentissimi Signori Sanseverini, Conti di detta Città, il quale per la magnificenza, è sontuosità di vasti Edificij non solo è l' opera piu maravigliosa di questa Provincia, mà avendo il maggior pregio ne gl' ornamenti delle dipinture, e dell' Oro, supera le più superbe abitazioni de gl' antichi Cesari, degno albergo di gloriosi Rampolli, di sì Illustre, e Reale famiglia.

E' stata parimente in questa Provincia, celebre per l' antiche glorie, la Città di Satriano, situata in un colle dell' Appennino, in distanza di dieci miglia da questa Città di Sala, la dicui rovina, come che à guisa di Troja, ò di Gabbaa sortì parimente per infausto Orione la Lascivia, non deve mettersi in dimenticanza, è ciò fù nell' anno 1420. in circa in tempo di Giovanna Seconda Reina di Napoli, à cui conducendosi dalla Città di Terlizzi di Puglia una nobil donzella per servizio della di lei camera, sotto

la scorta di Antonio de Ricciardis, e Meluzio Guernieri dilui genero, ambedue Gentiluomini della Città di Campagna, e Prefetti della real Milizia, à quali per sorte passar convenendo per detta Città di Satriano, appena veduta ebbero alcuni licenziosi giovani di detta Città la pellegrina donzella, che occiecati restorno dal lampo della dilei bellezza, e traviati dall' onesto, e dal dovere l' arrestorno, togliendoli con villana violenza l' onore. Afflittioltremodo per l' affronto ricevuto li disgraziati gentiluomini, e come quelli, che non avendo avuto sufficiente forza per difenderla, tampoco l' aveano per ricuperarla inchinorno perciò il dilor animo alle preghiere, che furono sì efficaci presso quei incivili, e barbari rattori, che alla fine ottennero la rapita donzella, quale incontenente condussero nella Città di Campagna, ove dato alle trombe, e raccolto sotto le reali bandiere trè compagnie di Soldati, senza fraporsi momento di tempo s' avviorono verso la sudetta Città di Satriano, ove giunti all' alba del dì, & entrati senza opposizione veruna, misero empivamente, e senza distinzione al taglio delle spade li miserevoli Cittadini, facendo del Popolo tutto crudelissimo scempio, ne fazie le milizie del sangue di tanti innocenti, per memorabil esempio di reale vendetta con crudelissimo incendio devastorno le sontuose fabbriche e mura, riducendo ogni cosa in cenere, non lasciando in piedi, che un antica Torre. Partissi immantinente il Ricciardi, per far consapevole

le

le dell' accaduto avvenimento la Reina, che allor soggiornava in Aversa, la quale non solo gradì sommarmente la vendetta da ella stimata non dissuguale alla reale offesa, mà premiò di vantaggio le milizie perchè col sangue de' trucidati Cittadini aveano lavato le macchie fatte alla dilei Corona. Giace perciò detta infelice Città sepolta frà sterpi, è bronchi, non più abitazione d' uomini, mà di fiere selvaggie ampio covile, & il dilei Vescovado unito fù a quel di Campagna.

E' stata parimente famosa, & illustre in questa Provincia la Città di Potenza, la dicui origine quanto più è ascosa trà l' oscurità de' Natali tanto più son gloriosi i dilei pregi.

Che ella edificata fusse, per ordine del Romano Senato da Corsari, espugnati da Pompeo il grande, è favola assai manifesta, conciosiacosache ella prima di Pompeo, (a) fù Colonia Romana anzi una delle diciotto Colonie confederate al Popolo Romano, (a) à tempo delle calamitose incursioni d' Affricani, sotto la condotta d' Annibale; tanto più che li Corsari espugnati dal gran Pompeo, relegati furono nelle campagne dell' Asia, oltre il Monte Tauro.

Dopò di esser stata Colonia, (a) fù fatta Prefettura forse ad onta de' delitti delli dilei Cittadini commessi nella spaventevole, & atrocissima guerra socia-

C 2

le

(a) Livio. (a) Leandro Alberti. (a) Giulio Sesto Frontino nel trattato de' coloniis.

le , la quale fù cotanto funefta , è crudele , che fù anche biafinata da Nimici del Popolo Romano , fpezialmente da Mitridate Rè di Ponto , (a) in una orazione , che fece a' fuoi Soldati ; conciofiacofache , oltre effer ftate devaftate è diftrutte molte Città confederate de Romani , vi morirno molti Senatori , due Confoli , & altra infinita gente .

Pria però fi refe celebre detta Città , non folo per la confederazione col Popolo Romano contro li Cartaginefi , quanto per la fontuofità delle fabbriche , fpezialmente per il famofo Tempio confagrato à Venere Ericina , come altresì per li fatti egregii , & illuftri de dila Cittàdini , e per le nobiliffime famiglie Romane , che ivi abitorno , leggendofi nè marmi effer v' ftate allogate , la famiglia Vitellia , Ruffa , Accronia , la Claudia , Aproniana , & altre , vi fi leggono parimente li nomi d' Edili , Queftori , Prefetti , Flaminii , e d' altri nobiliffimi ufficii ivi efercitati , giufta la Romana Politica , come fpezialmente fcorgefi dal fopraferitto di un marmo , che fabbricato ritrovafi avanti il Palagio dell' Eccellentiffimi Sig. Loffredi Conti di detta Città .

M.

(a) *Giufino.*

Del Dottor Costantino Gatta: 21

M. E E III VII A. N. A. E

SACR.

M. HELVIUS M. F POM.

CLARVS VERULANUS PRISCVS

ÆDILIS VIRQ; QUINQUIES FLAMEN

ROME FI. DIVI AUGUSTI

CURATOR REIPVBLICE POTENTI

NOVVM.

D.

S.

P.

Ne' Secoli più bassi à tempo di Massimiano Er-
culeo Imperadore (a), memorabile si rese questa
Città per il martirio de dodeci fratelli Affricani,
i dicui nomi erano, Donato, Felice, Aronzio,
Onorato, Fortunaziano, Sabiniano, Settimino, Ge-
nuario, Felice, Vitale, Satoro, e Reposito (b), li
quali non solo con la fantità della vita, e con la pre-
dicazione, mà con infiniti e stupendi miracoli, con-
fessati anche da Demonii da essi discacciati, multipli-
cando il seme della Cristiana Religione, non solo in
Adrumeto lor Patria, mà in Cartagine, & altri luoghi
dell' Affrica, furono per ordine di detto Imperatore,
per mezzo del Giudice Valeriano trasportati dall' Af-
fricane contrade, nella Cicilia per indi condurli à Ro-
ma,

(a) nell' an. 238. in circa (b) *Istoria latina nell' archi-
della Cated. di Potenza Card. Bar. note al mart. Rom.*

ma, e gionti nel paese de Bruzii, capitarono in Grumento, indi in Marcelliana, & alla fine furono condotti in Potenza, ove il crudelissimo Giudice, conosciuta la costanza nella Cristiana fede delli Santi fratelli, condandolli à morte, facendo primamente ivi crudelmente morire quattro delli detticioè Aronzio, Onorato, Fortuniano, e Sabiniano, dal cui sangue prodigiosamente germogliò copia grande d'odorosissimi fiori li quali con stupendo miracolo non ostante il spazio di quattordici secoli, pur interi al presente conservansi in un ampolla di Vetro nella Cattedrale di detta Città, e nel dì anniversario del lor martirio, con nuovo miracolo rinverdisconsi in modo, che sembrano allor colti dal seno di Primavera. Portossi indi il crudel Giudice nelle contrade della Puglia, ove parimente à gl' altri fratelli per la costanza, e confessione della Christiana fede, fè consumare glorioso martirio, li corpi delli quali onorevolmente sepolti, furono poscia trasportati da Arechi glorioso Principe di Salerno, nella Città di Benevento, il quale collocolli nel fontuoso Tempio di S. Sofia da lui condotto à fine, come leggesi dalla seguente memoria ivi in marmo scolpita.

*Bis fenos tegit Urna fratres, quos una creavit
Tecla Deo fortes, innocuosque Duces
Par pietas fuerat, par mors, par vitæque Arechus
Princeps, translato, urnat onore pari.*

Ivi detti Santi martiri son chiari, & illustri per molti,

ti, & innumerabili miracoli; e la dila vita, e glorioso martirio fù scritta in verso eroico da Monsignor Alfano Vescovo di Salerno(b), che visse circa l'anno 1057. Nè del sangue solo de' i detti quattro fratelli, (c) restò ingemmato il suol di Potenza, mà di altri trè Cristiani Eroi, pur nella decima persecuzione, sotto il Proconsole Leontio, quali nella confessione dell' evangelica legge, illustrano con la palma del martirio i dilei confini, e furono, Primo, Sonzio, e Valentino, i di cui sacri corpi celebri per molti miracoli, riposano nella Terra del Tito. (b)

Nè di minor ornamento à detta Città è stato S. Gerardo nobile Piacentino, di lei Vescovo, ivi illustre per la santità della vita, & infiniti miracoli operati, & in vita è dopò morte.

Nell' anno 1133. si rese celebre detta Città per il famoso congresso de' i due primi personaggi del Mondo Lotario Secondo Imperatore, & Innocenzo Secondo Pontefice (a), ove trattennero giorni 30., conciosiacosachè perseguitato il Santo Pontefice da Anacleto antipapa, che veniva spalleggiato dal Conte Ruggiero Principe Normanno, che favoriva tal scisma per esser stato egli onorato con le Reali insegne, e dichiarato Rè di Sicilia dal detto antipapa, persegui-

(b) *Surio nel tom. 7. (c) Arch. Vipera catal. Sanct. Eccl. Benev. (b) Ferdin. Vghell. Italia Sacr. (a) Francesco Capecepatro Ist. del Regno part. pr. fol. 32. Falca Benevent.*

guitato perciò il Santo Pontefice, ebbe ricorso al pio Imperatore, il quale per difendere la giustizia della dilui causa venne in Italia, con numeroso esercito, & avendo nella Puglia abbattuto l'orgoglio del insuperbito Normanno, convenne col Santo Pontefice in detta Città di Potenza, ove dopò aver seco consultato molti affari, & aver discusso la causa dell' Abate di Montecassino, che pur favoriva lo scisma, condusse quasi in Trionfo in Roma il Santo Pontefice, ove colloco nella Sede del Vaticano, da cui poc' anzi fugito era il falzo Papa.

Nell' anno 1399. pur memorabile si rese detta Città per aver generosamente sostenuto per molto tempo l' assedio del Rè Ladislao, che con 20. mila Soldati ivi in persona condotto si era, per espugnarla è vendicarsi de Cittadini, che seguito aveano la fazione del Duca Angioino, mà disperato il Rè di poter vincere la costanza de' Cittadini, levossi dall' assedio, con perdonarli le passate colpe.

Nel 1502. si rese pur celebre detta Città per esser stata eletta in luogo di dieta dalli due primi Ministri della Corona di Spagna, e di Francia (b), li Signori, Duca di Nemurs, e Consalvo Fernandez di Cordova, per ivi dividere le terre del Reame communemente acquistato, e portatosi ivi il primo, con gran comitiva de Baroni del Regno, ne avendovi trovato

Con-

(b) *atto pubblico, che si confer. nell' Arch. della Città di Potenza.*

Consalvo, vedendosi deluso, fece ivi un solenne atto pubblico protestativo contro il Cordova, che mancato avea alla parola di Cavaliere, motivo che fu cagione d'asprissime guerre, trà Francesi, e Spagnoli, con la total rovina de primi.

Altre memorabili cose avvenute in detta Città, le metto in dimenticanza, per non recar noja al leggitore, sol devo dire, che detta Città al presente, benchè abbia perduto l'antichi splendori, pure è frà le più cospicue di questa provincia, tanto per la moltitudine di numerosissimo popolo, quanto per altre prerogative; spezialmente per il splendore di Cittadini, e per il lustro di ragguardevoli famiglie, frà le quali contraddistinte si sono la Famiglia Giasone, Nolè, e Stabile la prima venuta da Francia sotto il Regno di Ludovico XII. con le milizie del detto Duca di Nemurs è di Guisa, l'ultima originaria della medesima Città, le quali trà per il splendor delle lettere, e per il colmo delle ricchezze, nobilissime state sono, altro non essendo la nobiltà, che *antiqua gloria cum divitijs*.

In distanza di miglia dodeci in circa da detta Città di Potenza nelli confini della Lucania scernesì l'antichissima Città dell'Acerenza detta da Latini Acherontia, situata su un altissimo, e straripevole monte, donde scuopronsi molte provincie, spezialmente l'una, e l'altra Puglia; nè passati secoli fu famoso asilo, & inespugnabile fortezza de Goti, indi di Longobardi il dicui Capitano dalle rocche inaccessibili di

D

quel

quel propugnacolo, (a) potè far resistenza al Greco Esercito sotto la condotta di Costanzo Imperatore. E' oggi illustre per le Sacre Reliquie, e miracoli di S. Canio Vescovo, che ivi si venera in un antico, e magnifico Tempio di gotica architettura.

CAPITOLO SECONDO

Si ragguagliano le prerogative naturali di questa Provincia di Lucania, e altre cose memorabili.

Se la natura non fu mai parziale, avendo in ogni terra, e paese disseminato li suoi doni, in questa largamente vè l' hà compartiti, tanto se vorrasi considerare il sito, l'aria, e l' suolo, quanto ogn' altra circostanza. In quanto al sito egli vaghissimo si è per tutto, imperocchè per la varietà di monti, e de colli viene à formarfi una dilettevole diversità in tutte le contrade. L' aria da per tutto è salubre, specialmente ne' luoghi montuosi. I campi sono per ogni parte fertili, & abbondevoli, di brade, o di lieti e grassi pascoli.

E' ella attraversata dal monte Apennino, quale or sollevandosi in altezze alpine, e smisurate or piegandosi in piacevoli, & ameni colli, dalla varietà del suo corso forma valli, pianure, e poggi, e da una tanta diversità riescono le contrade tutte di questa Regione assai commodè per l' uman vivere. Sonovi più che altrove hè monti opache, è folte selve piene d' es-

qui-

(a) Tomaso Costa Istoria del Regno di Napoli.

quisite cacciaggioni, & erbe non solo per pascolo d'armenti, ma per uso di medicina, donde traggonsi, e si trasportano, quasi che in tutte l' officine d'Europa.

In somma questa avventurata provincia; ò sia che s' erga in amene, & ombrose colline, ovvero si dilati in aperti prati, e larghe campagne, viene in ogni parte favorita da Cerere, e Bacco, che frà dilor garreggiano in darli la fertilità dell' uve, dell' olive, e delle biade.

Si scorgeno da per tutto in questa Regione, forse più che in ogn' altra, fonti vaghissimi, di salutifere, e cristalline acque, specialmente nelli monti, sgorgando in essi per lo più dalle viscere delle straripevoli, e quasi che alpine balze che precipitando sù de sassi, e scorrendo per le valli, formano ungrato, e dilettevole mormorio, nè vi nè mancano nelle pianure, e ne' campi, frà quali non deve tacerfi un fonte nel territorio della Terra di Senisi, per essere la dilui acqua minerale, e di acetoso sapore, e dotata di medicinale virtù, specialmente in guarire il bozzo della gola, detto da medici Broncocele. Nè vi manca tal uno, che attribuisce al medesimo fonte un'altra più maravigliosa proprietà, da credersi anzi da Calandrini, & uomini di grossa pasta, che da avveduti è faggi, imperocchè dicefi, che andandovi un uomo tacitamente, e con silenzio, l' acque s' osservano immobili, e chete, mà se per avventura tal uno parlando vi s' accostasse, l' acque s' intorbidano, e quasi con strepitoso sbollimen-

ro sgorgano.

Mà data per vera l'Ipotesi, tal fenomeno l'ac-
cagionarei, al muovimento del suolo, anzi che ad ogn'
altra causa, imperocchè sgorgando ella in suolo creto-
so, di facile per il muovimento impetuoso di colui
che ivi avvicinati, dalli ciechi acquedocci, & anfrat-
tuosi meati che alla circonferenza del fonte soggiaccio-
no, si mescolano con la sostanza dell'acqua, porzioni del
limoso minerale, che per cagione de sali fermentativi,
ivi produce una quasi che effervescenza.

Maraviglioso però senza paragone fù il Fonte
nel famoso Tempio di S. Cipriano in questa nostra
provincia, descritto da Cassiodoro il dicui prodigio
superarebbe ogni credenza, se egli miracoloso stato
non fusse. Era sì celebre tempio in una vasta, & amenis-
sima campagna, quasi ne subborghi dell' antichissima
Città di Cosilina, dal intimo recesso del Tempio sgor-
gava copiosa, e limpidiissima acqua, che vedevasi à
maraviglia ubertosa d' elettissimi Pesci, quali con-
estremo, e libero piacere guzziavano perche chi
animo avuto avesse di pescarli, da invisibil mano,
in pena della violata santità del luogo, veniva
severamente castigato; Mà ciò à rispetto di un maggior
miracolo, che ivi avveniva è nulla come esprime il
citato autore, le cui propriissime parole, piaceri qui
recare. *Longa sunt illius fontis memoranda describe-
re, uniamus ad illud singulare munus, sanctumque
miraculum. Nam cum die sacrata noctis precem.*
Baptis;

matris ceperit Sacerdos effundere, & de ore sancto sermonum fontes emanare, mox in altum unda profiliens aquas suas, non per meatus solitos dirigit, sed in altitudinem, cumulosque trasmittit. Erigitur brutum Elementum sponte sua, & quadam devotione solemni praparat se miraculis, ut sanctificatio maiestatis possit ostendi. Nam cum fons ipse quinque gradus tegat, eosque tantum sub tranquillitate possideat, aliis duobus cernitur crescere, quos nunquam prater illud tempus cognoscitur occupare. Magnum stupendumq; miraculum fluentia labentia sic ad humanos sermones, vel stare, vel crescere, ut eis credas audiendi studium minime defuisse. Fiat venerabilis omnium sermone fons iste celestis, habet & Lucania Jordanem suum, ille exemplum Baptismatis prestitit, hic sacrum ministerium annua devotione custodit. &c. Così l'Autore sudetto appresso il quale resti la credenza.

Quindi fu che ne' tempi di sì celebre follennità, concorrevà à detto Sacro Tempio da tutte le provincie di questo Reame innumerabile Popolo, & à finchè una tanta festività non venisse disturbata, il Rè Atalarico con saggia, & avveduta prudenza fece promulgare rigorose pene contro li disturbatori di sì famosa follennità, come il tutto si legge nel citato Cassiodoro, (a) nel capitolo, che comincia.

Severo viro sublimi Atalaricus Rex de penat-

(a) Cassiodorus lib. 8. variarum cap. xxxvii.

turbatorum venientium ad Natale Sancti Cypriani.

Dalla varietà d' innumerabili fonti, che irrigano con le diloro limpide acque le contrade di questa provincia (a), nascono molti, e diversi fiumi, de quali ne faremo breve memoria.

Celebre frà tutti è il Fiume Silaro per l'abbondanza dell' acque non meno, che per la proprietà, che hanno le medesime d' insaffire li sterpi, e le vergelle, che in elle s' immergono, come cantò il Poeta. (b)

*Nunc Silarus quos nutrit aquis, quos gurgite tradunt.
Duritiem lapidum mersis inolescere ramis.*

E come pur altrove fù espresso.

*Là vè come si narra, e rami, e fronde
Silaro impetra con mirabili onde.*

Nasce egli da monti de gl' Jrpini, che riguardano il mezo di, come dalli medesimi altissimi monti, dalla parte di Tramontana, trae l' origine il famoso fiume Aufido, detto Lofanto, che altiero aprendo il seno alla Puglia tributa le sue acque all' Adriatico mare.

Il fiume Acri (c), detto da latini Aciris, non è men famoso per la copia dell' acque, e per esser egli abbondevole de pesci; egli deriva da un fonte della Città di marsico nuovo, indi fatto più orgoglioso, per il tributo di molti torrenti, e bagnando le mura della destrutta Città di Crumento, deposita le sue acque

(a) *Pl. lib. 30. cap. 5.* (b) *Silio Italico.* (c) *Plinio lib. 30. cap. x1.*

que nel seno del Jonio mare, ove vanno parimente à tributare li loro abbondanti umori, il Fiume Sinno, detto da Plinio Siris, come parimente il Bradano, detto d' Acheronte, qual nè gli antichi secoli si rese famoso per il naufragio de Greci, e lor capitani, alhor quando discacciati da Lucani s'annegorno dentro le di lui acque (a), quindi per tal vittoria alzorno li Lucani per insegna una mezz' Aquila coronata, con tre onde di sotto, di colore azzurro.

Nè di minore considerazione sono in questa provincia molte Lagune per il commodo della pescaggione, e frà l'altre vi è il lago di Mäorno nel territorio della terra di Montefano, giurisdizione della venerabil Certosa di S. Lorenzo della Padula; di qual luogo non bisogna tacerne un curioso particolare raccontato da Massimio Tirio filosofo Platonico. (b) Costui asserisce essere stata, vicino tal lago una fatale Spelonca nella quale chiunque andava per sentire da gl' oracoli le future cose, celebrati da Sacerdoti, che ivi assistevano, li soliti sacrificij, compariva in forma di tenuissima immagine, l'anima di colui, che era richiamata dall' ombre dalla quale si predicavano li futuri eventi, e si scuoprivano molti misteri, e che tal oracolo stato fusse conosciuto da Omero, poichè ivi introduce il suo Ulisse à spiare gl' arcani del Fato.

V'è nondimeno opinione di tal' uni, che detta

spe-

(a) *Cesare d' engenio istoria di Napoli.* (b) *Mass. Tirio dissert. xxv 1.*

spelonca stata fusse vicino il lago d' *Averno* ; ingannati dalla greca parola *Aornon* , che in latino suona, *sine avibus* , qualè appunto detta *Lacuna* , imperocchè spirando da essa avre velenose vi muojono gl' *augelli* ; ma costoro fortemente s' ingannano , poicchè *Massimo Tirio* , benchè greco di nazione , abbagliar miga si puoteva circa il luogo , come quello , che in *Roma* , e quasi , che nell' *Italia* tutta pellegrinato avea , e se del lago d' *Averno* intender voluto avesse , il quale giace nelle vicinanze di *Cuma* , e *Pozzuolo* , città di à lui ben note , come quelle , che eran greche , non aurebbe detto , *circa magnam Greciam* , Regione , quanto vicina alla *Lucania* altrettanto *distantissima* dal lago d' *Averno* .

CAPITOLO TERZO.

Si descrivono le condizioni della Valle di Diana .

Frà le contrade più amene , e dilettevoli , di questa provincia di *Lucania* , vi è la famosa *Valle di Diana* così detta dall' antico è famoso Tempio , à *Diana* consagrato . Fù parimente da gl' antichi detta *Vallis rationis* , nome derivato da un decreto del Senato Romano , fatto in congiuntura di un celebre pianto che agitavasi frà *Agricoltori* , e *Pastori* ; qual sentenza leggesi ancor scolpita su un marmo , che ritrovasi nella terra della *Polla* (a) , come ancor nota *Marino* Frec-

(a) lib. 2. pag. 377.

Fretcia de subfeudis con queste parole.

Dum essem in valle Diani, quoddam saxum reperi, in quo quaedam legi poterant verba, & Vallis rationis legebatur, ob quod hodie Vallis Diani Vallis rationis nuncupabatur, dum inter pastores, & aratores questio esset, quis eorum in eo Agro potior esset in pascendo vel arando, destinato à Romanis consule decretum fuit, ut pastoribus cederent Aratores.

E' ella lunga XX. miglia Italiane, e larga IV. circondata da ogni parte da ameni, e fruttiferi colli, sopra de quali scuopronsi molte contrade, e castella ben' abitate, della quale parlâdo Leantdo Alberto, (a) così la descrive.

Tanto è bella, fertile è producevole di grano, è di frutti, che si può annoverare frà i belli, e fertili luoghi di questa Regione, etian dio frà le vaghe e fertili del Regno; sono i colli che la circondano tutti piacevoli e fruttiferi: lungo questi colli si scuoprono in tal maniera le contrade, e castelli ben abitati, che più tosto pajonouna continuata contrada, che diverse abitationi &c.

E' in somma questa contrada cotanto vaga, & amena, che per le tante doti di natura delle quali arricchita ella è, e per la bellezza delle deliziose campagne frà tante provincie del Romano Imperio, (b) fù eletta per stâza e diporto da Massimiano Erculeo Imperatore che rinunciato l'Imperio col suo collega Diocleziano, quivi ritirossi à menar vita privata, mà dopò quattro

E

anni

(a) *Descrizione d'Italia, sesta ragione: Lucania*

(b) *Lionardo Santoro*

anni infastiditosi degl'agi, e delizie di tal ameno paese, o più tosto tratto dalla brama, & ambizione del dominio de Regni, pentito del generoso rifiuto, scrisse à Dio. cleziano invitandolo à ripigliar l' Imperio, à cui egli rescrisse quel memorabile sentimento: (a) *Abstine ut à peste liberatus venenum bibam, ad Imperium me non revocares, si olera manibus meis fata spectares. Hoc vixi, quod extra Imperium vixi:*

Nel mezzo dell' amena pianura, scorre il celebre Fiume Tanagro, menzionato da Virgilio. (b) *Et sicci ripa Tanagri;* come parimente (c) da Plinio, e da altri sì antichi come moderni scrittori.

Hà egli il suo principio da gioghi dell' Apennino, che chiudono detta Valle dalla parte di Levante e mezzo di, ove sono copiose sorgive di acque che accrescendosi da abbondanti ruscelli, quali sgorgano da ogni parte de colli, scendendo nella pianura, formano in tal guisa sì considerabile fiume, che vien soggiogato da due antichissimi ponti di ben intesa architettura, fabbricati dagli antichi Romani, come è fama, uno de quali, eretto sotto il casale di Sassano, fu inalzato intempo della dittatura di Silla, di cui ritiene il nome; l' altro scernesi nella terra della Polla, puregli con eccellente maceria lavorato.

Qui vi vicino la provida Natura, con maravigliosa industria, per dare l'uscita all' acqua di detto fiume

hà

(a) 3. Georg. (b) lib. 20. cap. 103. (c) Filippo Cluverio *Italia antica* cap. 14.

ha formato una profondissima Buca ove le acque s' ingojano , che scorrendo per il spazio di ben miglia due (a) per sotterranei acquedotti formati dalla natura nelle viscere de i monti , indi con grandissimo strepito sboccano per una spelonca , (b) nella profondità della Valle, ove dicesi l'Osteria della Pertosa, e scorrendo tal' acque per le concavità de' monti, e profondissime Valli, rendon poscia copioso tributo al fiume Silaro con cui uniscono, non guari discosto dal superbo ponte , che il medesimo fiume attraversa , opera Romana di ben intesa architettura , che nella guerra di Ferdinando Secondo Rè di Napoli con li Capitani di Carlo Ottavo Rè di Francia , per fatalità di questa provincia nè fù parte rovinata.

E perche tal' ora la Buca sudetta in tempi di copiose piogge, non è capace ad ingojarli l'abbondevole copia dell' acque , & essendo la Valle sudetta bassa e piana , e conseguentemente soggetta all'inondazione, pensarono gl' antichi Romani , per non far soggiacere ad un tanto pregiudizio la vaga e fruttifera campagna, di far un taglio nel monte, che in tal luogo chiude detta Valle; Opera benchè difficile, fù con Romana forza intrapresa , mà non terminata come del lor lavoro ben se ne veggon le vestigia. E perche impresa sì magnifica, come quella che stata sarebbe di molto profitto al ben pubblico , fù gl' anni addietro tentata dalla generosità di D. Ettore Capecejarro , Duca di Siano, e Sig.

E 2

della

(a) *Plinio lib. 2. cap. 102.* (b) *Filippo Ferrario.*

della Polla; che poi in altre cure occupato, e da immatura morte distolto non potè eseguirlo; e per ricordanza di un tanto eroico pensiero di Cavaliere sì generoso, e benemerito del pubblico, piacemi quì registrare l'iscrizione, che designavasi di scolpire in marmo dopò terminata opera sì malagevole, qual fù à tal oggetto composta dalla venerata memoria del Dottore Giuseppe Maria Gatta mio carissimo Padrè.

Huic artis miraculo

Romanorum potentia confundatur, ipsaque obstupescat natura

Hæc prò Alluvionibus conclusum Dianæ Vallum

Infestantibus, expurgandis

Cribrum paravit lapideum

Quo per Cryptam Lymphæ

Lento gurgite transcolentur.

Illa montium dilatationem

Tentavit, inchoavit, exhorruit

Neutra plenè finem affecuta potentia est

Tandem nutibus. D. Hæctorris Capicii-latro

Ducis Siani, ac Pollæ Domini

Vasta saxorum immanitas constrata

Exenteratique montes

Latum aquis præbuere Alveum

Ac suspirata solo fertilitas, Aeris salubritas facta est

Ut oppidum hoc cæno antè pollutum, exinde

Novi Apollonis virtutibus pollens

Meritò Polla dicendum.

Alla

Alla sinistra del detto fiume Tanagrò, che oggi corrottamente di Negro tiene il nome, verso Setten-
trione, sotto i gioghi dell' Appennino, che colà solle-
vandosi in alto, fanno schermo e riparo alla furia
dell' Aquiloni, giace la Città di Sala in sito alquanto
elevato.

La campagna, che li fa scenā, è miniata e col-
ta in maniera, che hà il vanto delli paesi più ameni
della provincia; nè solo li luoghi piani e campestri,
mà i montuosi e scoscesi ancora, che li soustano da
Tramontana, & Oriente pajono abbelliti e dipinti da
pennello di primavera, si abbondano di ruscelli (a),
si di frondose piante verdeggiano. Quivi più che al-
trove può goderfi una continua fraganza d' odori, per
la copia di dilettevoli, & aromatiche piante, essendo
tutti li monti e colline vestite di Salvia, Serpillo, Thi-
mo, & altr'erbe innumerabili di grato e soave odo-
re; li campi sono tutti ornati di fruttiferi oliveti, li giar-
dini de' quali vi è gran novero trà per l' amenità delle
piante, per la soavità delle frutta, e per il mormorio
di limpidissimi ruscelli, possono garreggiare con gl'
orti favolosi dell' Esperidi.

E' benchè cadauno de' fonti, e ruscelli che in
gran numero inaffiano quasi che tutta quass' amena e
deliziosa campagna, meritare dourebbe maggiori en-
comi, di quant' altri vi nè sono nel Mondo, irà per la
freschezza di cristallini umori, e per l' altre preroga-
tive,

(a) *Scipione Mazzella.*

rive, non devo fraudare della dovuta lode il famoso fonte detto di Ferrante, nel seno de' gioghi della balzata, che in uno delizioso piano di quei monti, cinto per ogni intorno d'ombrosi faggi, sgorga in abbondanza dalla cavità d'una rupe, che fa scena all'opaco, e boschereccio luogo, à cui per eterna ricordanza ben se li conviene la seguente descrizione.

*Hæc quæ montanis de rupibus exilit unda
Apta vel extinctam sollicitare sitim
Non est ut reliquis in fontibus illita limo
Aut per arenosas effluit illa plagas
Simplex est, ipsoquæ nitet crystallino fundo
Undique frondosis tectâ cacuminibus
Circum de saxo spatiosa sedilia surgunt
In quibus & somni carpere dona potes
Si sitis, aut æstû jam lassus es, ecce viator
Potum, umbram, sedes, fons dabit iste tibi:*

Il dilei territorio, che per miglia otto s'estende, da occidente confina con Atena, di cui come celebre luogo nè fa Plinio onorata memoria (a), e ben si può credere esser stati nè gli antichi tempi prodi e generosi li dilei popoli, per scernerli ivi, ancora al presente nè sobborghi di detta Terra le reliquie di magnifico anfiteatro d'opera laterizia, come altresì perche vi si veggono scolpite in marmi memorie di famiglie illustri dell'ordine patrizio, e vis'osservano innumerabili vestigie di caduta grandezza.

Ver-

(a) Plinio nel lib. 3. cap. 21. lib. 2. cap. 103.

Verso oriente confina con la Padula (a), terra nobile abitata da numeroso popolo à piè della quale si scorge la celebre Certosa di S. Lorenzo, edificata magnificamente dalla pietà di Tommaso S. Severino glorioso Conte di Marsico, il quale indi morendo, fu in un. Urna di marmo ivi seppellito, come atte la il seguente Epitaffio ..

Hoc claudor saxo, primus qui saxea fixi:

Fundamenta Domus Cartusianae tuae.

Marsicus ecce Comes. Thomas en.

Sanseverinus, ad dominum pro.

Me fundita corde preces ..

Dotò tal pio Signore detto sacro luogo di molte rendite, con le quali quei buoni Religiosi, han potuto ivi eriggere altre sontuosissime fabbriche, e per lor comodo, e per il divin culto, à segno che fabbrica si ragguardevole non cede punto alle più superbe dell'Italia, conciosiecofachie ella oltre una magnifica Chiesa arricchita di eccellenti dipinture delli più celebri pennelli, vanta la magnificenza maggiore nel Chiostro à cui forse non è uguale in tutta Europa, non tanto per la struttura di bianchissimi marmi, quanto per la smisurata ampiezza. Lascio di rammentare altre maestose fabbriche, che ivi s'osservano particolarmente d'altri Chiostri, e portici sostenuti da saldi marmi, come altresì le gallerie, gl'ospizii, le tante fontane di marmi, le statue, li spaziosi corridoi, e le

(b) *Leandro Alberti ..*

le Celle con giardini per uso di Religiosi, perchè ben mi renderei noioso. Quivi vivono molti Monaci con gran esemplarità di vita, e rigidezza di regola, osservata da essi secondo l' antico istituto, onde direste esser quivi trasferita la santità della Tebaide e gli angelici costumi degli Anacoreti della Nitria.

Verso Mezzodì è Gabrino confina con Diano nobilissimo Castello (a), fabbricato nella sommità d' un Colle, cinto di mura, ornato di sontuose Chiese e Monisteri, e di magnifiche abitazioni. È stato questo luogo assai celebre, ò se riguardasi la nobiltà, e splendore de' cittadini, fra quali vi sono state illusterrime famiglie, come per altri rispetti ancora, & a' tempi de' i nostri Avi si rese famoso, per esservisi fortificato Antonello S. Severino Principe di Salerno per ivi sostenere il partito, e sollevare al trono del Regno le dovute grandezze del Duca Angioino, mà dopo miglior consiglio cedendo il Sanseverino alle fortune, & alla forza del Rè Aragonese, abbandonata la piazza con onorate condizioni partissene, per ritirarsi in Sinigaglia ove indi morì. (b)

Mà il disgraziato Principe, pria di colà partirsi, considerando il miserevole stato, à che ridotto l'avea o l'instabilità della sorte nimica, o il dilui inconsiderato capriccio, come quello che caduto era da una sopraffata possanza à tanta bassezza di fortuna, obbligato dopò aver abbandonato gli amici, la patria, e li ricchi-

(a) *Tolomeo Geogr.* (b) *Monignor Ciovio lib. 1. fol. 75.*

chissimi stati, di mendicare il vivere all'ombra del Duca d'Urbino suo congiunto, per sfogo del interno dolore scrisse con la punta d'un ferro, entro lo scudo della dilui'impresa, dipinta in una galleria del Monistero de' minori osservanti di S. Francesco di detta Città, li seguenti versi.

Il color di mia speranza

Non è verde come fu

L'antica mia costanza

Conosciuta non è più

Ahi che dir ben mi lice

Poco dura il gioir d'un infelice.

Mà non contenti li nobili, e Cittadini di Diano, di soggiacere al dominio dell' Aragonese, e promettendosi miglior tenore di stella sotto il governo francese (a), come altresì pensando, che dovesse lor tornare à gran onore se rendutisi gl'altri al Rè vincitore, essi quasi soli frà tutti si fossero mantenuti in fede (b), confidatisi nella fortezza del luogo e nella gran quantità delle vittovaglie, si dichiararono apertamente del Angioino partito; à questo inaspettato tuono volò di nuovo Federigo all'assedio della Piazza, ove trovossi anco di Dicembre nel 1497. per abbattere la superbia delli ribelli vassalli; mà niente profitando ad espugnarla nè il fulmine delle bombarde, nè il valor de' Soldati (fu costretto à chiamare fin dalla

F

Ci-

(a) *Tomaso Costo, Istorie del Regno di Napoli.*

(b) *M. Giovio, vita di Consalvo di Cordova.*

Cicilia il famoso Consalvo Hernandez di Cordova) all'arrivo di sì terribile Capitano, vedendolo li paesani dichiararsi la Vittoria per il Rè nimico, e che non è valore, quello che alla prudenza s' oppone, dopò aver dato mille prove del lor ostinato coraggio, e vedendosi inferiori di forze, alla fine risposero al benigno invito del Capitano, che li promise uno insperato perdono dalla Real Clemenza.

Frà le più ragguardevoli cose di detta antica e Nobil Città, deve annoverarsi la fabbrica della Fortezza, over Castello, eretto con maestrevole architettura, e capace per la moltitudine delle stanze di ospitare numerosissima famiglia, e nelli luoghi sotterranei di albergare copiose milizie.

E' questa fortezza famosa, non solo per la magnificenza delle fabbriche, e per esser stata abitazione delli principi di Salerno, che per lo più quivi dimoravano, ma per la congiura de Baroni del reame in quel luogo ordita (b), contro Ferdinando Primo Rè di Napoli, sotto la condotta di Anronello Sanseverino.

Sù la porta del medesimo leggesi l'infra scritta memoria in marmo.

Arcem hanc Hostibus inaccessam.

Sanseverinorum Principibus Salernitanis Con-
ditoribus.

Federico oppugnatore Regum Aragonensium.

mu.

(b) Camilla Porzio.

munitam, inclutam.

Avo, non Ave rovinam.

Reparat, munitque Johannes Villanus Marchio Polle tertius, anno MDCXIX.

Souasta à detta città di Sala, un colle di strarapevii balze, per ogni parte distaccato da profonda valle, dall' altezza dell' Appennino, sù 'l giogo del quale vedesi fabbricata un' antichissim fortezza, al presente rovinata; ella però nondimeno fù fatta con incredibile spesa, e con maestrevole lavoro, atta in quei tempi à poter resistere à qualsisia potente nimico, tanto se vuol riguardarsi alle insuperabili fortificazioni fatte dall' arte e dalla natura, quanto alla sodezza delle fabbriche, & inaccessibile sito.

La circonferenza delle mura, e fortificazione inferiore, scorgesi esser ella più di mezzo miglio italiano, che salendo in sù del giogo, formavano nella sommità un maschio ben forte, e regolare. Consisteva tutta la mole in cinque recinti, tutti forniti con Torri rotonde, ne quali framezzavano abitazioni con cisterne, e nella sommità oltre li cortili, corridoi cisterne e stanze vi s' osservava un' altissima Torre quadrangolare, che serviva per monizione, ò ultima ritirata, scorgendovisi capace abitazione. S' entrava in detto Castello da Settentrione per una porta guarnita da forti baloardi.

Ira in somma tal Rocca si ragguardevole per le tante fortificazioni; che se non fusse stata signoreggiata

giata da varie eminenze, farebbe stata delle più regolate fortezze di questo Reame, e pure portatovisi nel 1497. in persona, il Rè Federigo d'Aragona con vintimila combattenti, per assediarla, (conciosiacosì che ella tenevasi sotto l'Imperio e le forze d'Antonello Sanseverino Principe di Salerno dilui implacabile nimico) e piantatovi di sotto il campo, conoscendo dover riuscire malagevole l'espugnazione, per l'inaccessibil sito, e per la forte difesa degli assediati, che rotolando da quelle balze smisurati sassi, posero non poco in pericolo anche la persona del Rè, determinò costui con più prudente consiglio abbandonar l'impresa, ritirandosi con l'esercito all'assedio di Diano, come s'è divisato di sopra.

Or perche sì superbe fabbriche erette sù le straripevoli balze, non hanno altro al presente di ragguardevole, che uno spaventos' orrore, per la desolazione e rovine, vi si può adattare la seguente iscrizione.

Siste quisquis es.

Et vetustatis edacitatem

Invidi temporis malefscium

Luge.

Hic summis in jugis mania turrata

Strenuorum militum copias

Eorumque armamenta

Tutabant quondam

Nunc forte mutata

Martis ades, mortis facta sedes

Sibi

Del Dottor Costantino Gatta.

45

Sibi ruinam , tibi minitatur exitium

Non dum Terra tota aequatur

Ut possit spectatores terrere

Et quae prius Hostibus , nunc Accolis infensa .

Docet .

Magnos ignes in paucos frigidosquè cineres finire

Sublimia deprimi

Et orta occidere omnia

Luge viator , & fuge

Nè dum legis alienas ruinas

Propria tibi immineat.

In quanto alla fondazione di detto Castello non essendovene al presente memorie , o ne' marmi, o ne' libri , non si può formarne giüdizio, si può nondimeno credere esser egli stato opera degli antichi Romani , fabbricato forse per resistere alle formidabili , e spaventose incursioni d' Annibale, à qual oggetto li medesimi sù 'l giogo della Città di Salerno una simil fortezza creslero , e ciò fù quando li Picentini , e Lucani violentati dalla forza de Cartaginefi si ribellorono dal Romano Imperio , come si hà per testimonianza di Strabone, e di Livio, è perche la sudetta Rocca di Salerno , scernesì architettata nella medesima guisa , & all' istesso modello , e disegno, che fù questa , in modo che elle, rassembtano le medesime , e probabile perciò che amendue conoscano per architetto il medesimo artefice , sotto la Romana potenza .

Fù indi questa ragguardevol fortezza fatta in-

cen-

cendiare, e demolire dal sudetto Federigò d' Aragona Rè di Napoli, imperocchè pervenuta sotto le dilui forze, dopò la menzionata espugnazione del Sanseverino Principe di Salerno, che ivi fortissimo presidio, custodiva à fine tal Propugnacolo non più servisse per l'avvenire di Asilo a' ribelli, e per l' ostilità praticate dal presidio nella real persona nel mentovato assedio, volle per esemplar castigo seppellirla nelle proprie rovine, ove di presente miserabilmente giace.

Nell' amena pianura, che soggiacea detta Città di Sala, vi si scuoprono alla giornata vestigie di famose, e ragguardevoli antichità, e frà queste vi son molti marmi di sepolcri, nelli dicui sopra scritti si leggono li nomi delle antiche, e nobili famiglie Romane, e specialmente della Saturnina, dell' Aquilia, della Ruffa, della Sestia, come di altre molte fassi memoria delle quali per farne comprendere il molto, nè registrarò alcune poche.

DIS MAN.

CLUXILIUS RUFUS

LUXILIAE CL.

LUPULAE

CONJUGI BEN

MERENTI FECIT

CUM QVA VIXIT ANNIS

XXXII.

In un'altra Lapide scivasi la seguente iscrizione.

INFELICISSIMI PATER, & MATER.

Mà degno di molta considerazione è il frammento di un gran marmo, in cui a' grandi caratteri leggesi.

**QII DIVI GALER
ERUM FLAMEN DIA
PLVM IOVIS DE
S. P. REFECIT.**

Da qual memoria si congettura esservi stato un Tempio di Giove, ristorato à proprie spese, e con proprio denaro dal Elamine diale. Era il Elamine diale appresso li gentili supremo Sacerdote, il quale di continuo assisteva alle sacre cose nel Tempio à Giove consagrato (a). L'istituzione fù da numa Pompilio, che ordinò, si creasse da nobile stirpe, e dall'ordine de Patrizii, e non altrimenti, come fù inviolabil legge, e costumanza di quei secoli.

In tempo poi che l'Evangelica legge con lume di celeste dottrina cominciò à rischiarare le tenebre della superstitione, il Principe de gli Apostoli, & i di lui successori, per non turbare li gentili convertiti di fresco alla Cristiana fede col toglier loro del tutto le dignità superstiziose, le santificorno, cambiandole in al-

(a) Livio lib. 1. Festo lib. 1. 1. Dioniss. lib. 2.

altre simili m^a cristiane, e nelle cittadi, ov^e dianzi ebbero i gentili i suoi Flamini cioè sommi sacerdoti, i quali erano i Diali e primi Dottori della legge, vi pose S. Pietro li primi dell' ordine vescovile, cioè li patriarchi e primati come superiori immediati de Vescovi, e giudici ordinarii nelle dilor cause, e de negozii più rilevanti in materia di religione. In quelle città poi ov' erano gli Archi-flamini, inferiori a' primi Flamini v' istituì gli Arcivescovi, e nelle altre ov' eranò li semplici flamini, istituì gli Vescovi, uno per Città, e luogo celebre, ov' era il Flamine, come scrivono S. Clemente, e dopò di lui S. Lucio Papa (a), Anacleto, & altri.

Essendovi dunque stato in questo luogo il Flamine diale, dalla cui propria pecunia fù ristorato il Tempio à Giove dedicato, bisogna perciò supporre, che oltre il Tempio sudetto vi sia stata ancora la Città di Sua residenza, e Città metropolitana, nella quale anche vi fuisse l' ordine de Patrizii donde avea da eliggersi il Flamine, loche vien anche confermato dalle lapidi sepolcrali suscritte, e da altre che qui non si rapportano, le quali attestano esservi stato in questo luogo la famiglia Sestia, e la Ruffa, ambedue Romane nobili, e patrizie, e della prima ne fan menzione molti, e frà gli altri Cicerone, ne' cui tempi visse Publio Sestio celebre cavalier Romano, per aver impugnato l'ar.

(a) *Barbosa lib. primo capit. sexto num. 5. de jure Ecclesie.*

P'armi contro Clodio, difeso perciò in senato dal suddetto oratore con una eloquente, & ornata orazione.

La famiglia Ruffa fu parimente dell'ordine equestre, e senatorio, della quale fa menzione Giulio Cesare, che esprime aver ella abitato nelle colonie, e municipii con queste parole. (a) *Cæsar ubi illuxit, omnes Senatores, Senatorum liberos, tribunos militum, equitesque Romanos ad se produci jubent; erant senatorii ordinis L. Domitius, & Publius Lentulus sphinter, Vibullus Rufus, sextus quintilianus, Varus questor L. Rubius, pretereà filius Domitii, alitque quam plures adolescentes, & magnus numerus equitum Romanorum, & decurionum quos ex Municipiis Domitius evocaverat.* Si potrà intanto dedurre da ciò esservi stato in questo luogo un municipio abitato da generosa e nobil gente, già che alloggiavansi in esso famiglie Romane cotanto illustri, quali erano la Sestia, la Ruffa, la Saturnina, & altre. Lo che pare venga approvato dalle tante memorie di sontuose fabbriche uguagliate al suolo, e dal lavorio di tanti marmi, poicche trovansi statue, figure di bassi rilievi ornate con paludamenti, colonne, capitelli, Cariatidi, acquedocci e di piombo, e di laterizio lavorio, & altre vestigie di superbe fabbriche, e sontuose abitazioni.

Nè minore argomento egli si è di esser quivi stata una qualche città famosa, un popolo innumerabile

G

le di

(a) Giulio Cesare Imper. ne' comment.

le di cadaveri sepelliti, ò entro sepolcri di Lāterizio la vorio, ò entro la Sabbia, lo che s' incontra in luogo particolare e distinto, che stendesi nel spazio di un miglio in circa; nel qual spazioso luogo tutto il dì trovansi umani Cadaveri sepelliti, giusta la costumanza, e superstiziose cerimonie de gli antichi, con urne di creta a lato, delle quali se n' trova un numero incredibile, come parimente vi s' incontrano vasi di bronzo, armi, medaglie, idoletti, & ornamenti di varie guise specialmente di Ambre, e mille altri capricci secondo l'antico rito.

Queste tante sepolture in campagna in un luogo distinto, e lontano dalle rovine di mura, & altre antiche fabbriche, sono fortissimo argomento d' esservi stata una grande popolazione, e che ella stata fusse città famosa, abitata da Gentili: conciosiecosache fù costume, e legge inviolabile de Gentili di non sepellire ne bruggiare li cadaveri de loro defonti entro le città, mà stabilivano fuor delle mura un luogo che Cimiterio chiamavano, che in volgar favella suona Dormitorio, luogo sacro, e veneratissimo; qual rito, e legge durò sino ne' primi secoli della Chiesa; si cominciorno indi a sepellir li cadaveri entro le città nel 452. in tempo di Leone Imperadore, come leggesi nella costituzione 52., che comincia *mea quidem sententia &c.* Quindi fù che la via Appia da ogni banda, de sepolcri piena ella era, li quali da gli antichi, e nobili Romani s' accostumò fabbricare, non solo per se stessi

stessi; e lor discendenti, mà degli amici, famigliari, e Liberti ancora. E' perche in tal descritto luogo, sononli parimente scoperti marmi di sepolcri, eretti alla memoria di conservi, e liberti, viene a confirmarsi quanto sopra da me s'è accennato, di esservi stata in questo suolo nobile, e famosa Città, perche se mi ferevole ella stata fusse, non aurebbero i dilei Cittadini inalzati marmi alla memoria, e ricordanza di schiavi.

Ne di minor pruova per il nostro argomento, stati sono li Templi, quivi eretti dalla superstiziosa religione de Gentili, de quali ne abbiamo memorie, ne i marmi, per molti luoghi dispersi, frà quali celebre à mio credere fu quello à Giunone consagrato, come iscorgersi dalla seguente iscrizione.

PIETAS SECVN
DI CONTVBER. M. AQ.
ARCVM ET CANDE
LABRVM JVNONI
D. S. D. D.

Or qual sia stata e che nome abbia ella avuto questa rovinata Città, e assai difficile à rinvenirsi, poiche è stata sì grande la rovina d' Italia in diversi tempi, spezialmente dal principio della caduta, & inclinazione della maestà del Romano Imperio, che fu à tempi d' Arcadio, & Onorio Imperadori, insino al presente, che sia grandissima fatica di ritrovare non solo il sito delle distrutte città, mà li nomi delle medesime

ancora, tanto per le rovine, quanto per la perdita di molti degnissimi libri.

Tantum Evi longinqua valet mutare vetustas

Mà se li nostri Avi studiosi stati fossero delle venerabili reliquie dell'antichità, le quali con lagrimevole non curanza, son gite quasi che tutte à male; noi, con minor fatica, è maggior chiarezza, da tai miseri avanzi, è logori rimasugli del tempo, notizia aver potremmo di tali è tante cose.

Dubbio nondimeno fortemente, che ella stata fusse l'antichissima Città di COSILINA, detta poi Marciliana; era questa Città nella Lucania, come attesta Cassiodoro, (a) situata in un' amena, e spaziosa pianura, (b) quasi nelli di lei subborghi miravasi il celebratissimo fonte nel Tempio di S. Cipriano, (c) le di cui copiose, & abbondevoli acque con miracoloso portento obbedivano alle sacrosante parole del Sacerdote nel voler costui celebrar la funzione del Battesimo, come abbiamo di sopra riferito per testimonianza del citato Cassiodoro, e perche non v'è memoria di scrittori, che in altro luogo della Lucania tal Città stata fusse, & all'incontro in questa campagna della Sala si verificano le circostanze tutte riferite da Cassiodoro, (d) come divisaremo, parche quivi, e non altrove tal Città stata fusse. Descrivendo il sudetto il sacro, e mara-

vi-

(a) *lib. variar. VII. cap. 33.* (b) *Giulio Sesto Frontino nel lib. de colon.* (c) *Filip. Clu. Ital. antica tom. 2. fol. 1190., e fol. 1304.* (d) *Cassiodor. lib. variar.*

Viglioso fonte, e la festività, che ivi celebravasi esprime le seguenti parole. *Est enim Conventus iste, & nimia celebritate festivus, & circumiectis provinciis valde proficiuus Quicquid enim precipuum, aut industriosa mittit Campania, aut opulenti Bruttii, aut Calabri peculiosi, aut Apuli idonei, vel ipsa potest habere provincia, in ornatum pulcherrimæ illius venalitatis exponitur, ut meritò tam ingentem copiam iudices de multis regionibus congregatam. Videas n. illic collucere pulcherrimis stationibus latissimos Campos, & de amenis frondibus intextas subito momentaneas domos populorum cantantium, latentiumque discursum, ubi licet non conspicias operam manium, videas tamen opinatissimæ civitatis ornatum.*

E' più appresso. *Est n. locus ipse camporum amenitate distensus suburbanum quoddam Cosilinatæ antiquissimæ Civitatis, qui à conditore sanctorum fontium Marcilianum nomen ac cepit; hic erumpit aquarum perspicua, & dulcis ubertas, ubi in modum naturalis Antri absidi fabricata concavitas, sic perspicuos liquores emanat, ut vacuum putes locum, quem non dubitas esse plenissimum &c.*

Et in qual altro luogo della Lucania (avendo io filo disaminato il tutto) (trovasi tal amena, e spaziosa Campagna, come questa, in cui vi sia tal fonte di pure, e cristalline acque, che sgorgano da artificiosa fabbrica à guisa di natural spelonca? & in qual altro fon-

fonte mai in tanta copia, & abbondanza l'acque chiare sgorgano, se non in questo? ove sin al presente di, osservansi vestigie d'antichissimo Tempio, che forse è il descritto, dedicato à S. Cipriano, sù le dicui rovine è stato fabbricato modernamente una nuova Chiesa, col titolo di S. Giovanni in fonte, che al presente è commenda della sacra Religione di Malta, dal cui seno formato à guisa d' un Antro sgorgano limpide acque in tanta copia, che formano un perenne fiume colmo d' elettissimi pesci. In tal vasta, & amenissima pianura osservansi moltissime fabbriche, uguagliate la maggior parte al suolo, e frà l'altre iscorgesi un grosso muro, che gira per un gran spazio di paese del quale creder si può sia egli il medesimo, che circondava l'anzidetta Città, della quale si nè fa anche memoria nel corpo della Raggione canonica (a), come altresì nè gli atti della vita di S. Laviere, trascritti da Ferdinando Ughellio (b) in occasione, che vacando la sede Marcilianense, detta Cosilinese vi fù eletto per Vescovo Latino Teodoro diacono di Grumento, in quei tempi Uomo insigne per dottrina e santità di costumi lo che fù à tempo di Pelagio primo Papa; & essendo stata la Città di Grumento, non guari discosta da questo luogo, egli perciò è molto probabile, che quivi, e non altrove detta Città Marciliana stata fusse, tanto più

- (a) *Capitulum literarum charitatis distinct. 63. è cap. distinct. tue distinct. 76.* (b) *Italia Sacra Vescovi Marciliani.*

più che il luogo ove credesi esser ella stata, ancor ritien-
ne il nome di Aja Marciliana, che dal volgo, il capo
della piazza Marcigliana dicesi.

Tanto più è probabile esser stata detta Città Mar-
ciliana, nel suolo di questa Città di Sala, quanto che
ella era distante una giornata di cammino da Grumen-
to a mezza strada frà detta Città e Potenza, come si
raccoglie dall'istoria, & atti del martirio de' i dodici fra-
telli africani, che conducevansi a Roma sotto la scor-
ta del Giudice Valeriano, come di sopra s'è divisa-
to. (a) *Valerianus iussit militibus, ut una cum mar-
tiribus agerent quatenus eos posset Maximiano Ro-
mam perducere, moventes, inde Grumentum profe-
cti sunt, & die altero Marcilianum properantes,
deinde civitatem venerunt Potentiam, ubi sedens Va-
lerianus, pro Tribunali etc.* Et in fatti, da Grumen-
to a questo luogo della Sala, vi è distanza d' una sola
giornata, & altrettanto cammino vi è da questo luo-
go, in Potenza.

Che Marfico, abbia potuto essere detta Città
Marcilianense come alcuni creder vogliono, per esser
pur ella a mezzo cammino, frà Grumento, e Poten-
za, e opinione affatto falsa, & inverisimile, perche
di tal luogo non si verificano punto le condizioni, e
circostanze della Città Marciliana descritte dal citato
Cassiodoro, come perche Marfico non ha avuto l' o-
no-

(a) *Atti del mart. de' dod. fratel. nel' Arch. del Catedr-
di Pot., & app. il Card. Baron.*

nore, e la dignità del Vescovo, se non dopo le rovine di Grumento, & all'incontro Marcilliana Vescovado ella era, nel medesimo tempo, che erano Sedie Vescovili, e la Chiesa Grumentina, e Potentina, (a) come si hà nel corpo della Raggione canonica, di sopra citato; sono perciò luoghi differenti.

Mà toglie ogni dubiezza sù ciò l' Itinerario di Antonino, che divisa essere stata Marciliana nelle sponde del nostro fiume Tanagro, conciosiacosache facendo egli parola del camino evvi da Salerno a Consenza per le rive del Tanagro è Calore (fiume che pure al Silaro congiungesi, sotto il famoso monte Liburno) rammenta tutte le Città, e luoghi situati alle sponde del fiume Tanagro, è specialmente di Marcilliana fa parola, come leggere si può nello detto Itinerario è nelle annotazioni, che vi fa (b) il Cluverio.

Or da tutto ciò; chi non iscorge essere quivi, è non altrove stata allogata dett'antica Città, imperocchè avendo ella giacciato in un' amena pianura come divisa Cassiodoro, è per testimonio dell'autore de Itinerario sudetto, essendo situata alle sponde del Tanagro, come che questo fiume in tutto il di lui corso non inaffia altra deliziosa, & amenapianura, che questa della Sala, conciosiacosache altrove per cupe valli è straripevoli luoghi ei scorre, dedurre perciò si può

(a) *capit. literas charit. dist. 63. è cap. dilect. tue dist.*

(b) *Filippo Cluer. Italia antica cap. XIII.*

si può essere stata in questa nostra Isola e non altrove situata detta Città Marcelliana, la cui Vescovil sede alla Chiesa Pontana congiunta essersi crede, imperocchè li popoli tutti di questa contrada, al detto Vescovo soggiacciono.

Detta Città order si può, esser stata distrutta, nella comune desolazione d'Italia da Totila Rè de Goti, sotto la cui barbara condotta devastate furono quasi, che tutte le nobili contrade d'Italia, come riferisce Procopio, qual desolazione cominciò da Roma, ove quel barbaro cagionò rovine tali, e ne' pubblici, e privati edifizii, che la miserevol Città nè restò affatto disabitata; indi pregando le vittoriose bandiere alla volta della Lucania, e del paese de Bruzj, qual impetuoso fulmine, con tempeste di guerre crudeli con incendi, e stragge inumane, devastò molte Città di dette provincie, nelle quali sotto l'infelice Pontificato di Gio: Ottavo nell'anno 580. vi furono maggiori crudeltà rinnovate da Aldala Rè moro, il quale scorrendo qual Fulmine con cento mila barbari, incendiò, e distrusse le più belle Città, e popolazioni, che in queste contrade fossero, cominciando l'infelice rovine da Salerno sino a Cosenza, in qual tempo furono distrutte le nobilissime, & antiche Colonie di questa provincia, e le altre Pesto, e Grumento, come divisato abbiamo.

E' molto verisimile, perciò, che dalle rovine della distrutta Città, fusse surta questa dalla Sala, che

H

anti-

anticamente in più breve giro restringevasi da un forte recinto di muro, sù una delle straripevoli balze della descritta Rocca, & ancor oggidì tal luogo dicesi la Civita, che è parte della presente popolazione.

Come parimente è probabile che in tal tempo pure sorgessero le molte ville disperse in questa campagna di Sala, fabbricate alla rustica in siti ameni, e dilettevoli, il nome delle quali era, di S. Angiolo, S. Niccolò, S. Damiano, S. Lucia, &c. de quali villaggi v'è ricordanza in autentiche scritture esser eglino stati abitati, in tempi delli Rè Angioini, posseduti parimente con questa Città di Sala dalli Conti di Marfico della illustre famiglia Sanseverino, dalla quale molti di detti villaggi infeudati furono all'antica casa Valenzana di questa Città di Sala, frà gl' altri la Villa S. Angiolo, e di S. Damiano.

Mà poi occorrendo nell' anno 1348. nell' Italia una terribile pestilenza, la quale originata nell' Indie, scorrendo per la Scizia, infettò quasi che tutta l' Europa con l' Italia ove durò anni trè in circa, per la dicui violenza restorno spopolati innumerabili villaggi, e molte Città e luoghi dell' Italia tutta, fra' gl' altri Firenze, e Venezia, ammazzando tal terribile male più della metà de gl' uomini, conciosiacosache d'ogni dieci appena un solo ne rimaneva in piedi e quei, che dal contagio liberati restavano in vita (mirabile cosa ad udirsi (a) come stolti nè rimanevano, e dismen-

(a) *istoria d'Italia:*

dismēnticati delle passate cose , come distintamente avisano Girolamo Briani, il Boccaccio, il Costanzo, & altri, (a) è fama che in tal tempo restassero deserti , e spopolati tali villaggi fuorchè il casale di S. Damiano sudetto di cui è memoria esser stato abitato anche nel 1396. (b) riducendosi gl'avanzi, & i pochi ad abitare in questa Città di Sala.

E' stata questa Città di Sala in ogni tempo riguardata da Rè di Napoli con distinta stima, come apparisce da Regali privilegi, che ella conserva , chiamata col titolo di *Regia fidelis, dilecta, Aurea &c.*

Un tempo fù sotto la giurisdizione d' Ercole d' Este, Capitano del Duca Gio: d' Angiò , contro il Rè Ferdinando d' Aragona, imperocchè il detto Giovanni in premio delle ottenute Vittorie contro esso Rè, e per riconoscerlo del grato animo usato verso la real casa di Francia li donò la presente Città con alcune terre contigue , qual stato indi si disse la Baronìa , che posseduta fù dal detto Ercole, finchè sortì dal Regno, come racconta il citato Briani. (c)

Del rimanente è stata questa Città quasi , ch'è sempre , ò sotto la Real giurisdizione, ò sotto il dominio dell' Illustre Casa Sanseverina, ò quando erano costoro Conti di Marsico, ò in tempo , che furono Principi di Salerno, indi dopò la caduta è ribellione di Fer-

H 2

di-

- (a) *Istoria di Napoli, Decamer.gior. 1.* (b) *Investit. di Luigi Conte di Marsico ad Andr. Balanzano.*
(c) *Istoria d'Italia.*

dinando Sanseverino ultimo Principe di Salerno, restò sotto la real giurisdizione, riscattandosi più, e più fiate dal dominio, e tirannide de' Baroni; così vivendo sotto il Real dominio, godeva al pari d'altre Città libere del Regno, (a) una somma libertà, che fu disturbata in occasione d'esser ivi stato disgraziatamente ammazzato D. Diego di Noboa, Regio Governadore di detta Città, Vassallo, e Cavaliere benemerito del Conte di Montere, alhor Vicerè in Regno; e benchè il pretesto di tal omicidio, fosse stato per haver l'ucciso, tentato l'onore d'alcune donne congiunte a persone Ecclesiastiche, le quali avendosi voluto risentire furono dal medesimo Governadore carcerate, e maltrattate con bastonate, in ogni modo le circostanze non poterono esser peggiori, avvegnache il delitto fu commesso di giorno in pubblica piazza, dal bargello del Vescovo, da cui fu mortalmente ferito con cinque colpi d'archibugiata; la onde il Vicerè per la qualità del delitto, e pel carattere, che portava l'ucciso di Governadore del luogo, fu obbligato ad un severo risentimento, spedì adunque una compagnia di Spagnuoli per castigare tutta la Città, e questi non contenti d'alloggiare a discrezione trattorno li paesani assai peggio che non si trattano i nimici; e dopò la dimora di detta compagnia di soldati (che non eran meno di ducento) per il spazio di mesi otto trattenutisi ivi, pur il Vicerè

(a) *Domenico Antonio Parrino, nel Teatro, vite de Vicerè tom. 2.*

rè per ultima vendetta , e total castigo se vendere la giurisdizione di detta Città col sottometerla al dominio de Baroni ; sotto di cui sospira l' antica libertà .

Viene governata questa Città nel spirituale da Vescovi di Capaccio, li quali quivi han fatto da più secoli ordinaria residenza ; imperocchè devastate tutte per varie sciagure le Città Metropoli di questa diocesi li dilei Vescovi, mai hanno avuto permanenza di Sede, indi s'eleffero questa Città di Sala per lor residenza, non solo per esser ella luogo commodo è dilettevole , trà per la clemenza, & amenità dell'aria, & ubertà de campi, quanto come capo per potere agiatamente somministrare gl'influssi di vitale governo à tanti membri , che compongono sì gran corpo, quale è questa diocesi ; di cui in questa occasione farebbe conveniente farne parola, mà perche si lodevol briga è stata felicemente condotta à fine dalla virtuosa penna del Signor D. Giuseppe Volpe patrizio della Città di Bari , in un dottissimo volume dato in luce col titolo di Cronologia de Vescovi di Capaccio, in cui distintamente descrive tal diocesi , è con profonda erudizione illustra la serie delli dilei Vescovi , per conseguenza à me favellarne non lice , rimettendo il curioso lettore , alla lettura di tal opera pellegrina, degna di mille encomij, e meritevole dell'onore d'infiniti elogij :

In detta Città di Sala contasi numeroso popolo distinto in cinque Parocchie, frà le quali memorabile si è quella di S. Leone , trà per l'antichità, come

per

per il pregio d'un'insigne Reliquia, della Santa Croce di N.S. Giesù Christo, (a) ripostavi da Antonello Sanfeverino, secondo Principe di Salerno, questa Chiesa fu edificata sù le rovine d'un antichissimo e picciol Tempio confagrato alla Sâta Croce, che dipinta scernevasi, ne' gl'avanzi del antico tempio sudetto, dicui leggevasi memoria d'esser stato egli eretto sino dall'anno 400 di nostra salute, qual ricordanza come che attesta l'antichità della nostra Religione in queste contrade fu registrata nella medesima Chiesa con la seguente iscrizione, formata dalla venerata memoria di Giuseppe Maria Gatta mio carissimo Padre.

Sistite Quot Quot estis

Et Vetustum veneramini Templum

Venustate enim venerabilior Vetustas est,

Et quod olim

Soli pietatis Christo Domino Crucifixo

Ab anno Redemptionis quatragesimo erectum

Postea D. Leoni Nono, cum in patronum receptus

Dicatum

Quare hic

Leo sub sole, non sub Leone Sol

Placidissimus idcirco observatur, ac Tutelaris

Igitur

Miramini, contemplamini, Veneramini

Sacrum in prisco Delubro Palladium

Quod incommodum, & ruinosum tandem

Restaurari, & in meliorem formam redigi Anno

(a) Manilio Pandelli nel poema del Pietoso Pindo.

Anno MDCLXXXVII

Sacerdotes Parochiales curaverunt

Qual antico tempio era forse Oratorio della celebre Cofilina, che fù quivi, come è probabile Città antichissima e famosa.

E' degno parimente d'eterna memoria il Tempio dedicato alli gloriosi martiri S.S. Sebastiano, e Fabiano, eretto da nostri antichi cittadini in una deliziosa, & amenissima campagna, in un angolo della pubblica strada che conduce alla Città di Napoli, per esser egli stato eretto per mezzo d' un memorabile prodigio, e ciò fù nell'anno 1493., nel qual tempo travagliato tutto questo Regno da fierissimo male Epidemico, che toglieva di mezzo la maggior parte de gl'uomini, viveano per ciò afflitti, & addolorati li nostri cittadini, con certo timore di dover tosto morir tutti; quando abbattutosi alcuni d'essi in due pellegrini di maestoso aspetto, che assisi giacevano nel sudetto sentiero, e da essi richiesti d'una tanta mestizia, esposero il lagrimevol caso, per il quale della lor salute disperati viveano; *Non sarà nulla più replicorno li pellegrini, se ricorrerete alla potente protezione delli gloriosi martiri S. Sebastiano e Fabiano, come altresì al patrocinio di S. Nicolò di Tolentino, è ciò detto disparvero; pieni di viva speranza li cittadini incontanente si portarono à ragguagliare di quanto lor avvenuto era così al popolo, come al Chiericato, da quali fatto maturo consiglio fù determinato, nel medesimo luogo delli SS.*

pek-

pellegrini, fondarvi un Tempio in onore delli detti Campioni del Paradiso, (mirabil cosa ad udirsi) nel escavarli le fondamenta per la fabbrica del Tempio, cessò affatto la Pestilenza; qual divoto Santuario è stato indi sempre in somma venerazione tenuto, mercè che egli s'è sperimentato, Celeste Palladio, ove li Cittadini in tutte lor bisogne hanno ottenuto il pieno delle grazie, come specialmente avvenne nel mese d' Aprile del 1619, nel qual tempo pur travagliato il Regno tutto da un altro Epidemico malore dal quale con crudelissima stragge restò estinta più della terza parte de gl'uomini, & in questa sola Città di tal morbo frà il spazio di giorni 20. morirono più di cento trenta persone, contagiati tutti gl'altri con certo timore di morte, in tal miserevole calamità accorsi li Cittadini in tal sacro Tempio con processione di penitenza, dal detto dì in poi con stupendo miracolo non ne morì, nè si contagiò, nè pur uno, e nel 1624. in rendimento di grazie, & a perpetua memoria di sì segnalato beneficio vi si stabilì un' annuale processione da farsi nel giorno dell' ottenuta grazia, che fù il dì 28. di detto mese, come inviolabile fin al presente costumasi.

In questa Città di Sala, vi si numerano molte famiglie nobili, & illustri onorate alcune con Reali privilegi, e singolari prerogative, con le quali dall' altre si contraddistinguono, potendosi paragonare in nobiltà alle più qualificate di questa provincia: Vanno
sono

nobiltà alle più qualificate di questa provincia: Vi sono stati molt' Uomini illustri nelle lettere, e qualificati con nobili, & onorati impieghi; fra quali si rese celebre il Padre Marco Antonio deotaro della compagnia di Giesù, che qual nuovo Apostolo, nell' anno 1600. si portò nelli Regni dell' America a piantarvi la Santa Fede in aiuto d' altri Religiosi di detta compagnia, dalla cui fervorosa assistenza mirabilmente dilatossi la christiana Religione specialmente nelle Provincie del Perù.

Di somigliante spirito Apostolico, è stato a nostri tempi il Sacerdote D. Francesco Gatta mio Zio, il quale inviato dalla Santa sede nelli Regni di Barbaria in qualità di Vicario, e missionario Apostolico, e coll' impiego di Redentore de Schiavi, ivi per il spazio di anni 17. à traverso dinnumerabili travagli, trionfando della Maomettana barbarie, ha saputo, nel petto di quei miserevoli fedeli, che in gran numero gemevano frà le servili catene, sostenere vigorosamente la Christiana Religione.

Vi son stati parimente Uomini benemeriti delle muse, frà quali si rese celebre D. Giacomo Gatta dell' eccellenza della cui poesia, nè fa onorata memoria Niccolò Toppi (a) Nella medesima erudizione si rese illustre Manilio pandelli, di cui fan piena testimonianza l' opere da lui mandate in luce (b) Nella

I

giu-

(a) *Bibliot. Napolitana.* (b) *Pietoso Pindo Poema Sacro.*

giurisprudenza vi son stati in ogni tempo uomini celebri, come altresì non altrove, che quivi nella professione di medicina state vi sono persone valorose, & eccellenti, come in tutte altre scienze, & arti liberali, nelle quali ebbero non picciol lustro D. Sergio Sarmiento, e D. Luigi Dotero, famosi grammatici de lor tempi.

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO.

*Si da notitia d' alcuni Sacri Tempj, consagrati
all' onore del Glorioso Arcangelo S. Michele,
in questa Provincia di Lucania.*

GL' ornamenti più belli, che possono recare decoro alli Regni, & alle provincie, per sentimento de' saggi, sono (a) senza dubbio l'opere magnifiche, frà le quali in primo luogo annoverar debbonsi li Tempj à Dio, & alli di lui Santi consagrati, trà per la ditor dignità, come per la grandezza del fine, che è il pubblico bene: essendo niun opera di maggior beneficio alle Repubbliche, che la pubblica Religione. E se alla grandezza del opera s' aggiunge per avventura il pregio del operante, tanto più ella faria decorosa, e magnifica. Da queste premesse or chi non resterà persuasa-

(a) *Emmanuel Tesauro, filos. moral:*

tuaso, essere illustre la Lucania, per li molti tempj consagrati in onore del glorioso Arcangelo S. Michele, quali tanto più magnifici eglino sono, quanto non furono architettati da gli uomini, mà dalla divina faviezza, e dalla medesima eletti per culto e venerazione del dilei supremo ministro e Principe S. Michele; imperochè se fù stimato magnifico il Tempio di Diana eretto in Efeso, non tanto per la superbia dell'architettura, quanto perche fù opera di real splendidezza, come parimente magnifico al sentimento di ciascheduno fù creduto il famoso Panteone in Roma, perche fatto architettare dal magnanimo Agrippa, & altresì maraviglioso fù stimato il Tempio della Pace, come quello che da Cesare Vespasiano fù à tal favoloso Nume consagrato, chi non dovrà stimare per magnifici questi sacri Tempj, non eretti da Rè, & Principi terreni, mà dalla divina potenza, non per culto e venerazione di falsi Numi, da quali qualsisia magnificenza rendesi vile, mà per onore di un Principe supremo, e del maggior Serafino del Cielo, & indi da lui santificati con le apparizioni e miracoli. Tali sono le sacre, e venerabili Spelonche in questa Provincia di S. Angelo in Fasanelle, di S. Angelo in Pittari di Caselle, & altre molte, nelle quali questo gran Principe sin da tempi immemorabili, è stato venerato, delle quali sacre spelonche, per far cosa grata al leggitore, volentieri prendo la briga di farne parola, è darò principio à favellare pria della sacra grotta di Caselle,

Per esser da quì non guari discosta.

Ergesi tra le Terre di Casella, è Morgerati, nella Diocesi di Policastro, un monte d' uno miglio in circa d' altezza, chiamato dal volgo Pittari, over Pietraro, nome veramente adeguato poiche non conserva altro di fregio, che orribilissime balze, e Rupi all' intuito inaccessibili, dove solo l' arte industriosa hà potuto vincere l' asprezza della natura; coll' intagliarvi à forza d' Iscalpelli, qualche picciolo sentiero; nel mezzo dunque di questo monte, verso oriente, vedesi una spelonca, che senza menfogna può stimarsi per una delle maraviglie di questo Regno, e forse di tutta Italia concavandosi il monte più di mezzo miglio al di dentro, con artificio tale prodotto ivi dalla natura, che distinta si vede, in Chiesa, in Choro, & in Sala, & in inestricabili laberinti, e non essendo la persona più che pratica e con quantità d' accessi doppiieri, non potrebbe senza evidente rischio di rimanervi intrigato camminarvi sicuro. Ivi fonti di freschissime e limpidissime acque si veggono, s' odono passaggi di rapidissimi fiumi, che echeggiando per quelle oscure Caverne apportano un certo divoto orrore, e non sò che di maraviglioso spavento.

In questa grotta diceasi per accertata tradizione esservi apparso il glorioso Arcangelo S. Michele, al dicui onore consagrada scernesi non men la grotta che un decente altare, sopra del quale vedesi collocata dentro una cassa di legno la Statua del sudetto Campione.

pione del Paradiso scolpita all'antica, e di fattura più dozzinale che altro, a canto della sudetta cassa nel corno destro dell'Altare, vedesi in una pietra alta da palmi trè in circa, e larga da palmi due, effigiata à basso rilievo, l'immagine del medesimo Principe, intorno della quale scorgonsi alcuni Caratteri greci, indizii manifesti della dilei antichità.

Che sia stato tal Antro, eletto dal supremo Arcangelo S. Michele per sua sede, & abitazione, verifcar si potrebbe da molti miracoli ivi operati, quindi è che intendendo Guaimario il terzo di questo nome, Principe di Salerno essere nella sua dizione tal santuario nell'anno 1106. per servizio dell'istesso, fondò nella sommità di detto monte un comodo Monistero con buona Chiesa, sotto l'invocazione d'esso Spirto beato, e donollo a' Padri di S. Benedetto con laurissime rendite, da potervi vivere buon numero di Religiosi. Al presente però non vi si scorge altra memoria di detto Monistero, che le proprie rovine, e la Chiesa che pur dura in piedi, chiamandosi l'Abbadia di Pittari, che si conferisce dalla Sede Apostolica per segnatura di grazia, tenendo di rendite annuali da seicento scudi in circa. Non dissimile alla sudetta, è la celebre spelonca di S. Michele nel territorio della terra della Pertosa, conosciutosiache, se per disotto l'antidetta per profondissime caverne e sotterranei acquedocci scorre il fiume molse, detto di Policastro, per questa straboc-

bocchevolmente discende il fiume Tanagro, che scorre per la valle di Diana suscritta. (a)

Nel spazio dunque di straripevoli monti nella fine della valle sudetta a man destra della via, osservasi tal spelonca fatta dalla natura nel seno del alto e sassoso monte, trenta piedi alta, e cinquanta larga, nel cui mezzo vi è un scoglio, sovra il quale scorgesi un Altare dedicato al Arcangelo S. Michele, ove alcune fiate vi si celebra il santo sacrificio della Messa, andandovi in processione ne' dì delle di lui festività li popoli convicini.

Da ogni lato di detto Altare veggonsi le chiare acque scorrere, tal che vi pare intorno un lago, quivi sentesi un gran rimbombo fatto dall' acque nell' entrata, che fa in detto laghetto, impingendo nè sassi, casca poi ess' acqua per la bocca della spelonca, e strabocchevolmente scendendo per li sassi, cagiona grandissimo strepito, insino che ella è giunta nella molta cupa Valle, e quivi continua il corso del sudetto fiume Tanagro, molto grande per la molta abbondanza delle acque.

Mà à paragone delle antidette, e di ogn' altra spelonca risplende

..... *velut inter ignes*

Luna minores

la famosa grotta di S. Angelo in Fasanelle, imperocchè ella può annoverarsi non sò se frà li più stupendi miracoli

(a) *Leandro Alb. Sesta Regione d' Italia.*

coli della Natura, ò de' Santuarij, ò se considerasi la bellezza delle Natural architettura, l' ampiezza del maestoso innato artificio, ò il maraviglioso prodigio ivi accaduto, è degna pereio meritamente del superbo Elogio riferito da Ferdinando Ughellio. (a)

Crypta apud antiquam Fasanelle Civitatem. Divo Archangelo Michaeli sacra toti orbi celeberrima, miris artificis naturæ, tam preclare est constructa, ut potius visum admirari, quam linguam exprimi possit, nec immerito propterea inter miracula Mundi connumerari deberet, prout una voce dixerunt Hispani, Galli, Indi, ceterique inspectores: Illa Montis Gargani circumscripto miraculo apparitionis Archangeli, et indulgentiis quibus potitur, in omnibus longe à Crypta Fasanelle superatur &c.

Et in fatti, ove nell' altre spelonche l' orror delle tenebre, l' asprezza delle balze, e l' angustia del seno, spaventa la divota curiosità de pellegrini, qui vi la chiarezza del lume l' ampiezza maestosa del luogo, la bianchezza delle pietre, che come appunto artificiose mura la compongono, invitano anche li più suogliati ad entrarvi.

Fù ella ne gli antichi secoli prodigiosamente scoperta con un maraviglioso avvenimento, da Manfredi Principe dell' antica Città di Fasanelle, imperocchè essendo costui in tal luogo pervenuto à

fine

(a) *Italia Sacra Tomo I. de Episc. Caputaqu.*

fine di cacciaggione, della quale oltre modo diletta-
vasi, sciolto da lacci un Falcone per far preda di co-
lombe, il rapace augello immantinente entrossene
nel forame di un colle non guari da ivi discosto, ove
occultatosi disparve affatto dalla vista del Cavaliere,
il quale vago di prede, spinto da curiosità, accostossi
al menzionato luogo, ivi (mirabil cosa à dirsi) udì soa-
vissimi, e dolcissimi canti di mai più intesa melodia,
dalla cui forza sorpreso, ivi come estatico per lungo
tempo restossi, indi quasi da dilettevol sogno sveglia-
to, pien di stupore incontanente frettoloso partissi
in verso la Città, ove manifestato al popolo il por-
tento determinò andarvi di bel nuovo il dì vegnen-
te col Chericato e popolo; portatosi li Cittadini di-
votamente al prodigioso luogo ecco viddesi il smar-
rito Falcone uscito dal nascosto covile, ritirarsi no-
vellamente nelle mani del suo Signore, il quale fa-
cendo dilatare la buca sudetta, offrissi immantinente
alli dilor occhi la maravigliosa spelunca, nel cui
profondo seno ritrovarono un Altare alle glorie dell'
Arcangelo S. Michele consacrato, qual sacra grotta
da indi in poi fù da quei popoli in somma venerazio-
ne tenuta.

Et essendo stata ne seguenti secoli dal barbaro
furore di Federigo secondo Imperadore distrutta la
sudetta Città di Fasanelle li miserevoli Cittadini dal-
le rovine della dilor patria scampati, quivi edificoro-
no una nuova Città, col nome di S. Angelo, sotto
la cui

la cui forte protezione non han più quei popoli esperimentato incontri di sinistra fortuna, & al presente tal Città annoverasi frà le più felici, e nobili di quelle contrade.

E' affai dubbio se tal venerabile spelonca fusse stata santificata, ò dall'Apparizione del glorioso Principe S. Michele, ò dal sangue di Santi Martiri, imperocchè essendo stato in quei primi secoli ristorato il pavimento di detta Sacra Spelonca trovate vi furono ossa umane sepolte.

E' perche le Spelonche in tempi delle persecuzioni de' fedeli, serviano, e d'abitazione, e di tomba alli spauriti Cristiani, che sovente pur ivi incontravano la palma del martirio, perciò egli è probabile, che stata fusse tal Sacra grotta Covile, e sepolchro de Martiri di Cristo de' quali in questa provincia vi nè fu ne' primi secoli grandissimo numero, specialmente sotto l'Imperio di Trajano, nel cui tempo al riferir d'Eusebio fù quivi crudelissima persecuzione de' Cristiani fatti inumanamente morire da Plinio secondo, che governava all' hora in questa provincia di Lucania da Giudice.

Degna ancora di memoria, per la venerabile antichità, è la Spelonca pur dedicata al glorioso Arcangelo S. Michele nel tenitorio di questa Città di Sala, da cui è distante miglia due in circa, verso Ostro. Sù un dilettevol poggio, dopò il cammino per entro una rigogliosa selva di quercie, frà mille rovine d'an-

tiche fabbriche, sorgeſi una Chieſa a piè di un' alto
 colle; dentro oſſervafi, oltre alcune antichiffime,
 e logorate dipinture, un picciol altare, in ono-
 re del Santo Arcangelo dedicato, a lato di cui
 entraſi per una porta in un picciolo Chioſtrino mez-
 zo rovinato, nel dicui fondo mirafi la bocca della
 Sacra Spelonea, in cui ſcendeſi per una artificioſa ſca-
 lea di marmi. E' ella affai ragguardevole per l'am-
 piezza, imperocche la dlei circonferenza, è più di
 piedi 400., come altresì l'altezza nel centro della di-
 lei gran volta, è pur conſiderabile per eſſer di palmi
 50. in circa, e la dlei figura vien ad eſſere quaſi che
 rotonda, incavata con maèſtrevol lavoro dalla natu-
 ra, la dicui architettura in queſt'opera, quaſi che imi-
 ra l'umano artificio, concioſiacòſache la gran volta,
 che è di maſſiccio, duro e biancheggiante ſaſſo parche
 abbia il ſoſtegno da alcuni piedeaſtalli a guiſa di Ca-
 riatidi, curioſamente lavorati; il pavimento era di
 marmi ben commeſſi, ove veggonſi veſtigie di molte
 fabbriche quali eran forſe cappelle con altari, e tuo-
 ghi a guiſa di chori, per ſalmeggiare, mà eſſendo ſta-
 to il tutto rovinato dalla ſuperſtizioſa curioſità di mal-
 vaggi, ad oggetto di trovarvi ſognati teſori, di tali
 e tante rovine non ſi può formare perfetto giudicio.
 E' per eſſer ſotterranea, incavata dalla natura nella
 profondità del monte ſudetto, ſtilla da per tutto co-
 pia grande d'acque, e per conſequerenza vien ella ad
 eſſere umida, orrida, & oſcura, onde non poſſo non
 ſtu-

stupendi della gran bontà di quei antichi Cristiani, & Anacoreti, li quali per lodare Iddio, & orare, colla con tanto lor disagio trattenevansi. Le rovine di tante fabbriche, che son fuori di detta venerabil grotta, danno un manifesto segno di esser ivi stato un ben grande villaggio, che dal tempio sudetto S. Angiolo chiamavasi, & abbiamo memorie da autentiche scritture esservi stato un monistero di Monache cisterciensi dell'ordine di S. Bernardo, (a) ivi fondato dall'antica e nobile famiglia Valenzano di questa Città, che era in quei tempi Signora di tal villaggio, & leggesi esser stato colla eretto nel 1315., di cui fu fondatrice D. Benedetta, dell'istessa famiglia Valenzano, di qual Monistero leggonsi altre memorie pur autentiche, nel 1325., e nel 1338., come poi desolati fossero tal Monistero e villaggio, non ne abbiamo avuto sin adesso notizia; detta Chiesa al presente è Abbazia.

Mà fra tante illustri Spelonche in questa provincia di Lucania, non dee mettersi in dimenticanza la sacra grotta di S. Elena Vergine Romita, allogata fra li straripevoli monti del Apennino, quale col vasto giro d' altissimi gioghi, forma in prospettiva à questa Città di Sala, quasi che orrida scena; è s' ella non ebbe l'onore d'essere santificata dall' Arcangiolo S. Michele, non è che illustre non sia, per esser stata, Teatro di glorie, di un Angiolo terreno, qual fu

K 2

detta

(a) D. Giuseppe Volpi *cronologia de' Vescovi Pefani* fol. 41.

detta Santa Romita. Ebbe ella la culla in Laurino, nobile, & antico Castello di questa provincia, è se trasse i natali oscuri, le dilei eroiche gesta la resero famosa, & illustre, mercè ch' ella per la santità della vita, fù un Sole risplendente di pellegrine virtù, degna poscia d' ornare il Ciel di S. Chiesa di nuove glorie. Sin da gli anni più teneri, diè chiari argomenti della futura santità, con il fervore delle orazioni, con il rigore delle penitenze, & altre opere di cristiana perfezzione, crescendo indi più nelle virtù, che ne gl' anni si rese bersaglio, non men della invidia, che delle insidie dell' Inferno, che creder facendo in ella, ò vanità di scimunito cervello, ò un estro d' Ipocrisia quello che era cristiana virtù, venivane per ciò non men da suoi congiunti, che da gl' altri, dispreggiata, è schernita, non ostante, che la dilei santità, & innocenza venisse autenticata dal Cielo con maravigliosi prodigi. Nutriva perciò ella ardente brama di ritirarsi in luogo ermo e solingo, ove non avessero avuto forza di frastornarla dalli divoti esercizi, nè l'insidie del mondo, nè li sforzi del comune nimico. Alla dilei ardente brama, non mancò di corrispondersi benigno il Cielo, che inviollì un Angiolo, qual la condusse in luogo, distante da Laurino dilei patria otto miglia in circa, entro l'orridezza di folte boschaglie copiose di fertili piante non meno, che di acque pure e cristalline, & ove appunto sorge in varie guise dalla natura distinta, un aspra e solitaria spelunca,

ca, non guari discosto da un Monistero, in cui allora fiorivano, osservantissimi Religiosi, e di singolar talento nella santità di costumi, delle cui fabbriche fin al presente isorgensi nelle rovine le venerabili vestigie.

In tal spelonca adunque sottomesso il corpo alli rigori di aspra penitenza visse incognita al mondo la Romita fanciulla; mà non potè lo splendore di tanta santità nascondersi presso li Religiosi del vicino Monistero, che abbagliati dal lampo delle Angeliche virtù della donzella, si viddero in obbligo di offrirli il vitto, per farsi benemeriti di sì gran serva d'Iddio, dalla quale generosamente rifiutato, si ne compiacque sol tanto, per ricompenza delle proprie fatiche, servendo quei buoni Religiosi con il lavorio di schiavine, di cocolle, e d'altre opere in beneficio di quel santo Monistero.

Divulgatafi indi la fama della dilei santità, per tutte le contrade della provincia accorrevan colà varij infermi per ricevere la salute, che ella in nome del Signore à larga mano benignamente à ciascuno concedeva.

Tal fù il tenor del vivere della Santa Donzella, che d'erà non molto avanzata, mà di meriti copiosa in quell'antro fortunato passò à gli eterni riposi, sendo onorata la dilei morte dal ribombo delle campane del vicino Monistero, che da se stesse lunga pezza sonarono, dal cui avvenimento a visitati li Religiosi, accorsero

corsero nella venerabil Grotta . E volendo quindi togliere il sacro Corpo, furono da invisibil mano respinti , fin tanto che avisato per Angelico Ministro il vicino Vescovo Pestano , fù quindi da lui tolto , è racchiuso in divotissima tomba , ove fin tanto riposò , che dopò varie vicende , fù in Isiodoro Città di Francia trasportato , & indi di nuovo in questo Regno trasferito , da S. Elizario della famiglia Sabrano , Conte della Città d'Ariano . (a)

Sono parimente di eterna ricordanza degne , le Venerabili Spelonche , dedicate pur in onore dell' Arcangelo S. Michele , incavate simigliantemente , dalla natura , nella Padula , e Montefano , terre della giurisdizione della Certosa di S. Lorenzo , come altre molte pur ammirabili che sono in questa provincia , mà io studiosamente nè lascio il racconto , per condurre il divoto , e curioso lettore alla visita del nostro miracoloso Santuario .

CA²

(a) *Pacichelli par. 1. pag. 219. D. Giuseppe Volpi cronologia de Vescovi Pestani Monsignor d' Asti Arcivescovo d'Otranto nelle note al Martirologio del Card. Baronio die 21. Kal. Junij.*

CAPITOLO SECONDO.

Si descrive il Sacro Eremo.

IN distanza di miglia due italiane in circa da detta Città di Sala, in un angolo di ben colta, amena e dilettevole campagna, alla sinistra verso oriente, e levassi superbo l' Apennino, nelle cui sommità avendovi la natura fabbricato inaccessibili balze (a), vien perciò chiamato il monte della Balzata, che diviso da una profondissima valle, per cui scorre perenne un ruscello di limpidissime acque, forma un giogo, d'altezza d'un miglio italiano incirca, contraddistinto da gl'altri, e dalla profondità della valle sudetta, come altresì dalla varietà de' fiori, & erbe, che per la soavità de gl'odori ivi formano una continua primavera; mà più da gl'altri distingueasi tal fortunato poggio, perche hà avuto in sorte d'allogare nella dilui più erta cima, il famoso Tempio consagrato alle glorie del più nobile serafino del Paradiso, e del più sublime Principe della celeste Corte, qual'è l' Arcangelo S. Michele.

Ivi non è d'uopo debba il pellegrino figurarsi le grandezze di sontuosa basilica, ove faccia pompa la superbia de' marmi, delle pitture, e de gl'ori, mà una semplice fabbrica osservasi eretta sù la durezza delle
felci,

(a) Atlante Geograf.

felci, composta di rozze pietre del monte, imperocchè essendo S. Michele il simbolo dell' umiltà, non dovea destinare altro luogo alla dilui venerazione, che il deserto di un monte, e la semplicità delle pietre, così nel Gargano, & altrove non volle altra pompa, che la concavità d'una grotta nè altro luogo, che *Ubi saxa panduntur*, bastando ad egli per santificare qualsiasi abietto luogo, una sol ombra della dilui maestà.

E questo picciolo Tempio eretto sul vivo sasso nella sommità di detto monte, costruito di stabili, e quadrate mura, che formano per tetto una fortissima volta, acciò potuto avesse far resistenza all' ire più impetuose de' venti, à quali per ogni parte stà esposto, e per raffrenare con la robustezza della fabbrica l' orgogliose furie de' turbini, che per l' altezza del luogo colà sovente han dominio. Hà la porta rivolta al settentrione alla cui prospettiva mirasi un picciolo altare, sù del quale iscorgesi per Icona, dipinta nel muro, un antica e venerabile Immagine, che esprime con dipintura a fresco l' effigie del glorioso Arcangelo S. Michele, giusta l' antica costumanza della Chiesa, cioè da giovine alato, con la lancia alla destra in atto di ferire il demonio sotto de' dilui piedi, e con la sinistra la bilancia, e leggesi di sotto. *S. Michael Arcangele defende nos in pralio.*

Della fondazione di detto Tempio non vi è scrittura, ò altra memoria autentica, che nè ragioni,
v'è

v'è nondimeno costante fama, & antica tradizione, cavata da un manuscritto, che egli in tal guisa avesse avuto l'origine. Ne passati secoli ritrovandosi un dì, in tal monte un Pastore a pascolar la sua greggia, avvenisse un turbine sì spaventoso, e terribile, a segno che il disgraziato bifolco non trovando scampo al pericolo, umilmente invocasse l'aiuto dell'Arcangelo S. Michele il quale alla divota invocazione di tal semplice, & innocente uomo li comparisse visibilmente in forma di splendente giovine, e datogli animo che non paventasse, comandasseli facesse ivi eriggerli un Tempio in suo onore per dover in avvenire proteggere da tal Sacro asilo tutti li suoi devoti, lo che detto disparisse, cessando anche immantinente il turbine. Il pio Pastore dopò l'annuncio, incontenente portossi a notificare tutto ciò al Chericato di detta Città di Sala, dalla cui divozione, in memoria di sì ragguardevole avvenimento eretto fusse colà al Santo Arcangelo un picciol Tempio, il quale essendo poi rovinato ò dalla voracità del tempo, ò per altri accidenti, indi non guari discosto, un altro fabbricato vi fu, pur dalla pietà di cittadini con l'elemosine de' fedeli qual è il presente appunto. Et in fatti nel escavarli l'anno passato le fondamenta d'una nuova cisterna, vicino il Sacro Tempio, fatta fabbricare per uso, e comodità de' Pellegrini, con proprio danaro, dalla pietosa carità di questo nostro Illustrissimo prelato

L

D. Car.

D. Carlo Francesco Giocoli, abbiamo osservato le rovine di detto antico Tempio, che pareva egli bassamente fabbricato a guisa di spelonca sotterranea, e nelle dilui basse e profonde mura osservavansi anche le dipinture delle Sacre Immagini, logorate dall' antichità.

Mà quanto più di questo Sacro Tempio l' origine è ascosa trà le nuvole oscure dell' antichità, più luminosi fa risultare li dilui vanti, essendo egli sempre stato Teatro di maraviglie per le continue grazie, che hà in tal luogo dispensato a' fedeli il glorioso Principe.

Quante volte inaridite le campagne per la penuria delle piogge, che minacciando inevitabile carestia, rendeva spaventati li popoli per timore di miserevolmente morirsi di fame, accorsi ivi divotamente gl' afflitti a pregare il dispensiere delle grazie d' Iddio, hà esaudito le suppliche con rendere feconde le campagne, & ubertose le biade per mezzo di vitali, e dirottissime piogge, facendo germogliare da campi sterili prodigiose messi; rinovandosi con ciò le maraviglie operate da celeste virtù a prò delle Romane milizie, allor quando ritrovandosi il disgraziato esercito sotto Probo imperatore alle rive del Reno, ridotto in una estrema penuria di viveri: o per confusione della dilor infedeltà o per soccorso de' fedeli, che ivi militavano aprendosi li tesori della provvidenza d' Iddio, pio-

ve-

verono mille coll'acque grandissime masse di prodigioso grano, che abbondevolmente satollò la fame degli afflitti, e tumultuanti soldati.

Come pure quante volte aperti li cataratti del Cielo, & inondata la terra di queste contrade da strabocchevoli piogge, messi perciò li popoli per timore di essere assorbiti da smisurati diluvii, essendo ricorsi in questo asilo di grazie han veduto subito con Iride di pace rasserenato il Cielo, e rinchiusi nelli suoi abissi li spiriti delle procelle, e de'turbini.

Nè sù questi beneficii solo s'è ristretta la virtù di sì glorioso Principe in tal Sacro Tempio avendo dispensato mille, e mille grazie a' fedeli nelli dilor bisogni, facendosi conoscere sempre prodigo dispensiero di favori, e per amorevole protettore de' suoi divoti: Nè è maraviglia, perche al dir del Cardinal Baronio, (a) *qui universalis Ecclesiae a Deo patronus atque protector est institutus, idem virtute miraculorum ubique voluit innotescere.*

Quindi è che riuscendo assai angusto al molto concorso di popolo tal picciol Tempio fù al medesimo con l'elemosine de' fedeli aggiunta nuova fabbrica, restando l'antica, ove è la venerabile Immagine, racchiusa a guisa d'una Tribuna, senza che punto restasse alterata nel suo antico sistema.

Correva l'anno decimoquinto del 1700. quando sdegnato Dio per li peccati degl'uomini, li ripren-

L 2

de-

(a) *Nel martirologio Romano.*

deva con frequenti linguaggi di terribili turbini, il fragore di speffi tuoni, la violenza spaventosa della grandine, pareva, minacciassero l'ultimo estermínio al mondo, e vi furono tal'ora tempeste sì orribili, che a paragone di quella descritta da Omero accaduta in Caffarea, o di quella riferita da Lucano in Epiro, o da Virgilio in Cicilia, potrebbero dirsi scherzo, e non guerra d'irato Cielo.

Mà tempeste maggiori intorno il medesimo tempo minacciavansi da barbari. Taci sopra il Cristianesimo, imperocchè divorando costoro con l'immaginativa li Regni, e sognando sicure le vittorie, differrando dalle porte d'Oriente spaventosi eserciti d'armati, stavano già in procinto d'assorbire le provincie, e gl'Imperj; conciossiachè solcando li mari, e volando sù l'ali d'innumerabili legni, ingombrorno col peso dell'armi l'infelice Isola di Corsù, e con fulmini di guerra atroce portorono il terrore e'l spavento non solo al Veneto Leone, mà anco alla vicina Roma, ove abbattute le glorie dell'Aquile latine, pensavano inallorar la Luna, per offuscar con superstiziosa luce il splendor del Vangelo, e con raggi di barbara tirannide funestare il mondo tutto. Et altre e più numerose e più terribili falangi di Barbari, scorrendo a guisa di fulmini le terrestri provincie con un diluvio di spaventevol'armi, minacciavan l'incendio e l'estermínio, all'Ungheria, Austria, e tutte le provincie dell'occidentale Imperio, per piantarvi la Crudeltà, e la Tirannide.

In

In tali afflizioni viveasi, quando il Sommo Pastore per placare l'ira del sdegnato Iddio, fece sperare a fedeli, nelli celesti, & inesauriti tesori delle Indulgenze a larga mano lor concesse, una insperata misericordia; così da per tutto facevansi penitenze, nè trascuravano spirituali mezzi, per far ritrattare la mano d'Iddio dalle giurate vendette.

A' tal oggetto alcuni divoti Sacerdoti di questa Città di Sala si portarono riverentemente in detto Sacro Monte solito asilo nelle avversità (e ciò fu il 17. Maggio di dett'anno) per porgere fervorose suppliche al Principe S. Michele, à finche si degnasse intercedere da Dio la serenità dell'Aria, come altresì compiaciuto si fusse d'avvalorare col suo potente aiuto l'armi de' Christiani, contro li barbari maomettani, inesorabili nemici di nostra fede.

Celebrandosi ivi divoramente il Santo Sacrificio della Messa dal Reverendo Sacerdote D. Cosma S. Martino, uomo di vita esemplare, di tenera coscienza, e mosto divoto dell'Arcangelo S. Michele, intorno il tempo della consagrazione, videsi grondare dalla Sacra Immagine, specialmente dal venerabile volto, quantità grande di limpidissimo liquore, che scorrendo giù dalla figura inondò anche il soggiacente altare; dalle circostanze dell'avvenimento, ben s'avvidero quei buoni Sacerdoti, il fatto essere prodigioso, onde terminata la solennità della Messa, e raccolto parte di quel sacro liquore in ampolline di vetro, pie-

pieni di maraviglia e di santo timore, immantinentemente ragguagliarono del fatto Monsignore D. Francesco di Nicolò allor Vescovo di questa diocesi di Capaccio, che in tal tempo risiedeva nella descritta Città di Sala: il quale all' annuncio esclamò con S. Paolo, *quis cognovit sensum domini, aut quis consiliarius ejus fuit;* e scrisse alli Sacerdoti sudetti in tal forma.

Piacca alla divina bontà, & al glorioso S. Michele, (a) che voglia consolare il ditor desiderio, e con potente patrocinio assistere alli comuni bisogni. Del resto speriamo in Dio, che si renda sempre più cospicua cotesta Cappella di S. Michele nella conformità di tant'altri luoghi, e che sempre più s' accresca la divozione del popolo, nè per adesso m' occorre altro soggiungere. Sala 17. Maggio 1715.

Affezionatissimo come fratello
Francesco Vescovo di Capaccio.

Il dì del sabato vegnente per la novità del accaduto prodigio vi si portorono in detto Sacro luogo innumerabili persone nè s' osservò nella venerabile immagine alterazione alcuna, divisandosi arida giusta il solito.

La Domenica 19. di detto mese vi si portò il popolo didetta Città di Sala processionalmente e penitente, & ivi giunto datosi in fervorose penitenze, & umilissime preghiere (maravigliosa cosa a dirsi) la Sacra Immagine, nel fervore delle penitenze e devote
ora;

(a) Lettera di Monsignor Vescovo di Capaccio.

orazioni del popolo, viddesi mutar di colore, indi a refudare di nuovo crescendo a stille a stille il Sacro liquore, in modo che gocciolando in giù formava copiosi rivoli, qual fu pariamente con la medesima venerazione raccolto e conservato in ampolline.

Il medesimo accidente s'osservò in altri giorni dell'istess'anno, e ciò quasi nel solo tempo di concorso di numerofo popolo e nel fervore delle penitenze, specialmente nelle follennità di Maria Santissima, e delli Santi Apostoli, & all'incontro s'è osservato non esser mai accaduto tal avvenimento prodigioso, in tempo che il popolo ivi s'è portato impenitente, ma solo per vaghezza, o curiosità.

Ne gl'anni appresso, non ostante un concorso maggiore di popolo in tal sacro Tempio, s'è osservato più raro, forse per la cennata circostanza, d'esservi colà andato impenitente, conciossiachè se, pria accadeva quasi in tutti li dì festivi cennati, indi si restrinse solamente alli giorni delle festività dell'Apparizione, e dedicazione del detto Santo Principe, & al dì anniversario dell'avvenimento sudetto, che cade alli 17. Maggio, come pure in qualche altra giornata, nella quale portato vi si è il popolo penitente per implorar grazie. E di presente osservansi, & adinvenir suole nelli cennati di festivi di detto Supremo Serafino, come anche nel dì anniversario, o quante volte il popolo contrito, umiliato, e penitente, ivi ricorre per implorar grazie, e misericordie;
E' nell'

E' nell'anno antecedente 1719. con piena soddisfazione avvenir s'è osservato tal prodigio nel dì 29. Settembre, sortito non solo in presenza d' innumetabil popolo , mà anche di questo nostro Illustrissimo, e Dignissimo Prelato D. Carlo Francesco Giocoli, il quale essendosi divotamente portato il dì 28. di detto mese nel suscritto Sacro Eremo , alla sollennità del vespro , & indi di bel nuovo la vegnente mattina , giorno festivo di detto Santo , & avendo attentamente osservato , dopò le solite preghiere , orazioni , penitenze , & altre opere di pietà d' innumetabili divoti ivi presenti , grondare abbondevolmente dalla effigie il maraviglioso liquore , che à guisa di ruscelli giù scendeva dalla Santa Immagine inteneritosi à tal spettacolo esclamò con Giacobbe, *Terribilis est locus iste.*

Del numero di tali e tante Refudazioni accadute , dal menzionato anno 1715. , fin al presente , non è d'uopo qui farne catalogo, rimettendomi alli fasti di tal Sacro Tempio, ne quali egli stà diligentemente registrato , dall' accuratezza della virtuosa penna del Dottore Signor Domenico Antonio Giliberto, mio collega nel governo di detto santo luogo.

Restami solo per compimento del ragguaglio di tal maraviglioso avvenimento avvisare , che la suddetta Refudazione suol durare il spazio di trè ore in circa , dopò qual tempo comincia insensibilmente à rasciugarfi la sacra Figura, à segno che nel cader del
giorno

giorno scorgeſi in tutto arida, come offervavaſi, è la mattina, pria dell' avvenimento, & il dì antecedente,

Nè è da tacerſi un altro accidente nè men notabile, e maraviglioſo del antecedente, in detta ſacra Figura, come ne poſſono far teſtimonianza Vomini d'intera fede, & è, che tal volta il ſacro volto della miracoloſa Immagine deſcritta, mirafi allegro e giocondo, altre fiate ſoſco, e malinconico, e ciò ſpezialmente offervan quei, che colà ſi conducono à chieder grazie, che l' otterranno infallibilmente ſe il volto ſarà allegro, e ſe per contrario mirafi ſoſco, non miga l' ottengono; qual prodigioſo fenomeno è ſtato ſempre offervato nella ſacra Figura, anche della miracoloſa reſudazione; volendo forſe con ciò additare a' ſuoi divoti con muti accenti il Santo, li ſentimenti d' Iddio, in volergli beneficiare ò nò; qual prodigioſa favella, non è coſa nuova in queſto ſupremo Spirto, imperocche ſimiglievol coſa accadeva nell' effigie del medefimo glorioſo S. Arcangelo, dipinta nella Chieſa de Chierici regolari minori nella Città di Catania, come raccontafi nella vita del ſervo di Dio Bartolomeo Simotilli del medefimo Ordine, al riferire di Monſignor Cavalieri Vefcovo di Gravina. (a) La qual figura veder facevaſi in diverſi ſemblanze, donde quel pio Religioſo prendeva l' argomenti de futuri ſucceſſi; che perciò egli ſteſſo diceva ſovente nell' occaſioni, S. Michele

M

ſta

(a) *Pellegrino al Gargano,*

Si di buono ò mal colore, ò pure si allegro ò malinconico; siche nelle prodigiose mutazioni di quel Angelico volto, leggeva come in un libro da indovinare, ò la varietà de gl' avvenimenti futuri, ò anche la verità de maneamenti presenti, di quei Religiosi, de quali era superiore.

Ritrovandomi in tal anno 1715. al governo di questa Città di Sala in qualità di Capoeletto, alla fama di un tale e tanto prodigio, feci subito convocare pubblico consiglio, e fù comunemente interpretato da' Cittadini, essere tal miracoloso avvenimento, un vivo segno di protezione di detto glorioso Arcangelo verso questa Patria, e di voler egli esser venerato con distinzione di maggior stima in detto sacro Tempio, onde furono immantinente creati, & eletti dal Pubblico, due dell' ordine de' primi gentiluomini, per governo di detto Santuario, con legge, che debbano sempre, & in perpetuo eleggersi da tal ordine, con impegno, & obbligo d' averre diligente cura di detto santo luogo, e di provederlo di elemosine, e d'altri convenevoli agiuti, per il culto divino, e di detto glorioso Principe.

Destinossi nel medesimo tempo dal Reverendo Chericato di detta Città, il numero di tre Sacerdoti, li quali doveffero continuamente assistere, e di giorno, e di notte alla venerazione di detto sacro Tempio, & ad udire le confessioni de Fedeli, che in gran numero colà concorrevano, anche da remote contrate.

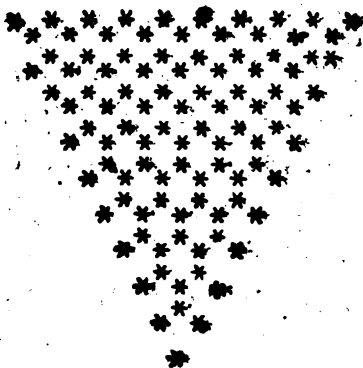
trade, per la fama dell' accaduto miracolo, come da quel dì fin al presente inviolabilmente osservasi; imperocchè tali Sacerdoti assistiti da Chierici, imitando in quel sacro Eremo le virtù Angeliche, con continue orazioni, penitenze, amministrazione di Sacramenti, & altre opere pie, ivi indefessamente assistono, con rimarcabil profitto spirituale de' divoti Pellegrini, che colà in ogni tempo in gran novero concorrono. E' nel corrente anno l' Illustriss. Monsignor Giocoli nostro Prelato, per maggior servizio di detto sacro Tempio, e profitto dell' anime, vi hà costituito un Penitenziario ordinario, con ampla potestà, creandovi per detto ufficio il R. Dott. D. Geronimo Gatta mio congiunto come persona assai sufficiente, e molto affezionata al detto Santuario. Quai sudetti Sacerdoti, nel descritto numero, ogni settimana mutansi, sottentrando alli faticati li più freschi, e con tal vicenda vien attentamente servito tal santo luogo, ove per comodità de' medesimi Sacerdoti, pur con l' elemosine de' divoti, s' è fabbricato un casino, e si meditano altre fabbriche, è sù la porta di detto sacro Tempio, hò fatto scolpire in marmo la seguente iscrizione.

Fanum hoc
 Toto ferè orbe Celeberrimum
 Divo Archangelo Michaeli
 Sacrum
 Hospes etsi properas Humillimè venerator
 Hinc enim ab Anno MDCCXV.
 Mira Angelorum Principis Virtus
 Novo apparuit miraculo
 Nam prodigiosa Lympharum scaturigine
 Ex venerabili ipsius antiqua Icone
 Arido depicta Parieti
 Inter sacrorum Solemnia
 Plurès mirificè se manifestavit
 Cujus Rei memoriam
 Nè usquam Oblivio deleat
 Lapidem hunc.
 Sub Auspicijs Caroli Francisci Giocoli
 Episcopi Caputaquensis
 DD. Constantinus Gatta, & Dominicus GiliBERTO
 Praefecti posuerunt.
 Anno MDCCXX.

E' benchè nella Chiesa d'Iddio non sian nuo-
 vi li miracoli, & i prodigij operati dalla Divina
 possanza per mezzo de suoi Santi, ò per confir-
 mare li fedeli nella religione, e nella fede, ò per
 convincere e confondere gl'Eretici, ò acciò con-
 l'in-

l'ingrandimento dell' opere miracolose , vengano onorati e riveriti in Terra , ò per eccitare gl' Uomini all' opere buone , come appresso si dirà ; & all'incontro la virtù de' miracoli essendo propria di S. Michele , come quello , che è Vice-Dio , & alla cui potenza niente è difficile , perchè da alcuni fù dubbitato esser stata , & esser tal Resudazione , non miracolosa , m'è d' uopo perciò rispondere alle dilette opposizioni à finche abbattuta la debolezza de' dilette argomenti , possa trionfare maggiormente la verità , avvisandomi Cassiodoro , (a)

*che incognita velle nosse prudentis ; est ita comperta
diffimulare demencia est .*



CAP.

(a) lib. variarum lect. v i i r.

CAPITOLO TERZO:

Si esaminano gli Argomenti in contrario, e si prova, che tale refudazione sia stata miracolosa, e non Fenomena della Natura.

TAl' uni vi sono, (a) che ò per non parere di tener il lume dietro à gl' altri, è stare per. uno di più in questo Mondo, ò perche di mente stravolta, come fù dipinto il Genio de gl' Ateniesi, agognando ad una abbominevole gloria, si fan lecito con Arieti di contenziosi sofismi, usurpare alla Verità l' imperio pretendendo nel dilei Campidoglio far trionfare la Mensogna. Di tal tempra appunto fù Bonifazio Vescovo di Magonza, che fuor di ogni dovere sostener volle non potersi dare gl' Antopodi; divisando, che se ciò fusse, il Mondo sarebbe alla roverscia gl' uomini capovolti, & i monti in periglio di cader giù, incolpando di eretica perversità, avanti il Pontefice Zaccaria, (b) Vigilio Vescovo di Salzbargo, perche sosteneva esser la Terra come un Punto, librata e sospesa nel mezzo dell' Vniverso, & in conseguenza potersi per ogni parte abitare. Altri poi per ostentare una superba Saviezza han voluto far credere il Falso con lar-

ve

(a) Trajano Boccal. Ragugli di Par. (b) nell' anno

745.

ve di mentiti colori per Vero, così Anassagora divideva esser nera la Neve, (a) Zenone, esser impossibile il Moto nelli corpi naturali, & il Telegio, esser umido il Fuoco; & al presente da alcuni novelli Timoni, ad oggetto di parer faccenti, pretendesi con temerario ardire, esser la confuta Refudazione, che grondata ella è dalla nostra Venerabile Immagine del glorioso S. Michele, non miracolo, mà Fenomeno della Natura, quasi, che à nostri tempi, siasi già sterilito il fonte della divina Onnipotenza in far miracoli, e sia impossibile all'Arcangelo S. Michele, operare in virtù d'Iddio, maraviglie e prodigii.

Mà viva il Cielo, non potrà trionfare la menzogna, ove hà il suo Imperio la verità, nè questa può esser conculcata, ove regna la giustizia, essendo così vero esser stata la descritta Refudazione: miracolosa, come è infallibile esser bianca la neve, darsi il moto ne' corpi naturali, e ritrovarsi oltre il nostro Emisfero Vomini, che abitano la Terra diametro opposta a' nostri piedi, come con fortissime ragioni mi forzarò di provare, essendo ben dovere, (b) *operare Dei operari, et confiteri.*

Non vi è dubbio però, che tal volta il volgo ignorante ingannato da qualche apparenza, stima miracoli divini, molti effetti non pur stravaganti, mà ordinarii della natura, come altresì non niego, che
tallora

(a) *Bernard. Tel. lib. de natur. rebus* (b) *libro di Tobia.*

tallora trovansi nel mondo ciurmadori, che per uccellare la gente da poco, e trattare anche gl' uomini da Calandrini, ò per qualche proprio interesse, con artificiose invenzioni fan credere per miracoli li Farfalloni; mà nel caso nostro la menfogna e l'abbaglio, sono all' intutto alieni dal fatto, come si diviserà.

Nè miga io pretendo con miracoli falzi esaltare la Divina virtù, che come Onnipotente, non hà ella bisogno delle nostre menfogne per farsi grande, ricordandomi Giobbe con quel saggio rimprovero al cap. 3. *Nunquid Deus indiget vestro mendacio, ut pro illo loquamini dolos.*

È parimente ogni effetto ò naturale egli è, e secondo il consueto ordine della natura, ò fuori del solito corso, & ordine della medesima, come sarebbero li parti mostruosi: ò pure sopranaturale, eccedente della creata natura le forze. La descritta Resudazione, non è stata effetto, nè consueto, nè straordinario della natura: dunque ella è stata sopranaturale, è per conseguenza miracolosa, non essendo altro il miracolo secondo la dottrina de i Teologi, che *opus aliquod superans vires naturæ creatæ.* (a).

Si pruova la minore; perchè se naturale stata fusse, ella sarebbe stata effetto, ò della proprietà naturale del muro, come è appunto natural condizione dell' erbe, e delle piante rendere gocciole di liquidi
succhi,

(a) *Joannes Malder. in tract. de fide ex Theatr. Vitæ bum.*

Lucchi, come quelle, che naturalmente di umore piene sono; ò pure è stata ella effetto di un qualche principio estrinseco al muto atto ad esser cagione di tal Fenomeno, come sono le piogge, o la trasmutazione dell' Aria in acqua, ò la condensazione di Vapori, & aliti vaporosi esalati dalli corpi umani ivi esistenti; E perche non vi è stato il concorso di niuna di queste cagioni, dunque ella non è stato effetto naturale, mà miracoloso.

Che non sia stato effetto naturale del muro, è chiarissimo, imperocche il muro altro egli non è, che un misto artificioso privo affatto naturalmente di ogni succo, e di ogni umore, non solo in atto, come dicesi, mà anche in potenza, conciosiacosache vien egli composto di sassi, e di calcina, dalle quali sostanze etiamdio per qualsivisa arte, ò magistero chimico non si ne potrebbe cavar mai, anco per mezzo di una perfetta Analisi, ne meno un atomo di succo, e per conseguenza il muro da se non può essere cagione, ò principio in produrre l'effetto della resudazione, giusta l'assioma. (a) *Ab insufficiente causa nihil fit.*

Vediamo adesso se tal Fenomeno l'ha potuto produrre qualche cagione estrinseca al muro, e per prima se egli stato fusse effetto delle piogge, delle nevi, ò di qualche altra meteorologica, & umida impressione dell' Aria.

Le circostanze, che concorrono nella struttura
O del

(a) *Arist. 1. physic.*

del detto Sacro Tempio, il tempo in cui è occorso tal avvenimento, e le diligenze praticate da Prelati di questa Diocesi, fan chiaramente conoscere, che tal refudazione non sia stato effetto per cagione delle pioggie, de venti australi, o del concorso di altre impressioni dell'aria, che avesser potuto rendere gravido il muro, ove stà dipinta la Sacra Immagine, d'estranei, e pellegrini umori. Imperò che inquanto al sito, e struttura, egli stà situato alla sommità più erta del monte, fabbricato non sù 'l terreno, mà sù un vivo sasso, & esposto per ogni parte non meno al riverbero de gli vibranti raggi del Sole, che al soffio continua de venti. Il tetto, che è una fortissima volta, e le mura stanno così ben commesse, che naturalmente non può entrarvi, nè pure un atomo di piovana acqua sù qual particolare vi son state praticate esquisite diligenze, così dall' Ill. Monsignor di Niccolò, ora Arcivescovo di Conza, come dal presente Monsignor Vescovo D. Carlo Francesco Giocoli, ambedue Prelati dottissimi, saggi, & avveduti.

Mà toglie ogni dubbiezza, l'essere sortita tale Refudazione più, e più fiate in tempi estivi, e nella stagione più infuocata di Luglio, Agosto, e Settembre, tempi ne' quali per la gran arsura si sospiravano le pioggie.

Et all' incontro il dì 28. Settembre del 1718. fù in tutta questa contrada, una pioggia così copiosa, spessa, & abbondante, che ne restò per tal cagione
inon-

inondata tutta la campagna; e pure la mattina seguente giorno della dedicazione del Arcangelo S. Michele, tempo nel quale aspettavasi, secondo il solito la sacra Refudazione non ostante si praticassero ivi le solite preghiere, penitenze, & orazioni dal popolo divoto accorsovi, tal prodigio in niun modo accade, restando delusi della dilor divota curiosità, molti, & innumerabili forastieri colà giunti.

Mà data per vera l'Ipotesi, che l'acqua piovana stata fusse la cagione d'un tal effetto, avrebbe dovuto tal refudazione sortire non solamente in tempo di giorno, ma di notte ancora, non essendovi maggior ragione, perche l'acqua ingojata dal muro possa fonderfi più nel dì, che la notte, conciosiacosache le naturali cagioni, non impedita devono incessantemente produrre il dilor effetto, come appunto avvenir vediamo nel gocciolar delle pioggie dalle grandaje, le quali in ogni tempo stillano, e perche questo avvenimento di refudazione (toltone una sol fiata) mai e sortita in tempo di notte, mà sol di giorno, e nel tempo delle maggiori solennità delli divini sacrificii, e nel fervore delle penitenze del popolo divoto, dunque tal effetto non è stato naturale del muro, fatto quasi un Rigagnolo.

Dir potrebbe, che reso imbottato il Parete dalle piovane acque, coteste poi non solo per l'estrinseco calor dell'Aria, mà anco dell'interiore ambiente, incalorito dalla copia de lumi, che in tal tempo il sa-

ero Altare ornavano, sianfi poscia liquefatte è grondando in gocciollette formato avessero un tal fenomeno di refudazione.

Si risponde esser vana l' opposizione se daremo luogo, alle diligentissime esperienze praticate dall' avvedutezza di questo nostro Illustriss. Prelato Monsignor D. Carlo Francesco Giocoli, conciosiacosa, che nel dì 8. Maggio 1718. tempo, e giorno nel quale attendevasi la solita Refudazione, per ordine del detto Prelato, con l' assistenza del suo Vicario generale, fù non solo proibita, e vietata la copia di Lumi dal sacro Altare, facendovi restare due soli piccioli doppiieri accesi per la celebrazione delle Messe, ma fù affatto sgombrata di gente, non solo la Cappella ove stà la Sacra Immagine, mà tutto il Tempio, e ciò fù rigorosamente eseguito, dall' Alba della sudetta mattina fin al mezzo dì, e pure nel cominciarsi à cantare la Messa dal Sacerdote, e due soli assistenti, accadde la Refudazione più copiosa, & oltre misura abbondante del solito.

Potrebbe si redarguire esser ciò stato effetto della forza degli valorosi raggi del Sole, quali appunto esser sogliono nel mese di Maggio, per mezzo de' quali puotè farsi la fusione d'un qualche umore nel parete racchiuso mà si risponde, che oltre esser falza una tal Ipotesi, non essendovi stato nel parete il supposto umore, non solo per esser egli impenetrabile da qualsivisia impressione, mà per il difetto di pioggie, avendo

Jo preceduto à tal tempo lunga serenità d'aria; ma sarà forte argomento non esser stato tal fenomeno effetto delle pretese, e supposte cagioni del calore fusivo. La memorabile Resudazione, accaduta, dopò l'ocaso del Sole, & in tempo di difetto di lumi, come avvenne nel anno 1719. nel dì dell'Epifania ad ore due in circa di notte, ora, e punto nel quale, dopò gli esercizi d'una fervorosa missione, praticata da Sacerdoti della Congregazione del P. Pagone Gesuita, davasi da quei Padri, nel maggior Tempio di questa Città di Sala la benedizione al penitente popolo, lo che fù stimato per felice augurio, cioè d'aver Iddio gradito le penitenze del popolo, & aver esaudito per mezzo del Arcangelo S. Michele le dilui preghiere.

Che ella non sia stato effetto de' venti australi, non ostante, che cotesti per mezzo di vapori, che recan seco, render sogliono umidi i corpi: e manifesto per più ragioni.

La prima si è esser avvenuta tal resudazione in tempi, che non soffiavano gli venti di mezo giorno. Per secondo se eglino fusser stati la cagione, avrebbero dovuto far gocciolare tutte le parti del Tempio, loche non s'è osservato, conciosiacosa che il liquore, e sol grondato dalla Sacra Immagine cominciando le gocciette del sudore per lo più dal volto, diffondendosi indi per tutta la circonferenza. Per terzo il vento ostro fa una semplice umettazione; ma

ma nel caso nostro la resudazione è stata copiosa, grondando abbondevolmente le goccioline, che unite, e cadendo in giù formato hanno quasi, che una scaturigine à guisa di cristallini ruscelli, e quel che più importa, dal picciolo, & angusto spazio del parere ove è la prodigiosa Immagine, & in brevissimo spazio di tempo s'è raccolto tal volta più d'una libra di liquore, oltre di quello s'è disperso nel gocciolare su'l pavimento, e su'l sacro Altare.

Le diligenze delli suscritti Prelati se state sono rigorose in esplorare la cagione di tal avvenimento, se ella naturale stata fusse, o altrimenti, lascio à ciascun considerare, se sian state ocularissime in spiare se ella stata fusse artificiosa, & impostura.

Sù tal motivo non m'è di uopo prendermi fatica, imperocchè nè la strettura del Tempio sudetto può dar menomo luogo all'impostura, nè le tante circostanze occorse intorno al descritto avvenimento possono cagionare tal dubbiezza, e suspetto, nè l'avvedutezza di persone qualificate d'innumerabili stranieri ritrovati presenti al fatto, poteva ingannarsi.

Fù da altri opposto, esser stata tal resudazione effetto della trasmutazione dell'Aria in acqua, supponendosi da alcuni altro non esser l'Aria, che noi respiriamo, che Acqua in picciolissime goccette divisa con qualche porzione d'etere, di qual opinione furono li Stoici, e frà questi Quinto Lucio Baldo,

do, (a) che asseriva esser l'Aria un vapore, o alito aereo, e per conseguenza facile a trasmutarsi, e risolversi in acqua, di quel sentimento dicono fusse stato Aristotile parimente, (b) conciosiacosache leggesi aver costui sostenuto, che li fonti, e fiumi, quali da monti derivano non da altro principio eglino abbiano l'origine, che dalla trasmutazione dell'Aria in acqua, dentro le orride, e profonde caverne della Terra, al cui pensiero si sottoscrisse il nostro celebre Pontano.

*Quippe aer antro inclusus lentescit in undam
Frigida sub loca, & eternum fluit abditus humor.*
E tanto più dicono ciò essere probabile, quanto, che non ebbe tutto il torto del mondo, Talete Milezio a dir, che l'acqua fusse il principio di tutte le cose, dalla quale con circuito di varie vicende tutte le cose di qua giù formate ne vengono, e per un tal interno principio possano facilmente in acqua risolversi.

Mà questa opinione della trasmutazione dell'Aria in acqua, come falsa è stata con fatali Arieti di fortissimi argomenti ributtata dalla scuola di Filosofi, dal sottilissimo Vanhelmonzio, (c) e da altri innumerabili naturali, specialmente da Edmondo Purcho-

(a) appresso Cicerone lib. 2. della natura delli Dei.

(b) Arist. al 2. della gener. e cor. cap. 3. & al 1. delle meteore. (c) lib. ortus & progr. medic. cap. aer.

chotio, (a) che tal trasmutazione sia impossibile ciò si può pruovare dalla natura dell'Aria, la quale ha proprietà, e condizioni in tutto non sol diverse, ma contrarie dall'acqua, perche questa secondo l'idea di saggi è intessuta di particelle dotate di tal figura, che sia atta à salvare tutti i dilei fenomeni, nè altra figura ottēner' possono, che d'anguillare, e lunga, per la qual figura l'acqua rendesi flessibile, e lubrica.

All'incontro le particelle, che intessono, e compongono l'Aria son tutte diverse, essendo queste di figura atta ad una somma penetrabile, e fluidezza, quali esser sogliono le rotonde non dissimili à quelle del fuoco, essendo queste due sostanze amendue intessute di particelle tenuissime, derivate dalla materia dell'Etere, da ciò nasce, che l'Aria ha una forte virtù elastica, ovvero forza espensiva, la qual proprietà non osservasi ne gli vapori, fumi, ò aliti, nè tampoco nell'acqua, quindi s'argomenta non esser l'Aria elementare un'acqua convertita in vapore secondo l'idea delli Stoici, ma una particolare sostanza tenuissima, e penetrante, che empie il spazio sottolunare, creata da Dio nel principio del Mondo per uso, e conservazione delle cose di qua giù, specialmente de viventi, come si hà nella Sacra Storia per testimonio di Mosè il quale divisa aver Dio creato distintamente le tre parti del Chaos, la Terra, e l'Acque,

(a) *Nella fisica parte seconda, e terza.*

que , e l'Aria , spiegata con nome di Spirito , e di Firmamento , che in termine Ebraico significa , ampiezza della materia aerea , che circonda la Terra .

Gl' effetti , poi che scernensi nell' Aria sono di fasciugare , & essiccare , non d' umettare , onde bisogna credere , che ella sia di natura secca , e non vapore sollevato dall' Acque . Essendo dunque queste , due sostanze d' indole contraria , e diversa , come quelle , che intessute sono di particelle non uniformi , tal scambievole trasmutazione per conseguenza , ò è impossibile , ò difficilissima , non ostante , che ambedue convengono nella diafaneità , & attitudine al moto , condizioni , che non sono sufficienti a renderle scambievolmente trasmutabili , onde dottamente conchiude il citato VallElmonzio , *Aerem nullis seculis , aut dispositionibus (nè quidem prò guttula unica) in aquam reduci posse* .

Mà dir potrebbeasi , che essendo l' Aria capace di compressione , per forza della frigidità , può per la violenza di tal accidente talora talmente costringersi , che alla fine convertesi in acqua , come appunto avviene nelle spelonche incavate nelle viscere de i monti , ove l' acqua , che gocciola non è effetto , che della trasmutazione dell' aria in acqua , per mezzo della freddezza di tai luoghi , e l' simigliante advenir suole , quando avendo posto alcun gelato liquore , entro un bicchier di vetro , il veggiamo

P,

tut,

tutto all' interno grondare .

Rispondeſi eſſer vero , che l' Aria è capace di rarefazione , e di compreſſione over reſtrizione , non perciò può addenſarſi tanto , che ſ'abbia à convertire in acqua perche ſe ciò fuſſe , dice l' iſteſſo Elmonzio: *Non jam pluvia poſt hac opus erit , nam Spelunca perfectè clauiſa , & frigida , cifterna fierent perpetua , nec de futura aqua dulcis nautis in mari ſi frigore noctis aer in aquam continuò concreſcat* . Oltre à ciò una tal Ipoteſi , ripugna all' eſperienza fatta dal medefimo Autore , concioſia- coſache dall' aria racchiuſa in un vaſe di vetro , e ſepellito nella profondità della neve , da cui ricever può una eſtrema compreſſione , ò reſtrizione mai vedraſſi ivi produrre una gocciola d' acqua .

E ſe l' aria traſmutar ſi poteſſe in acqua , ſenza l' intervento delle nuvole , adivenirebbero nel Mondo di quà giù continue , e non mai interrotte pioggie , non ſenza manifeſto periglio d' aſſorbirſi , e conſumarſi per tal generazione tutta l' aria , per cui difetto ſuffocati rimarrebbero tutti gli viventi ; la ragione ſi è , perche nella ſeconda regione di tal Elemento , che è la fucina delle pioggie , non vi mancherebbe il concoſſo delli principii , e cagioni di tal traſmutazione , di cui l' efficiente farebbe la frigidità , e la materiale l' aria , coſa che mai oſſervafi ; dunque l' aria non ſi può convertire in acqua , nè tam-
poco

poco Aristotele disse, che l'aria semplice, e pura possa convertirsi in acqua, mà il vapore disperso nell'aria, che essendo un aggregamento, ò massa di particelle acquose, facilmente può condensarsi in acqua, come espresamente attesta il medesimo: (a) *Non ex omni aere nata est fieri aqua, aut similiter ex omni, qui circa terram non solum aer est, sed veluti vapor, propter quod iterum constat in aquam.* L'acqua che stillano dentro le spelonche son effetto non di altro, che delle pioggie racchiuse nelle viscere della terra; sia per argomento, che nelli tempi sereni, e sterili d' pioggie tal fenomeno mai osservasi.

Le goccioline poi, che grondar veggiamo dalla superficie de' vasi ove racchiudesi un gelato liquore, se dir non vogliamo essere anche li corpi diafani, porosi, frà quai forse han il primo luogo li vetri, e cristalli, una tal refudazione, direi, che fusse effetto non di altro, che della condensazione di qualche vapore, che aggiravasi alla circonferenza del vase, alla cui superficie, come ben levigata, quelle goccioline s'arrestano, e ciò per forza del nitro, che ritrovasi nel gelato liquore.

E per venire al capo nostro, data per vera l'ipotesi, che l'aria convertire si possa in acqua, tutti convengono, che all'or ciò adivenirebbe, quando vi fusse il concorso *in summo*, come dicesi, da qual grado potrebbe l'aria ricevere una sì forte compres-

P 2

sione,

(a) *Arist. pr. meteor. cap. I., e 4.*

sione, che al fine in acqua si trasmutarebbe. E perchè questa sì necessaria circostanza di freddezza estrema, in tempo è accaduto il narrato avvenimento, non ha potuto mai concorrere nel suscritto sacro Tempio, non solo per esser egli luogo racchiuso da impenetrabili mura, & alieno dall'inclemenza d'estrema frigidità, ma perchè in tal tempo v'è stato ordinariamente il concorso di numeroso popolo, la presenza di accesi doppiieri, che ornavano il sacro Altare, & altre circostanze, che han renduto il luogo anzi caldo, che nulla più.

Aggiungesi, che se tal stata fusse la cagione di sì mirabile effetto, allora sarebbe vie più fortita la Resudazione, quando stata fusse più valorosa, & efficace la condizione della richiesta freddezza, laonde accaduta sarebbe più in tempo di notte, che di giorno più nella stagione d'inverno, specialmente quando il tetto è stato ingombrato dalle nevi, che in tempo estivo, e perchè si è veduto tutto l'opposto, essendosi tal fenomeno osservato più frequente in tempi estivi, e calorosi, che in orridezze invernali, dunque tal resudazione non è ella stato effetto della trasmutazione dell'aria in acqua.

Taccio altre ragioni, che vie più convincerebbero la debolezza di una tal opinione, scoperta già, secondo me per menzogniera, avvisandomi il Poeta, che

Col troppo disputar il ver si perde.

E' d'

E d' uopo intanto altra cagione rinvenire di sì mirabile avvenimento .

Fù parimente dubbitato esser stata tal' esudazione effetto della traspirazione insensibile del numerofo Popolo ivi radunato, inquanto, che gl' aliti copiosi esalati da i corpi degl' uomini in gran novero ivi accorsi essendo d' umida, e vaporosa natura, portati per l' aria nella circonferenza delle pareti, per la freddezza ivi incontrata, condensati sonosi in goccioline, formando per ciò quel fenomeno di esudazione .

Si risponde esser verissimo, che li corpi umani copiosamente traspirano una materia vaporosa, & insensibile, che se ella visibil fusse, vedrebbeſi ogn' uomo, anzi ogni vivente involto in una densa nebbia, come esprime Giacomo Silvio, (a) *ſi balitus è corpore exalantes conſpicui fierent quaſi nube circumvoluti videremur*; & insegna il famoso Santorio Medico Padovano, (b) che questa insensibile evacuazione, over traspirazione invisibile è così perenne, continua, e copiosa, che in ogn' uomo in tempo d' inverno ciaschedun giorno naturale giunge al peso di oncie cinquanta, & insegna col peso delle ragioni non meno, che dell' esperienze di anni 30. qualmente tal insensibile evacuazione di un sol giorno, sia più copiosa della sensibile di più, e più giorni, come dottamente divisa nel citato libro della Statica Medicina, le cui

dot-

(a) *lib. noviss. Idea de febribus.* (b) *lib. de Statica Medicina.*

dottrine avvedutamente trascurato per non recar tedio al leggitore.

Sù questa ipotesi par, che l'argomento sia ben forte, poiche se da un uomo solo tanta copia di sudori si traspira, or quanto maggiormente da un popolo numeroso, dalla cui traspirazione l'aria contingua render si può talmente di vapori piena, che indiben cagionare si può una abbondevole refudazione nelle pareti di un qualche conclave, ove è la radunanza.

Mà l'opposizione è vana se si rifletterà, che le naturali cagioni quando frastornate non vengono, devono infallibilmente il diletto effetto produrre, se dunque questa vaporosa esalazione da' corpi umani produrre potrebbe l'effetto della refudazione, lo dovrebbe sempre, & in ogni luogo produrre, concorrendovi le dovute condizioni, e perche ciò non osservasi, dunque la cosa v'altimente è 'l voler ciò sostenere è una ciancia, & una follia.

Et in fatti nelle Chiese, nelli Teatri, & in altri luoghi di numerose, e frequenti radunanze, mai veggiamo grondare dalle pareti refudazione, nonostante, che quanto più li corpi de' viventi giacciono à stormi, per il sentimento del lodato Santorio, più fortemente traspirano.

Oltreacciò, alhora una tal evaporazione, sensibile rendersi potrebbe per insegnamento del medesimo, quando incontrasse la superficie di un corpo
per;

fettamente polito, e levigato, come farebbe un cristallo, ò una piastra d'argento perfettamente piana, e polita, & in poca distanza dal corpo traspirante, e perche tal condizione non s'incontra nelle mura de' Tempii, e de' Teatri, che per ordinario sono scabre, e porose, perciò è impossibile, che colà possa formarsi un tal fenomeno di resudazione. Mà pur data per vera una tal ipotesi, se nel caso nostro tal stata, fusse la cagione di tal fenomeno di resudazione, all'or avrebbe dovuta sortire, quando stato vi fusse il concorso del popolo, e maggiore, e più abbondevole, in tempo di maggior ragunanza, e perche molte fiate questa è avvenuta in tempo, che la detta Chiesa era affatto sgombrata di gente come fù nel suscritto caso, & altre volte ancora, come specialmente accadde nell' anno 1715. giorno di S. Tomaso Apostolo, quantunque in quel dì non vi fù appena il novero di dieci persone; dunque non è stata ciò la cagione di tal maraviglioso avvenimento, che se ciò fusse in tutti li Tempii nelle radunanze de' fedeli avvenir dovrebbe.

Aggiungo di più, che se tal resudazione stata, fusse effetto dell' insensibile svaporazione de' corpi viventi, avrebbe ella dovuto sortire in tutte le pareti del Tempio, & ivi maggiormente, ove è stata più numerosa la radunanza, e così avrebbero dovuto similmente gocciolar sempre, e copiosamente le mura tutte non sol del Tempio interiore, mà dell' esteriore

an-

ancora, perche non vi è maggior ragione; come la supposta evaporazione debba arrestarsi al parete ove stà dipinta la Sacra Figura, il quale non è miga levigato più degl'altri, che altrove; E perche tal resudazione s'è osservata nella sola Immagine del Santo, cominciando ordinariamente à grondare dal Sacro Volto, & indi diffondendosi per tutta l'effigie, e spazio laterale, e se non che rarissime fiate si son vedute stillare pochissime gocce dalle contigue mura, e ciò solo quando largamente, & in copia grande dalla venerabil figura, è grondata la resudazione; dunque questo avvenimento, non è stato effetto di tal inetta, & insufficiente supposta cagione.

Potrebbe si in ultimo dire essere stata tal resudazione, non effetto di qualche naturale cagione (conciosiacosache, coteste evidentemente estender miga, si possono oltre la dilor forza) mà opera superiore alla natura, per mezzo del Demonio, à cui forse impossibile non è operare prodigii, & altre mirabil cose, per la dilui grā potenza come espresse Giob. (a) *Non est super terram potestas, quae comparetur ei, qui factus est ut nullum timeret*; come in effetto, a' tempi de' Gentili, operava egli maraviglie, e specialmente in questo genere di prodigiose resudazioni, come legger si può presso Tito Livio, (b) che racconta esserne molte in Roma, & altrove accadute, all'or par-

(a) *Giob. 41. v. pen.* (b) *Tito Livio decade tert. lib. xx.*

particolarmente, quando il feroce Annibale calando dall' Appennino, spaventava col terror dell' armi l' Italia: *Augebant metum prodigia ex pluribus simul locis enunciata, in Sardinia scuta duo sanguinem sudasse, & per idem tempus Roma signum Martis Appia via ad simulacra Luporum sudasse.* E ben si può credere avere l' astuto spirito ciò fatto per estorquere da' quei ciechi Idolatri maggior culto, e venerazione, & in fatti in quella Repubblica per tali, e tante cose si decretarono nuovi voti, nuove oblazioni, e sacrificii ne' Templi, per placare l' ira delle di lor mendaci Deità. Leggesi parimente presso Plutarco, (a) che in Libreta Città di Grecia, nell' uscir che fece Alessandro il grande alla conquista dell' Asia, viddesi il simulacro di Orfeo copiosamente sudare; & ultimamente in Germania nella Città di Treveri, per relazion di Martin del Rio, (b) un Demonio per far cosa grata ad una Maliarda, faceva grondare, à guisa di sudore da una parete della dilei casa, copia grande di latte.

Mà si può à tutto ciò agevolmente rispondere, che il far Miracoli, e virtù della sola potenza infinita, e per conseguenza è riserbato alla sola Divinità, come insegnano tutti i Teologi, e specialmente S. Tommaso, e S. Buonaventura, e come attesta la Scrittura Santa: (c) *Nemo potest signa facere, nisi sit Deus cum*

Q

eo.

(a) Plutarco nella vita di Alessandro. (b) Martin del Rio *disq. magiche lib. sec. qu. xi*. (c) *Johan. 3. v. 2.*

eo . Può nondimeno il Démonio in varie guise operare cose maravigliose , rispetto à gl' uomini, a' quali molte cagioni essendo ascosse , & all' incontro à lui essendo notissime , poste dal medesimo in atto operativo , ne risultano gl' effetti , che stravaganti sembrano , e perciò riescon maravigliosi . Tali però , e tanti effetti , benché mirabili , mai della natura eccedon le forze come esprime il sudetto Autore (a) *nunquam tamen hæc opera , naturæ cancellos effugiunt , eo , quod vim naturalem causæ principalis non excedunt , &c.*

Nientedimeno se il Demonio può operare miracoli falzi , ò più tosto cose mirabili , ò per mezzo d' illusioni , ò con applicare artifiziosamente *Activa passivis* , come insegnano li Teologi , (b) nel caso nostro però non è possibile , che di tal avvenimento l' autore stato fusse , e ciò per la dilui gran malizia , conciosiacosache come capital nimico de gl' uomini , mai opera cosa dalle quali ne avviene un effetto à lui pregiudiziale , e nocevole , come da un tale , e tanto prodigio è avvenuto , per il quale un gran bene spirituale à molti huomini n' è risultato , poichè dopo tal miracolo nel sudetto Sacro Tempio , innumerabili opere di pietà fatte sono ; ivi per mezzo di penitenze si sono emandati li costumi , e fatti vi sono molti benedizij grati à Dio . Come adunque ciò hà potuto essere

(a) *Martin. del Rio diquis. magiche* (b) *S. Agostino lib. de divin. & lib. de Trinit. S. Tomasso :*

opera del demonio , quando da quella n' è avvenuto una maggior gloria à Dio , & all' Arcangelo S. Michele suo dignissimo Principe , di cui l' Inferno tutto è implacabil nimico ? E tanto più ciò è impossibile , quanto che al Demônio è stata da Dio tolta la virtù di guarire l' infermità , come poi li farà largamente conceduta nella consumazione de secoli , per sentimento d' alcuni Teologi , ad oggetto di arricchire di una tanta potestà l' Anticristo ; & essendosi per mezzo di sì prodigioso liquore restituita la sanità à gl' infermi , il lume à ciechi , il moto à storpij , come mai poteva il demonio operare sì sacrosanto prodigio ?

E se lecito mi farà , di meditare tali è tanti ascosi arcani praticati dal demonio à tempi de Gentili , direi , che il detto nelli diloro Templi , e simolachri , varij operato avesse , ad ogetto d' ingannarli per farli vivere nelle tenebre della superstizione per proprio vantaggio ; come pure altri segni mirabili egli oprò , forse per astio nel prevedere qualche futuro bene à lui pregiudiziale ; si può perciò credere , aver egli fatto sudare la Statua d' Orfeo , nella partenza dalla Grecia del gran Macedone , forse perche con li natali di sì prodigiosa Monarchia , qual fù questa de Greci , sotto l' Imperio d' Alessandro , à dispetto del demonio , doveano conculcarsi li vizij , e cader vittima della giustizia la tirannide , come attesta la Sacra Storia .

(a) *Inter fecit Reges terræ ; & siluit terra in conspe-*

Q. 2

ctu

(a) *1. Machab. cap. 1.*

Et ejus: & congregavit virtutem, & exercitum fortem nimis, & obtinuit regiones terræ tyrannos &c.

Sudò la Statua di Marte nel sontuoso, e superbo Tempio fabbricato sù la via Appia, perche previde, si forse dal demonio, che sì magnifica Mole al dilui onore consagrada, rovinar doveasi per opera de sei seguaci della vera Religione, come appunto avvenne al Tempio di Galerio, e Valeriano Imperatori, poi che ivi condotto il Santo Pontefice Stefano, dalla violenza de gl'Idolatri per indurlo à sacrificare, alla dilui vista, fremendoli demonij, rovinoronsi e gl'Altari, e 'l Tempio.

Resta dunque bastevolmente à mio credere provato essere stata tale Resudazione vero miracolo, perche da ella n'è risultate il fine buono, cioè l'onore d'Iddio, e dell'Arcangelo S. Michele, & il bene spirituale, e temporale, come ancora, perche non ripugna alla vera fede, come dovranno essere li prodigij stopendi dell'Antichristo, (a) che come indirizzati à sovvertire la Cristiana fede non faranno, che miracoli falzi, & apparenti, (b) come ancora, perche tal prodigio hà superato le forze della natura creata, se non in quanto alla sostanza, in quanto alla materia, soggetto, e modo, essendo impossibile naturalmente, che da una congerie d'aridissimi, e duri sassi, che,

for-

(a) *S. Paolo alli Tessalon.* (b) *Martin. del Rio disq. mag. lib. 2. quest. 7.*

formano la parete della Sacra Immagine, possono sgorgare gl' umori, e succhi, in copia sì grande, essendo verissimo, che (a) *Nemo post signa facere nisi sit Deus cum eo*; Miracolo non dissimile à quello, che fù per virtù divina operato dall' Arcangelo S. Michele nella persona di Sansone, e di Moisè, allora quando diè lor la forza di far prodigiosamente grondare l'abbondanza dell' acque da sproporzionati soggetti, quali furono la mascella del giumento, e la pietra del deserto (b) *Benedictus Dominus Deus Israel, qui fecit. mirabilia.*



CAPIT.

(a) *Johann. 3:* (b) *psalmo 1. vers. 18.*

PARTE TERZA

CAPITOLO PRIMO

*S' esamina la cagione finale di tal miracoloso
Avvenimento:*



L voler spiare li secreti del Cielo, che sono ascosti negli abissi della divina faviezza, è cosa sì malagevole, che anche a gl'intelletti illuminati dalla suprema luce dello Spirito Santo fù difficile il rinvenirli, onde à tal proposito esclamava l'Apostolo S. Paolo: *Quis cognovit sensum Domini, aut quis consiliarius ejus fuit*; Et io beato mi stimarei se sapeffi indagarne la cagione, giusta il sentimento del Poeta.

Felice quel che de le cose tutte

Ben seppe agevolmente rinvenire

Le cagioni, e'l principio à noi nascosto.

In ogni modo per quanto giunger potrà il mio debole intendimento, diviserò al possibile di un tanto mistero la cagione.

Non è stato spettatore il Mondo de' soli prodigii accaduti in Israelle. E non hà ammirato solo fermarsi à mezzo Cielo sospeso è riverente il Sole all'imperio di Giosuè, e l'acque dell'Eritreo immobili al

co-

comando di Moisè , ò di altri portentosi avvenuti negli antichi ravvolgimenti degli anni , ma son stati tutti li secoli fecondi di maravigliosi avvenimenti , che hanno illustrato li fasti , e della Sinagoga , e di S. Chiesa , li di cui Eroi , non solo in vita superando prodigiosamente la natural forza delle cose , l' hanno di miracoli arricchita ; mà dopò trasmigrati in Cielo nelle dilor ceneri , & ultimi avanzi del diloro essere l' han colmata di maraviglie ..

Restorno stupiti li popoli nelli deserti dell' Arabia , e nella Palestina , che dall' aride felci , e da una dentata mascella di un vil giumento sgorgassero l' acque per ristorare in seno l' arsure con la vivezza de' fonti sitibondi , mà maggior maraviglia è vedere nella Città di Bari , dall' aride ossa del Taumaturgo di Mira grondare per tanti secoli più perenni fonti di cristallini liquori ; nè solo Bari nell' antichissime , e spolpate ossa di S. Nicolò è spettatore di sì stupenda maraviglia , mà anche le Città di Amalfi , e Salerno nelli sacri depositi di S. Andrea , e S. Matteo vantano rinovate l' antiche maraviglie di Sansone ; il medesimo prodigio ammirorno Napoli , e Nola , quella nell' ossa di S. Pomponio , questa nelle reliquie di S. Felice Vescovo ..

Mà s' è stata ammirabile la resudazione d' acque miracolose dall' ossa aride de' Santi , non sarà di minor maraviglia la venuta di celeste fuoco ad accendere le lampane del Tempio del Santo Sepolcro in Gerusalemme ..

Gerusalemme; come osservossi per molti secoli, nel dì del Sabato Santo, come attesta Vincenzo Belluacense, *Miraculum fit in Ecclesia Sancti Sepulchri, à Constantino Magno edificata; quod in vigilia Paschæ quot annis, ignis celestis lampadibus repente serenus insulget.*

Nè di minor maraviglia fu il vedere ne' passati secoli nella Città di Antiochia la mano sacratissima di S. Gio: Battista, che portata processionalmente dal Patriarca di quella Città in un luogo eminente, in presenza del numeroso Chericato, e popolo, se l'anno dovea esser fertile, & abbondevole, immobile, stesa, & aperta se ne stava; mà se sterile esser dovea, la sacra mano stringendo i diti, in pugno si chiudea, loche lo spazio di molti anni in detta Metropoli s'osservò, dal cui santo presagio avisati li Cittadini, a lor bisogno provvedevano (a)

Mà che altro maggior miracolo può vedersi à nostri tempi nella Città di Napoli di quel tanto osservasi nel Sangue di S. Gennaro Martire, che conservandosi incorrotto per lo spazio di tanti secoli, con nuovo miracolo à vista della Testa del Santo si liquefa con un sensibile bollimento, lo che pure à dì nostri osservasi nel Sangue di S. Pantaleone Martire nella Città di Ravello in Amalfi, che essendo nero è duro come un sasso, nel giorno della di lui festività vedesi di viva porpora rosseggiante come se all'ora sparso fusse.

E do-

(a) *Giacomo Bosio Istoria della S. Relig. di Rhodi.*

E dove lascio li Corporali del Santissimo in Du-
roca Città di Spagna che dopò cinquecento anni e
più si mantengono oggi ancora incorrotti, intieri, &
aspersi di sangue.

E benchè la nostra Santa Fede sia stata autenti-
cata dal Sangue di Martiri, e dalla predicazione d' in-
numerabili Uomini Apostolici, non lascia Dio per
maggiormente confermarla di far continuare nella
sua Chiesa li prodigii, e li miracoli per mezzo de suoi
Santi, come per altri rispetti ancora,

Primamente perche dalli miracoli ne' Santi si
rende più maravigliosa, e venerabile la divina Maestà,

Per secondo si concedono li miracoli a' Santi,
acciò con l'imitazione delle dilorò virtù si sveglino
gl' uomini all' esercizio d' opere buone.

Per terzo. Ingràndisce Dio con l'opere miraco-
loso li Santi; acciò vengano come servi suoi, mag-
giormente venerati, e riveriti in terra.

Quarto. Per convincere e confondere gl' infe-
deli, e gli eretici, distruggitori delle reliquie, & im-
magini de Santi.

Quinto. Per sovvenire à fedeli ne' dilorò biso-
gni Iddio hà voluto concedere nelle reliquie, e ceneri
de' Santi, tali featurigini di liquori celesti, ò dotarle
d' altre maraviglie; essendo coteste miracolose fon-
tane forgive perenni di innumerabili grazie, come
esprime il *Cardinal Baronio* (a) con queste, & altre

R

pa-

(a) *Card. Bar. nelle note al Martirologio Rom.*

parole; *Deus optimus maximus cum multis modis Sanctorum cineres illustraret, eo etiam honore dignatus est, ut ex aridis ossibus liquorem medicamenti vim habentem, ad curandas malas valetudines, & impios Agiomacos convincendos jugiter fluere voluerit.*

Or' essendosi compiaciuta la Maestà Divina, di far sortire in questa sacra Immagine sì gran miracolo, ch' non conoscerà, che ciò abbia fatto, & à fine sia in tal Tempio il glorioso Arcangelo S. Michele maggiormente venerato, e riverito, come per nostro utile e beneficio ancora, acciò per mezzo dell' acque miracolose stillate in detto Sacro Tempio, quasi da novella prodigiosa Piscina, lavar si potessero le colpe dell' anime non meno, che guarire li malori del corpo.

Nè dubito punto, che tutto ciò sian state le ragioni di tal prodigioso avvenimento, conciossiachè tali ancora furono li motivi dell' apparizione di questo glorioso Principe nel Gargano, e di avere santificato quella spelonca, (a) come fù rivelato à S. Brigida, la quale rapita in spirito in detta Sacra Grotta, li pareva che S. Michele con gl' Angeli in questa forma parlassero à Christo: *Sed quia quasi incogniti videbamur hominibus, voluisti in isto loco ostendere benedictionem tuam, & nostram dignitatem à te nobis datam, ut homo addisceret diligere*
te,

(a) lib. I. revel. cap. 131.

te, & etiam auxilium nostrum desiderare &c.

Come parimente non dubbitò, che tale refudazione sia stato un manifesto segno d'apparizione in tal luogo, di questo supremo, e glorioso Serafino, conciosiacosache ovunque s'è manifestata la di lui virtù, con li prodigii, & opere maravigliose ivi è apparso, lasciando impressi, quasi per testimonio, sensibili segni della dilui maestosa presenza, così nel Monte Gargano diede per segno un Toro, e le vestigie di umani piedi, così nella Francia in un monte di Albrinca parte maritima di quel Regno diede per segno della dilui apparizione parimente un Toro, ove poi come nel Gargano vi si eresse, e consagrò una celebre Basilica illustre di molti miracoli, & arricchita per ordine del S. Arcangelo dell'angeliche reliquie del Gargano. (a)

Altre fiate compiaciuto s'è egli, di testimoniare la di lui apparizione in altre guise, così à Moise, à S. Giovanni Evangelista, & à S. Bonifacio nell'Alemagna, apparve con segni di luce, e d'immenso splendore.

Nell'Isola del Moro apparve con segni di Tremuoto, all'hor quando celebrando la di lui Messa in quell'Isola S. Francesco Saverio, discese in essa dal Cielo S. Michele, il quale discacciando li demònij colà venerati, nel fuggire cagionò un gran spavento, e terrore à quei Indiani.

R 2

Così

(a) *Pietro di Natale lib. 4. cap. 31.*

Così altrove è apparso in altre guise ; e per segno del luogo da lui santificato hà fatto scaturire sorgive di cristallini , e prodigiosi fonti ; tal fù l' antica apparizione di questo glorioso Arcangelo nella Città di Chonaş, detta de' Colossensi fino a tempo di S. Gio: Evangelista, ove per segno sè scaturire una miracolosa fontana , chiamata perciò l' acqua santa , con la quale mirabilmente si guarivano col proferire il venerabil nome di S. Michele tutti li più disperati maggiori, (a) e vi si edificò un sontuosissimo Tempio, contro il quale , & invano s' oppose e la forza degl' infedeli, e dell' Inferno tutto, sempre protetto dal glorioso Principe, restando così il Tempio , come il sacro fonte vie più accreditati , e famosi , facendovisi in quelli innumerabili miracoli e prodigij, di qual' apparizione sì famosa, celebravasi da Greci a' sei Settembre gran festività .

Non dissimile apparizione, anzi in tutto uniforme à questa dal nostro Sacro Tempio fù quella nella Tracia nella famosa Basilica edificata da Costantino il grande, in onore di questo sublime Spirto, il quale apparendoli li manifestò, che egli l' avea favorito in tutte le sue Vittorie, onde il pio Imperadore determinò eriggerli uno famoso Tempio nel luogo appunto dell' Apparizione, (b) il quale fù con mille prodigij, & innumerabili miracoli santificato dal glo-

(a) *For. in Novac. tit. 7. Sisinio Patriar. nell' omelie ?*

(b) *Nicef. lib. 7. cap. 50.*

glorioso Arcangelo, dalla cui Sacra Immagine scaturiva un limpidissimo liquore, prodigioso in guarire tutti li malori, del qual Tempio fa memoria Sozomeno: (a) *Insignis itaque locus ex illo tempore claruit peregrinis, & urbicis. Illic manifesta cernitur apparere D. Michael Arcangelus, quod etiam ego tutus eximie verum esse confirmo, ostendit igitur hoc ita esse, etiam multis alijs virtus divina, per ipsarum rerum experimenta &c.*

In altre molte provincie ancora s'è manifestata l'apparizione di questo glorioso Principe con segni d'acque prodigiose, così nel nuovo mondo vicino la popolazione degl' Angeli avvenne, facendo miracolosamente sgorgare da una balza un rivolo di vive acque, & apparendo più volte ad un Indiano per nome Diego Lazaro, comandò che pubblicasse per tutto aver egli santificato quel fonte per la salute degl'infermi, ove dopò mille prodigj, e gran miracoli, e molte, e stupende apparizioni di sì gran Principe vi si edificò una sontuosa Chiesa in dilui onore, nella quale accorrendovi infermi aggravati da disperati malori tutti si risanavano, alla fama delle quali maraviglie gl'idolatri convertivansi alla vera fede. E gl'uomini depravati ne' costumi, ritrattandosi con le penitenze, da gl'errori, ritornavano alla via della salute, come racconta Gio: Eusebio Nierberga. (b)

Ce-

(a) *Hist. Eccl. tripart. lib. 2. cap. 19.* (b) *lib. Devoto di S. Michele cap. xxxi.*

Celebre parimente fù in un monte dell' Irlanda l'apparizione di S. Michele , in cima del quale furono in onore del Serafico Arcangelo dedicati sette Tempj; in uno de' quali per dar la salute à gl' infermi , quasi celeste Esculapio se scaturire un fonte perenne , e di maravigliose qualità , poiche se ivi qualcuno stavavasi non sgorgava più acque , finche non era ribenedetto. E qualche è più se in quel monte , qualche furto avveniva , in tal guisa inaridivasi , che da egli ne pure una gocciotta di acqua grondava fino a tanto che ribenedetto non fusse , come si hà dal ragguaglio del medesimo citato Niereberga . Mà è più facile al dire di Pantaleone Diacono trovar fondo nel Mare , & annoverar le Stelle del Cielo , che il trovar fine alle tante maraviglie operate in terra da questo Serafico Spirto.

Egli sarà importante l'effaminare , perche il glorioso S. Michele , avendo potuto dar segni della santificazione de' luoghi ov' egli è apparso , con altre vestigie , che di fonti , & acque prodigiose , siasi compiaciuto più tosto con tali segni , che altrimenti apparire , e manifestarsi .

Ma ben taluno agevolmente resterà persuaso di ciò , se rifletterà , esser l'acqua simbolo della purità , della quale dote è appunto l'angelica natura arricchita ; mi persuado altresì esser ciò avvenuto per la virtù dell' Umiltà , & obediènza che portò egli à Dio , non sol nel discacciare li ribelli dal Cielo , ma in altre oc-

ca-

Casloni ancora , inducendomi à ciò credere un simigliante paragone, che si hà nelle rivelazioni della gloriosa Vedova S. Brigida, la quale nell'anno 1360. mentre nella Città di Bari visitava il Sacro Corpo di S. Niccolò di Mira , rapita in spirito viddesi comparire il Santo Vescovo in abito Pontificale , tutto grondante del Sacro liquore della Manna ; fattosi animo la Santa , il richiese , perche avesseli Iddio concesso il beneficio di far scaturire dalle dilui ossa tal prodigioso umore, risposeli Niccolò, che di ciò cagione stata era , l'umiltà , & obediènza grande, che mentre ei visse portò à tutti li comandamenti , & ordinazioni d'Iddio; & avendo il glorioso Principe S. Michele simigliantemente praticato una incomparabile rassegnazione alla divina volontà , egli è perciò probabile, che per tal cagione parimente, si manifesti la dilui virtù con acque prodigiose :

Sarà altresì curioso l'investigare perche siasi compiaciuto tal glorioso Serafino più tosto onorare con un tanto miracolo il descritto Tempio nel monte di questa Città di Sala , che altro luogo à lui consagrato , de' quali in questa Provincia sola vi è gran numero .

Ma egli non è difficile à ciò rispondere ; avvegnachè tal Tempio benchè ignorato fusse in altre provincie, con tutto ciò è stato da più secoli con somma venerazione frequentato da paesani , li quali inverso sì glorioso Principe hanno avuto sempre una somma divo-

divozione, come scorgesi da altri antichissimi Tempij, in questo territorio di Sala al medesimo Arcangelo consagrati, & ora dalla voracità del tempo, ò sepolti nelle proprie rovine si veggono, ò abbandonati; E' probabile perciò che questo Supremo Serafino per corrispondere ad una tanta divozione, con eccessiva carità, e benivoglienza abbia voluto rendere celebre tal Tempio con stupendo miracolo; tanto più che, come di sopra s'è divisato, l'origine di tal Tempio fù prodigiosa, avendosi il Santo Arcangelo eletto tal luogo per stanza e sede, comparendovi visibilmente la prima volta, all'innocente pastore, con maestà di Principe, cinto di sberleffati, e corteggiato da baleni, e da tuoni, come quando giunse sù'l monte Sinai, e sù li gioghi del Gargano nel dar la vittoria a' Sipontini.

Ben ancora verrassi in notizia senza fatica veruna, perche il detto glorioso Serafino, compiaciuto siasi più nel descritto anno 1715. far detta prodigiosa apparizione per mezzo di sì stupendo miracolo, che ne' tempi più rimoti, ò in avvenire; agevolmente si può rispondere essere ciò adivenuto, per esser stato tal tempo assai calamitoso non solo all'Italia: mà à molt' altre Cristiane Provincie, per il formidabile apparecchio de' Turchi, che minacciavano con tempeste di crudelissime guerre abbattere la potenza, e la Religione Cristiana, onde hà voluto il Santo Arcangelo come Protettore della Chiesa, sù la rocca di tal monte

te dar un saggio della dilui protezione verso li fedeli. Conciosiacosache, se si rifletterà nell' Ecclesiastiche Storie, conoscerassi esser stata costumanza di questo Angelico, e glorioso Spirto, d' aver illustrato il Mondo con le di lui mirabili apparizioni, non in altri tempi, che nelli più calamitosi per la Chiesa, e per li Regni Cristian; imperocche avendoli Gesù Christo raccomandata la dilui Evangelica Chiesa, & avendolo costituito Protettore e Custode della medesima, come si hà nelle Sacre Lezioni, (a) *Eum ut olim Synagoga Judeorum, sic nunc Custodem, & Patronum, Dei veneratur Ecclesia*, conseguentemente nelli maggiori pericoli dell' Evangelica legge, e del Cristianesimo per dar egli manifesti segni di benivoglienza, e di protezione verso li fedeli. E in varie guise, & in varij luoghi sensibilmente apparso; così nell' anno 475. à tempo di Zenone Imperatore, minacciando li Goti d' inondar l' Italia, e d' eclissare la Cattolica fede con le tenebre dell' Arriana perfidia, l' Arcangelo Michele con illustre Miracolo, s' elesse il Tempio nella sommità del Gargano, quindi quasi da forte Rocca per esser pronto alla difesa dell' Italia, oppressa dall'armi nemiche de' Goti.

Così parimente nell' invasione della Spagna dall' eserciti formidabili de' Mori, nel medesimo tempo apparve il Santo Arcangelo in un monte di Navarra, e prese in quel luogo possesso della protezione

S

ne

(a) *Leet. 4. in off. app. S. Mich. Arc.*

ne di quei Regni, ove volle se l'edificasse un Tempio; offerendosi per protettore de' Spagnuoli, e per tale l'ha riverito la parte settentrionale di quella Monarchia; donde usciti sono li conquistatori della medesima; le di cui conquiste con prodigiose vittorie, furono effetto senza dubbio della protezione del Principe degl' Eserciti di Dio S. Michele. Simigliantemente non in altri tempi comparve nella Francia questo glorioso Principe, che ne' giorni più infelici di Carlo Settimo, ne' quali inondato quel Regno dall'armi vittoriose degl' Inglese, temevasi la total rovina di tutta la Francia, quando Dio, che voleva la salvezza di quel Regno per mezzo del glorioso Principe S. Michele, sollevollo dall'imminenti rovine con una prodigiosa vittoria, imperocchè inviando il Celeste Capitano su l'assediate Città d'Orliens una debole donzella, per nome Giovanna d'Arc detta la Pulcella d'Orliens per mezzo di questa novella Giuditta, diede una terribil rotta a gl' Inglese, assistendo egli visibilmente su l' ponte di detta Città per memoria di un tanto favore fu istituito in Francia, il nobilissimo Ordine de' Cavalieri di S. Michele, (a) con la divisa di una collana di conchiglie di oro, dalla quale pende l'Immagine di S. Michele col motto

Immensi tremor Oceani.

Afflitto parimente il Regno di Portogallo da' Mori d' Andalusia, comparendo S. Michele ad Alfonso

20

(a) Cesare di Eng. Napoli Sarro.

no Henriquez Rè di quel Regno, con la ſua preſenza animollo, e diedeli una prodigioſa vittoria contro quei barbari, & il buon Rè in rendimento di grazie, inſtituì parimente un ordine militare di S. Michele.

Li ſe diviſare vorremo le memorie più antiche ſcorgeraſſi, che tutte l'apparizioni di sì ſublime Spirto, non furono che in tempi più miſerevoli, e funeſti, e ciò ſenza dubbio, à fin che ſi conoſceſſero maggiormente gl'effetti della di lui rimarcabile protezione; così nelle maggiori afflizioni del Popolo d' Iſraelle, ò quando oppreſſo egli fu dall' Egizii, ò da Cananei, ò Madianiti, all' ora qual Celeſte Iride viſibil ſi feo, per liberare dalle tempeſte dell' armi nimiche li diſgraziati Ebrei, reſtituendo loro il ſerenq della pace alla Sinagoga. Ma chi potrà mai raccontare l'apparizioni, e le miſericordie, praticate da queſto Supremo Principe in favor delle Repubbliche, e de' Regni? Sarebbe egli più facile al certo rinvenire il fondo dell' Oceano.

Or' eſſendoli compiaciuto queſto Celeſte Alcide di dare un ſenſibil ſegno della di lui apparizione, con sì ſtupendo miracolo in detto Sacro Tempio, eh' non reſterà perſuaſo che egli abbia ciò fatto non ſolo ad oggetto di voler eſſer colà venerato, e riverito, come altresì di voler ivi conferire grazie, e beneficii à ſuoi devoti, ma principalmente per dare un manifeſto ſegno della ſua protezione non ſolo verſo l'Italia, ma à prò di tutte le Criſtiane Provincie, mi-

macciate ; e spaurite col terror dell' armi de' barbari Maomettani ; E di già d' una sì generosa protezione se ne son veduti sensibili gl' effetti , imperocchè tutte le vittorie ottenute dall' armi Austriache in quest' ultimi tempi , sotto la felice e gloriosa condotta del Serenissimo Principe Eugenio di Savoia nelle Campagne di Temisvar , e Belgrado , sono state mirabili , e prodigiose ; nè rechi ciò maraviglia , imperocchè quest' Augustissima Casa , sin da suoi gloriosi principii ha avuto la protezione di questo invittissimo Arcangelo ; lo dicà Rodolfo primo , il quale in segno di sì forte patrocinio , fù impensatamente il dì di S. Michele eletto Imperatore ; lo confessino un Federico terzo , un Massimiliano primo quanto eglino fian stati favoriti da questo glorioso Principe , à cui ascrivere si debbono tutte le vittorie , trionfi , e le grandezze tutte di questa Augustissima Casa , in beneficio di cui ha militato sempre , e militarà da Capitano generale questo celsissimo Serafino .

Agevolmente restarà ogn' un persuaso , d' esser stato ciò il fine del nostro glorioso Principe nell' aver fatto sì stupendo miracolo , se rifletterà , qualmente tutte le Resudazioni osservate nelle Sacre Immagini , quanto accadute in tempi d' imminenti sciagure per lo sdegno d' Iddio adirato per li peccati de' gl' uomini , tanto son stati segni della protezione de' Santi , nel placar l' ira divina , come notasi nell' Ecclesiastiche Storie , e notasi specialmente nelli fasti della Germania

nia, esser avvenuto nel anno 1222. (a) Imperocchè nel Tempio dedicato ad onore della Santissima Madre d'Iddio, eretto in una di quelle provincie nel mentre che una Statua di detta Madre d'Iddio, copiosamente sudava, con gran terrore de' circostanti, un demonio violentato dalle sacrosante parole dell' efforcismi, confessò che Dio sdegnato per le sceleraggini di quei popoli, minacciavagli rigorosi, e terribili flagelli, e che la di lui Santissima Madre con umilissime preghiere l'intercedeva il perdono, & in segno di ciò la dilei Immagine prodigiosamente sudava.

Così parimente avvenne, pria della guerra d'Otranto, fatta da' Turchi in tempo d'Alfonso secondo d'Aragona Duca di Calabria, indi Rè di questo Regno, in qual tempo, come presagio delle future calamità, e delle crudeltà che doveano praticarsi da quei barbari, in un Immagine di Maria Santissima in un Tempio su 'l monte Taburno viddesi grondar lagrime, comè riferisce Gio: Albino, con queste parole: *Prodigia aliquot sub idem tempus visa. In monte Taburno Virginis simulachrum collacbrymasse.* E 'l medesimo autore racconta che pria della congiura de' Baroni di questo Regno contro Ferdinando Primo d'Aragona, dalla quale ne nacquerò crudelissime guerre, nel borgo de' Vergini di questa Città un effigie della Madre d'Iddio sudò
fan-

(a) *Cesario lib. 12. cap. 56. per relatione del P. Tobias Lobner. bibl. man.*

sangue. Neapoli in via Virginum dicitur Maria sanguinem sudasse. (a)

E poch' anzi 'l general contagio di questo Regno nel 1656. nella terra del Tufo diocesi di Benevento (b) fù veduto grondare copioso sudore il Crocifisso che era sù l' Altare del glorioso S. Michele Arcangelo di detta terra, e nelli medesimi dì nel detto Tempio da mano invisibile si trovorno scolpiti alcuni oscuri caratteri.

Da queste, & altre congetture, che addur si potrebbero restarà forse ciascheduno persuaso, tal esser stata di sì maraviglioso avvenimento la cagione; ma se per contrario tal sentimento non aggradisse vi priego col Poeta;

*Si quid novisti rectius istis
Candidus imperti: si non bis utere mecum.*

CA-

(a) Gio: Albino Lucano lib. de bello Hydrunt. & intestino. (b) L' Autore del Pellegrino al Gargano.

CAPITOLO SECONDO

L'obbligo d'ogn' uno di venerare il glorioso Arcangelo S. Michele.



È il Buono, secondo il Filosofo, esser deve l'oggetto di tutti li cuori, il scopo di tutti gl' affetti, & il segno d'ogni amore, (a) è tenuto in conseguenza ciascuno, venerare il Principe S. Michele, essendo egli il compendio d' ogni bene, come attesta la Sacra Storia, conciosiecofache chiedendo Mosè nel deserto al Santo Arcangelo, che li scuoprissi la dilui faccia, e se li manifestasse, li fù da egli benignamente conceduto con dirli *ostendam tibi omne bonum*. Et in fatti egli restringe radunati in se tutti li beni, essendo dopò la Santissima Madre d' Ididio, la più bella, e la più nobile creatura, che uscita fusse dalle mani della divina Saviezza.

Dovemo perciò infinite obbligazioni, & eterni ringraziamenti à Dio, per aver creato un sì nobile Serafino, & averlo arricchito con tanta grazia, e riempito di tanti meriti, e quel che più importa dotandolo di gran possanza e virtù, non solo per dilui ministero, ma per bene, & utilità nostra. Avendo dunque Dio onorato un sì gran Principe di tanti favori, ogni dovere vuole, che anco noi l' onoriamo, e veneriamo.

Che

(a) *Aristot. lib. I. ethic.*

Che l' Arcangelo S. Michele sia la primaria bellezza, & ammirabil operà della divina Onnipotenza, non vi è verun dubbio, perche oltre le naturali dignità, e prerogative grandi che ebbe nel suo nascere, li furono conferiti tutti li privilegii, e l'ismisurati doni di grazia, che l'immenfa liberalità d' Iddio conceduto avea al Supremo Serafino, all'or quando costui per l'insolente superbia, da Lucifero fatto esero, fù per zelo dell'onor divino, dal Principe S. Michele discacciato dal Paradiso, cui Dio per premiare di un tanto merito, fece che ereditasse in quel Regno beato, non solo il primato frà gli Angioli, mà le dignità tutte dell'abbattuto Dragone, e frà gl'altri ufficii acquistò quello di Capitano degl'Eserciti d' Iddio, di cui rappresenta una viva Immagne, quindi è che nella Scrittura Santa, non vien chiamato con altro titolo, che di Signore, per esser egli il Vicario d'Iddio, la di cui Maestà rappresenta.

La bellezza sopranaturale di questo Supremo Serafino, è sì inesplicabile, che essendo stata veduta materialmente, & alla sfuggita da Mosè, restò costui tanto sopraffatto dalla chiarezza, e splendore, che riempissi la di lui anima d'immenso giubilo, & il suo corpo di sì eccessiva luce, che risplendeva come un Sole. Et il medesimo avvenne à S. Gio: Evangelista, imperocchè fù tanta la bellezza del supremo, e glorioso Spirto che l'apparve, che non la potè soffrire; onde cadde in terra tramortito, per la maraviglia

glia, e stupore. Ma per dare qualche saggio della grandezza, e maestà di sì eccelsso Principe, è d'uopo esaminare qualcheduna delle dilui doti.

Una delle dignità delle quali è ornato questo sublime Serafino è l'essere Principe degl' Angioli, qual prerogativa, o se considerasi la potestà dell' imperio, o la nobiltà delli Sudditi, o la qualità dell' obediienza, è ella la più gloriosa che possa mai concepirsi; imperocchè se fù stimata gran gloria in alcuni Rè della Terra comandare a' Principi, & averli per sudditi, quanta maggior grandezza è dell' Arcangelo S. Michele comandare à tante nobilissime Creature, quali sono gli Angioli: oh che Imperio, oh che Principato stupendo. essere obedito da' gloriosissimi Principati, Maestose Dominazioni, da Sublimi Troni, milioni di fortissime Potestà, e da una Corte immensa di altri Angioli più inferiori, il di cui numero supera le stelle del Cielo, e l' arene del Mare, oh che gran gloria avere sì gloriosi, & innumerabili Sudditi.

E se considerasi la sede di tal vasto, e smisurato Imperio, qual' è il Cielo, che gloria è di S. Michele, poichè se fù stimato grande onore in Giuseppe d'aver avuto il Principato nella Real Casa di Faraone, che rispetto alla regia Celeste, è un ombra, anzi un nulla, qual grandezza, qual gloria è di S. Michele essere stato costituito Principe nella real Casa d' Iddio? E tanto più tal Principato è glorioso, quanto che la potestà dell' Imperio s' estende non solo nel Cielo so-

T

pra

pra gli Angioli, mà in terra sopra gli Uomini, nè solamente nel Mondo, mà nell' Inferno ancora, onde ben si può diré di lui, essere glorioso, e grande, perchè *constituit eum Deus, Principem omnis possessionis sue*. (a) A questo glorioso Principe molto sono tenuti gli Angioli, e molto gli Uomini per li beneficij da lui ricevuti. Gl' Angioli devono conoscerlo per lor Protettore, imperocchè quando tentò Lucifero di collocare il soglio del preteso suo Regno nel posto più eminente della gloria, e stabilire su l'Aquilone un chimerico Imperio, all' ora S. Michele illuminò gli Angioli esortandoli al riconoscimento del Creatore, & alla perseveranza del suo servizio distruggendo l' Idolatria che Lucifero pretendeva introdurre nel Cielo, che fulminato dal zelo ardente di sì infiammato Serafino, precipitò dal preteso soglio nel centro di una eterna confusione, confirmando tanti milioni d' Angeli nella obediienza divina, e con l' esortazione, e con l' esempio.

In quanto à gli uomini, ch' non sà quanto egli no siano obbligati à questo gran Principe, essendo egli quello per cui ordine tutti gl' Angioli inferiori ci beneficiano e custodiscono; Egli è quello che è Giudice dell' Anime, & agiuta li moribondi nel tempo delle maggiori angustie, e nel punto da cui dipende l' eternità, discacciandone li Demonij, per introdurre nel Cielo, e presentare l' anime alla Chiesa Trionfante.

CO-

(a) *Psalm* 104.

come se presentò alla Militante nel battesimo, per testimonianza di Chiesa Santa, *Venit Michael Angelus cum multitudo Angelorum cui tradidit Deus animas Sanctorum, ut perducatur eas in Paradisum exultationis*; (a) come anche altrove esprime.

Egli è il terrore de' Demonij, nostri capitalissimi nimici, egli è il protettore della Chiesa, e de gli uomini, verso li quali, le maraviglie, li beneficii, e li miracoli, che avvengono, sono effetti della dilui ammirabile virtù, essendo egli Vice-Dio, e Vicario della Santissima Trinità: *Nihil sine Michael geritur, nullum beneficium dispensatur, omnia quae ad Ecclesiae statum spectant, eo generali administro fiunt, & quasi praefecto Praetory Dei.*

Le grazie, e le prosperità, la conversione de' peccatori, ò la perseveranza nella via della salute, sono beneficij di questo amabilissimo, e supremo Spirito Celeste, come insegna S. Girolamo: *Ubi prospera promittuntur, & propitiatio, vel expiatio necessaria est, Michael dirigitur*: E se fu à grandi onori esaltato il nome di Scipione per aver custodito Roma dall' insidie de' Cartaginesi, & aver distrutto la dilor potenza, quanto maggiormente venerar si deve il nome di S. Michele per aver abbattuto le forze dell' inferno, imprigionando la seconda volta Lucifero ne gli Abissi, (b) in tempo della nascente Religione.

T 2

Chri-

(a) 2. *Noct. in offic. S. Michaelis.* (b) *Il P. Ribera. Apocal. 20.*

Christiana. acciò questo pestifero Dragone non disturbasse la predicatione del Vangelo, e la propagazione della Fede, quindi cantò il Poeta: (a)

Sotto gl' abissi in mezo al cor del Mondo

Nel punto universal del Universo

Dentro la Bolgia del più cupo fondo

Stassi l' antico Spirto perverso.

Con mordaci ritorte un groppo immondo

Le stringe di cent' aspidi à traverso

Di tai legami in sempiterno il cinse

Il gran Champion ch' in Paradiso il vinse.

Anzi in ogni tempo, e da ogni luogo questo glorioso Capitano, hà perseguitato, e discacciato l' infernal potenza; lo chiama perciò la Chiesa Angelo di pace, & Iride di serenità, recando pace, e tranquillità all' anime.

Egli è stato il Machabeo, ovvero distruggitòre dell' Idoli per far trionfare ne' dilor Tempij la Croce, quali per maggior confusione de' Demonij furono per lo più convertiti in onore di S. Michele, come attestano le storie, e non sol' li Tempij di Marte al dir del P. Neiremberga; (b) ma molti, & innumerevoli altri consagrati ad altre false Deità, come espresse il Metafraste. *Magna quidem Dei providentia factum est, ut cubilibus ubi Dracones habitabant, Angelorum Princeps miraculorum admiratione refulgens,*

(a) Caval. Marino, Strag. dell' Innoc. (b) Div. di S. Mich. cap. 7.

gens, illic congruo coleretur bonore.

Celebre frà l'altre dedicazioni fù quella fatta del famoso Tempio di Diana eretto sù la falda del Monte Tifata in Capua, à cui da rimotissime parti del Mondo veniva gente ad offerirvi, e sacrificij, e preziosissimi doni, non meno che à saziar gl'occhi nelle maraviglie di sì gran Tempio, fabbricato con eccellente architettura, & arricchito delle più preziose rarità del Mondo; le dicui colonne erano di porfido, & alabastro, le porte vagamente lavorate d'argento, & oro, il pavimento di zaffiri, e smeraldi, le finestre di doppio cristallo, e finalmente gli altari tempestati di diamanti, erubini, al cui Tempio fu celebre la pellegrinazione di Lucio Silla, dopò la vittoria di Mitridate, dedicando tal Capitano al falso Nume non men gli trofei della riportata vittoria, che tutti li vicini campi, come racconta Vellejo Patercolo. (a) Fu indi da' Cristiani consagrato tal Tempio alle glorie di S. Michele Arcangelo del cui nome ancor oggi il luogo s'appella, poicché sì superbissima fabbrica fu da Goti pria spogliata, indi sepolta nelle proprie rovine.

Molto perciò siam tenuti à questo glorioso Principe, e dovemo di continuo venerare il dilui nome, giachè al dilui aspetto li Demonij, *fiunt tamquam pulvis ante faciem venti*; (b) anzi non solo al dilui aspetto paventano, e fuggono, mà della dilui imma-

gine

(a) *Istoria Rom. lib. 2.* (b) *Psal. 34.*

gine ancor s'atterriscono, come avvente ad un indemoniato, à cui era di gran tormento la Medaglia di S. Michele, (a) che portavano li Cavalieri dell' ordine di Francia.

E' sopra tutto rendesi terribile questo supremo Serafino contro li spiriti rubelli di fornicazione, contro li quali gl'uomini, per mezzo di sì potente Protettore ottenuto hanno prodigiose vittorie, come leggesi nelle Ecclesiastiche storie, nè ciò è da maravigliarsi, essendosi egli dichiarato di esser fortescudo contro l'insidie del nimico, in difesa della fragilità. *Ego sum Michael Arcangelus qui assidue assisto ante Deum, pro defensione humane fragilitatis*, è per tacer di mille fatti, piaceminarrarne un solo, accaduto in Napoli in persona di Diomede Carafa Vescovo d'Ariano (b) questo buono, è generoso Prelato, essendo stato fortemente tentato al peccare, da una leggiadrissima donzella, il buon Vescovo vedendosi insidiato da un sì potente e spaventevol nimico, invocò immantinente la protezione del Arcangelo S. Michele, dalla cui efficacia restando vittorioso, in segno di gratitudine al suo benefattore, è per memoria del fatto eresse in Napoli nella Chiesa di Piedigrotta, vicino il Monte di Mergellina, un altare al santo benefattore, facendovi dipingere da Leonardo di Pistoja, famoso dipintore un S. Michele Arcangelo, con un demonio fot-

to

(a) *S. Neiremb.diu. à S. Micb.* (b) *D. Carlo Celano, giornata settima delle notizie di Napol.*

to de' piedi, che tiene un volto di bellissima, & avvenente donna, rappresentante al vivo l'effigie della lasciva donzella che lo tentò, è da quivi nacque un adagio in Napoli, che nel vedersi una bella donna è spiritosa, dicevasi, questo è il demonio di Mergelina.

Mà non si restringe in queste sole maraviglie la potenza prodigiosa di S. Michele. (a) Poiche, *multa sunt nimis. quam. connumerari possint, quae per ministerium Principis hujus facta continentur*, conciosiacosache la dilui formidabile potenza non solo è stata conosciuta efficace contro li Demonii, mà contro li tiranni, barbari, infedeli, e nimici della Christiana Religione, di cui egli è protettore; le prodigiose vittorie di Costantino il grande Imperadore si debbono à S. Michele, come il medesimo Arcangelo li rivelò. (b) *Ego sum Michael Archidux domini Sabaoth, Christianorum fidei tutor qui tibi contra impios. Tyrannos belligeranti, fidei & germano illius ministro, auxiliaria arma contuli.*

La memorabile vittoria di Theodosio il pio su' l' fiume Eufrate, non fù effetto, che della protezione del glorioso S. Michele, (c) il quale militando à prò del detto Imperatore, fè cadere vittima dell' armi fedeli, più di cento mila barbari persiani.

Il terribile esercito di Mori composto di ducento mila combattenti, quali quasi furie di Cocito, ten-

ta-

(a) *Rob. Ab.* (b) *Nices. lib. 7. cap. 50.* (c) *Card. Bar.*

tavano assorbire li Regni del Cattolico Ramiro ; (a) fù miracolosamente sconfitto con morte d'ottantamila , non da altra destra , che dal braccio invincibile di S. Michele.

Il trionfo de Christiani per la sconfitta del spaventoso esercito di Mehemet secondo Imperator de Turchi sotto Belgrado, fù portento di questo supremo Serafino , fattosi veder terribile à fronte dell' inimici, che spaventati fuggirono. (b)

E se vogliam riguardare li secoli più antichi , l'espugnazione della Città Santa di Gerusalemme , sotto la direzione del pio Buglione , non fù opera , che di questo potente Principe, che avvalorò l'armi latine, come riferiscon gravi Scrittori , à quali soscrive il Poeta : (c)

S' offerse à gl'occhi di Goffredo allora

Invisibil altrui l'Angel Michele

Cinto d'armi celesti, è vinto fuora

Il Sol da lui , cui nulla nube vele

Ecco disse ò Goffredo è giunta l' hora

Che esca Sion da servitù crudele.

Che questo sublime Spirto sia l'Angelo delle vittorie , arbitro delle guerre , è presidente delle battaglie, lo confessino tanti Trofei che adornano il campidoglio del dilui prodigioso valore ; l'attesti l'antica Città di Siponto , alhor quando assediata dall' armidi

Goti

(a) P. Lobaer. (b) P. Lobaer. (c) Torq. Tasso Gierusf.
lib. canto 18.

- Goti sotto la tirannide d'Odoacre, vidde sensibilmente combattere S. Michele dalle rocche del suo Santuario, con tempesta d'orribili tuoni, di saette, nebbie, e turbini, restando affatto abbattuto l'esercito di Barbari.

Lo manifesti pur Napoli, alhor quando vittoriosi li Longobardi, tentavano con spietata desolazione, ridarrela Città in Campi, (a) & apparendo quest' invitto Principe con schiere di celesti eserciti l'atterrì, è li fugò, è per memoria di sì nobil trionfo nel luogo della prodigiosa vittoria, fù eretto un Tempio al nome di sì ammirabile Arcangelo, che disse S. Angelo à Segno come leggesi nell'iscrizione sù la porta del medesimo.

Con ragione perciò gl' Imperadori d'Oriente portavan nelli stendardi l' Immagine di S. Michele, qual divota costumanza fù anche seguitata, da Enrico, Ottone, & altri Imperadori di Occidente, sperimentando nelle battaglie sempre propizia una sì potente protezione, qual fortunato augurio forse appreso fù dalli Machabei, che portavano espresso in cifra il nome di S. Michele *Quis ut Deus*, alla cui virtù furono attribuite tutte le d'lor vittorie.

Ma pregiudicarei pur troppo alla beneficenza di S. Michele, se volessi restringerla solo in ajuto di Principi, di Regni, o di Repubbliche, essendo stata sperimentata efficace à prò di tutti, come espresse Pantaleone Diacono. *Et eos qui in omni loco eum piè invocaverint, à periculis tam quæ videntur, quam*

(a) Nell' anno 574.

V que

que cadunt sub intelligentia liberat, (a) facendosi conoscere per Palladio contro tutte le avversità per difesa inespugnabile contro li nostri nemici, per difensore della nostra salute, e per fonte di grazie, e di favori.

Da ciò si deduce quanto sia utile, e quanto profittevole, che noi l'onoriamo, conciosiacosà che col venerarlo, riceveremo da lui continui beneficii; & à tal oggetto hà disposto la Divina Provvidenza, che egli visibilmente si manifesti in alcuni luoghi, e li deputi per suoi, (b) acciò così vadano li popoli à ricevere li favori, che Dio per mezzo di questo sublime Spirto, suo fidelissimo servo, vuol dispensarli.

Avendo dunque il glorioso Principe S. Michele dato manifesti segni della sua apparizione in questo Sacro Eremo, *Convertens petram in stagna aquarum*; segno evidentissimo egli è di volere in questo Tempio ossequii di venerazione, e di riverenza.

Et in questo subco appunto invito li devoti Pellegrini ad sperimentare le misericordie, e li beneficii di questo gran Principe, il quale avendolo santificato col splendore delle sue celesti virtù, è d'uopo avvisarli, pria che v'entrino ad esercitare gl'atti di dovuta riverenza cennati dal medesimo Serafino à Mosè nell'accostarsi al Roveto, *Nè appropries huc, solve calcamenta de pedibus tuis*, imperocchè quest' Angelica stanza quanto è priva d'ornamenti, tanto richiede

(a) *Pantal. Diac. nel racconto de' Mirac. di S. Michele.* (b) *P. Nieremb. cap. xx I 11.*

de la purità de' cuori. *Terribilis est locus iste, non est hic aliud nisi Domus Dei, & Porta Caeli*; (a) Conciosiacosache se nel Tempio di Gerusalemme, qual non era altro, che un ombra rispetto alle Christiane Basiliche, quali santificate sono dalli meriti d' infinito valore di Gesù Christo, e pure voleva Salomone che v' entrassero penitenti, e contriti gl' uomini per ricevere le grazie. *Si agentes penitentiam, & confitentes nomini tuo venerint, & oraverint, & deprecati fuerint in domo hac, exaudi in Caelo, & dimitte peccata populi*; quanta dunque più venerazione si ricerca nell' ingresso di questo Sacro Tempio; santificato dalli meriti infiniti del nostro Gesù Redentore, e dal dilui Supremo Ministro S. Michele.

Essendo intanto questo luogo special casa d' Iddio, e Santuario eletto dal glorioso S. Michele, ad oggetto d' operarvi maraviglie, restarà ciascun persuaso, che il glorioso Principe, *Non poterit orantes despicere, repellere confidentes, declinare amantes*, (b) imperocchè è virtù propria di S. Michele di difendere gl' umili, amare li casti, e l' innocenti, di custodire la vita, e di condurre alla Patria dove regna lo Sposo della Chiesa Signor nostro Gesù Christo.

Nè restarete defraudati della vostra aspettativa, o di voti Pellegrini, essendosi sperimentato tal sacro luogo, per Palladio, ma non favoloso, ove sì glorioso Principe a tutti risponde con lingue di beneficii.

Egli è la fucina ove si fabbricano mortali sacette
(a) Gen. 28. (b) S. Lorenzo Giust. V 2 con

contro l' Inferno . Egli è la mistica Torre di Davide, munita di celeste fortezza , per espugnare qualsivoglia avversità . Egli è il vero Epidauro ove al tocco dell' acque prodigiose si risanano gl' infermi più disperati . Egli è la Piscina ove maravigliosamente si mondano le macchie dell' anime contaminate da colpe mortali ; lo dicano non solo li Popoli di questa Provincia , ma di più rimote contrade , quanti avviliti nelle pante infernali , nell' entrare in questa officina di Paradiso compunti da celeste virtù , son finati con le penitenze alla grazia , quanti oppressi da gravi malori , han recuperato la disperata salute , quanti insidiati nell' anima dal Dragone Infernale per la possente virtù di sì glorioso Serafino , l' han da te generosamente discacciato ; quante volte per mezzo del prodigioso liquore , resudato dalla dilui Venerabile Immagine , son tranquillate le tempeste , e li turbini , quante volte son cessate le febbri , li dolori , li pericoli , e le altre calamità .

Ragionevolmente perciò essendosi tal liquore per le sue maravigliose , e stupende virtù conosciuto per celeste , è stato esposto in molti luoghi alla pubblica venerazione , e frà gl' altri nella nobilissima Città , e Repubblica di Lucca , nella cui insigne collegiata consagrada all' Arcangelo S. Michele , nel 1716. il dì 29. Settembre , fu esposta alla pubblica venerazione un Ampollina , piena di questa Sacra Manna , che fu ivi trasmessa dall' Illustrissimo Monsignore D. Francesco Nicolò , pria Vescovo di Capaccio , ora designat.

gnissimo Arcivescovo di Conza, come il tutto costa da un autentico e pubblico attestato fatto sollemnemente in forma valida, in detta Città, che si conserva nel archivio di questo Sacro Tempio, è da una lettera scritta e trasmessa al detto Ill. Monsignor Niccolò Arcivescovo di Conza, dal Reverendiss. Sign. D. Ambrogio Rossi Tesoriero e Cappellano di detta insigne Collegiata, qual piacemi qui registrare a futura memoria di sì notabil fatto, &c. è del seguente tenore.

Ill., e Rev. Sig., Sig. Padrone Col.

F Inalmente grazie all' Altissimo, alla Gloriosissima sempre Vergine Maria, & all' adorato Principe della Celeste Gerarchia S. Michele Arcangelo, il giorno 29. festa della sua dedicazione fu esposta alla venerazione de' fedeli l'ampolla del sacro licore all' Altare maggiore di questa insigne Collegiata con sontuoso apparato di tutto questo Tempio, è ricco è nobile Reliquiario, come dalla acclusa copia di Bolla V. Ill. riconfermò, e fu cantata la Messa da questo Monsignore Ill. Ucano, con più chori di Musici, è grande il concorso, che vennero ad adorare, & ammirare le maraviglie e beneficenze di detto Celeste Serafino, che ha sempre compartito e suol compartire al genere umano: Io che più d'ogn' altro mi ritrovo interessato in questo sacro affare, non posso far di meno di non portarne alla bontà di V. Ill. la notizia, & insieme col più riverente ossequio
ren-

renderne di nuovo alla dilei liberalità le più umili grazie, che possa il mio cuore esprimerli, come faccio ancora col suo degnissimo Clero della Sala, & in specie col Rev. Sig. Arciprete, che unitamente con V. Ill. hanno dato alla sudetta insigne Chiesa, & a tutta questa Città sì celeste dono, la dicui memoria sarà eterna, assicurandole ancora, che si sono fatte pubbliche, & particolari orazioni, secondo la loro giusta, & pia intenzione. Condoni V. Ill. tante mie importunità, che vengono animate dalla dilei infinita umanità è resto facendoli profondissimo inchino.

Lucca 4. Ottobre 1716.

Di V. Ill., e Rev.

Humil. Devot., & Obblig. Servo

D. Ambrogio Rosli.

Fù ancora detta Sacra Ampolla, un' altro di portata processionalmente dalle Reverende Monache del nobilissimo Monistero di S. Niccolò di Mira, di detta Città di Lucca, è ciò per implorare la protezione del glorioso S. Michele contro le tempeste è fulmini, avendo quelle Reverende Religiose ricevuto notabili danni nelle di loro persone, & nella Chiesa, & altre fabbriche di tal Monistero, dopò qual fatto hanno sperimentato un insigne protezione è manifesti beneficii è grazie da detto Santo, come costa da altre attestazioni da colà pervenute.

Bisogna dunque conchiudere con l' avviso, che diede à tutti i fedeli S. Lorenzo Giustiniano. *Agnoscant,*

scant, singuli, agnoscant omnes, protectorem suum, illum laudibus efferant, frequentent precibus, votis amplectantur &c. imperocchè al dire del Metafraste dopò Iddio, e la sua Santissima Madre, S. Michele è il difensore della salute, il dispensiere delle grazie, & il protettore de' fedeli.

E' voi riveritissimi Sacerdoti, di questa, oggi illustre Città di Sala, *benedicite Deum Celi, & coram omnibus viventibus confitemini ei, quia fecit vobiscum misericordiam suam*; (a) conciosiacosa che avete avuto in sorte d'essere ministri è custodi di sì insigne Santuario, onde con vivissime suppliche vi priego à volerli compiacere di continuare la coltura di questa Angelica Vigna, la quale con esempi di fervorosa carità, e con eroica costanza, avete sette anni continui con tanta fatica governata acciò non solo con le vostre fervorose orazioni, resti impegnato sì glorioso Principe à nostro beneficio, nelli comuni bisogni, mà per obbligo di venerazione dovuta à detto Supremo Serafino, il qual con tanta distinzione di caritativo affetto s'è degnato onorare è dar splendore alle bassezze di questa umil. patria con un sì insigne beneficio; ne vi spaventino l'orrore del deserto, e l'asprezza del Sacro Eremo per le quali soffrite tanti disaggi, perche ogni fatica sarà in voi compensata dalla potente protezione di sì glorioso Serafino, il quale a suoi divoti imprime un infallibile carattere di predestinazione, come attesta il Recupito.

(a) *Lib. Tobie cap. xii.*

(a) *San-*

(a) *Sancti Michaelis, qui specialiter sunt studiosi, signum praedestinationis habent speciale.*

E' se per comune disgrazia il vostro fervoroso zelo s' intiepidisse, senza dubbio resterebbe esau-
sta la miniera delle grazie, & inaridito il fonte del-
li beneficii con li quali in tal santo luogo il Cele-
ste Serafino ci favorisce per mezzo delle vostre pre-
ghiere, e penitenze è per gl' atti di pietà che colà ne'
fedeli promuovete.

A' Voi è ben noto ò miei riveritissimi, che ab-
bandonato da gl' Ebrei nel Sacro Tempio di Sion il
culto d' Iddio fu tal sacro luogo derelitto da gl' Angio-
li protettori, facendosi sentire, *transcamus ex his se-
dibus*; per l' istessa cagione cessò di piovere la Manna
nel deserto, nella probatica Piscina, s' inaridì il fonte
delle meraviglie; Raccomando intanto alla vostra pie-
tà questo comune interesse, raccordandovi, che questo
Supremo Principe è l' Angelo destinato à condurci nel-
la luce Santa, ove chi v' aspira deve incaminarsi per l'
asprezze, *qui enim ad celestem patriam anhelat, qui
eternas felicitates suspirat, montium asperitates ut
progrediatur opere pretium est.* (b)

Et intanto ò Glorioso Principe Celeste

Tu... cui nostra commissa est cura salutis

Affer opem; divè, nostra succurre labori.

Lode à Dio, alla dilui Santissima Madre Maria,
sempre Vergine, & al glorioso Principe S. Michele
Arcangelo.

(a) *Serm. de Sancto Mich.* (b) *Aless. Pell. ne' paradof.*

QUANTUNQUE volte meco pensandomi, rifletto a tanti visibili Miracoli, che sono nella Chiesa Santa, ordinati da Dio per accender gl' uomini al studio della vera Religione, tante, e maravigliosi della semplicità di malvaggi, non prestarvi l' invidia feda, quasi che tanti prodigii attestati da testimoni avveduti, non debbiano avere un' intera credenza, o perche da ogliu non osservati, o per siccchezza del loro intendimento; quando che facendosi parola di Iddio, quasi non si compiace di false invenzioni, pe di menlogne, e convenute a' Scrittori altrai, erando cose, fatte sopra la forza, & ordine della natura, sur lontane da ogni ragione d' ingegnere, o di adulare. Et avendo io descritto sì manifesto miracolo della prodigiosa resudazione dall' Immacolata del glorioso Arcangelo S. Michele, spero d' incontrare appo sì qualche d' una piena credenza, non solo come testimonio di veduta, ma per la fede di altri ancora, che ritrovati vi sono à sì maraviglioso Compendio, tanto più che tali prodigiose resudazioni non sono novità avvenimenti, come ne abbiamo la testimonianza da questi Autori, e per tacer di molti, ne addurrò qui pochi esempi, in confirmazione della consaputa.

E primamente riferir devo ciò che avvenne nella costa di Coramandel, vicino la Città di Melispor, ove volendo i Portoghesi, sotto l' Imperio di Giovanni Castrio Governadore dell' Indie, fabbricare un nuovo Tempio à S. Tomaso Apostolo in un Colle, ove quest' Santo riceve la corona del Martirio, nel cavare i fondamenti, trovarono una Croce di marmo, ch' esposta alla venerazione su l' Altare di detto Tempio, tre di avanti la festività del sudetto S. Apostolo, subito che il Sacerdote cominciò il Vangelo, alla presenza di molto popolo ivi ragunato, quella Croce gittò da prima alcune piccole stille, e dopo larghe sudore, & i sacri Purificatori, che furono adoperati per nettare la macchiarona chiaramente di tal prodigioso liquore, inchianando al color vermiglio; il colore ancora della Croce di candido à poco à poco divenne pallido, e di pallido neto, di poi si fece azzurro molto risplendente, & alla fine, finita la Messa, ritornò nel primiero stato, e questo spettacolo non fu proprio solamente di quel giorno, e di quella ragunata, ma da quel tempo in poi, quasi ogn' anno nel medesimo giorno, e nel medesimo momento, non solamente della Messa, ma anche del Vangelo,

gelo, ritorna à fare il medesimo Miracolo, e se mai resta di farlo, il popolo ammaestrato dall'evento, stima che significhi qualche cosa dannosa, e per mezzo di tal liquore Dio opera grandissime, tutti ed annesso il *Vescovo di Cochim* (a) il P. Gio: Pietro Maffei, (b) et P. Vincenzo Maria Carmelitano Stalzo (c) che fu testimonia di veduta, nell'anno 1696.

Parimente nel Regno di Navarra, (d) nel Castello detto Xaviero, è una Immagine di Cristo Crocifisso la quale vivente S. Francesco Saverio, spargeva copioso sudore, ogni qual volta occorser dovea nel Mondo qualche notabile evento, indi dopo la di lui morte sudava ogni Venerdì dell'anno, ma di presente non osservasi più tal spettacolo.

In Sozzopoli è un' Immagine della B. Vergine, & una Croce, dalla quale di continuo scaturisce un liquore come olio, col quale miracolosamente si guariscono gravissime infermità (e).

Nella Siria, parimente, sulla sommità di un Monte, è una Chiesa dedicata alla gloriosa Vergine Maria, dalla cui Immagine scaturisce medesimamente un certo liquore simile all'olio, con cui maravigliosamente si guariscono infermità disperate, & è parimente maravigliosa la di lui virtù in far cessare le turbine, e le tempeste, come riferiscono Monsieur Villamont, (f) & Gio: Mandavila. (g)

Ma lascio studiosamente di rammentare altre storie di tali prodigiose resuscitazioni, avendone copiosamente scritto molti Autori, essendole sempre verisime.

Orcidit miseros. Caumba repetita Magistras.
Annotazione seconda

Dopo essere sortite alla luce le due Stampe di precedenti fogli, mi è pervenuto alle mani al manoscritto del P. M. Luca Mandelli, Religioso Agostiniano, che ritrovai nella Libreria di S. Agostino in Salerno; ivi in confermazione di quanto ho scritto è giudicato dell'antica città Cosilina, dalle cui rovine indi surse Marcitelliana, ritrovò la seguente orazione.

Quattro miglia di là da Atena si ritrova la Sala, terra assai

- (a) Lettera autentica à i Padri del Concilio di Trento. (b) Libro dell' Istoria dell' India. (c) Viaggi orientali. Padre Nicrembergh. (d) Silvestro Pietra Santa tom. 3. (e) Viaggi Orient. lib. 3. (f) L. b. Maravigl. del Mondo cap. 114.

buona, e grande, situata alle falde di un monte Appennino, in-
quanto alla denominazione scrisse il Mazzella averla avuta dalla
Salvia, erba conosciuta per esserne quel monte ripieno; io però
crederei, che questo fosse un capriccioso indovinello di quell'
Autore, ma che da più alto principio se ne debbia riconoscere
l'origine, poichè quivi penso fosse al tempo antico Consilina,
Colonia Romana, e corrompendosi il nome in progresso di tem-
po fosse chiamato Sala di Consilina sottrarre le memorie, e per-
chè Plinio, e Pomponio Mela mentuorono certi luoghi di si-
mil nome in Calabria, molti crederono, che alora non vi fosse;
app. resta però da dubitare, che vi fosse anche Consilina in
Lucania, che divenne Colonia Romana; e che quivi appunto
fosse si può da Giulio Frontino raccorre, al quale annoverando
le Colonie di questa provincia le mentuò con quell'ordine. *In
provincia Lucana, Ilium, Paftum, Potentia, Atinæ, & Con-
silina, Tegenis Grumentina &c.* (a) si che cominciando dalla
parte occidentale, e dicendo di Bucino, e Pesto, Poten-
za, & ~~Atina~~ Atinæ, s'aggiungendo immediatamente Consili-
no, e poi Grogiano (che vuol dir Diano) e Grumentum, dall'or-
dine medesimo si ricava, che Consilino fosse la Sala; che poi
non altro ve meglio che quivi possa riconoscersi, il persuade
non pure la grandezza, & antichità di questa terra sempre nu-
merosa di abitatori, e particolarmente di persone nobili, ma le
memorie che pur vi si scorgono, e soprattutto il territorio ame-
no, fertile, & abbondante a maraviglia, con molte scaturigini
di acque limpide, e fresche, sicchè non può negarsi sia il miglio-
re di tutta questa Valle, & un delizioso giardino di essa, produ-
cevole di gran copia di doli, e saporose frutta, laonde ben si
può argomentare, che trasportando in questa Valle i Romani
tre Colonie militari, qua ne piantassero in questo miglior sito,
e territorio &c. &c. Da questo saggio parere, potrà agevolmen-
te giudicar ciascheduno, quanto probabile sia, che detta Città
quivi, e non altrove stata fosse, e se delle dieci grandezze non
vi sono al presente rimarcebili memorie, colpa e delle vicende
della fortuna, che ha colmato questa Provincia più che ogn'al-
tra parte, di mille sciagure, conciosiaochè

Classibus hic locus, hic nates certare solebant.

come di ciò ne fa testimonianza Strabone, (b) ch' esprime mol-

X 2

(a) H. P. Mandelli lib. mans. *Lucania Illustrata*. (b) Strabo *rerum
geographic. lib. sextus*.

te Città de' Lucani, anche a' suoi tempi (che furono il secolo d' Augusto, e di Tiberio) ritrovarsi per l'asprissime guerre sofferte, sepolti nelle proprie rovine, e per conseguenza involte nelle tenebre più oscure della dimenticanza, ecco le di lui parole. *Lucani mediterranei, hi, ut & Brutii, & gentis anthores ipsi Samnites, ita sunt claudibus atrox, ut eorum habitadines distinguere sit difficile.*

Nè mettersi deve in una calda memoria della famosa Petilia de' Lucani, che probabile, fuisse pur quivi stata; verso l'occidental parte di questa Valle nel territorio della Potta; a differenza dell'altra Petilia, che fu ne' Bruzii, della qual sovvenne ne si menzione Livio; (a) E ciò chiaramente si deduce, non solo dalle parole di Strabone nel citato luogo, ma più chiaramente da un marmo, che ritrovai nella terra di Aitena, ove da altronde trasportato nella fabbriche del palagio de' Signori Caraccioli, ove leggesi la seguente iscrizione.

M. ANTONIO A. FHL. POM. PELAGIANO INI.
IN VIRO Q. EQVITI ROM. RARISSIMO, & C.
IN OCENTISSIMO CVR. R. ET PATRONO
DECVRIONES AVGVSTALES, ET PLEBS
PETELINORYM.

Che vuol dire: Marco Antonio, Antonii filio, pompeius, Pelagiano, quatuor Viro, questori, Equiti Romano rarissimo, & impotentissimo, Curatori Republica, & Patrono, Decuriones Augustales, & Plebs Petelinorum, locus dedicationis, dono dederunt.

Nè dir si può, aver Strabone parlato di Petilia effidente ne' Bruzii, or d'ora Calabresi, poichè espressamente distila, e rifer Petilia nella Lucania, li di cui confini a' suoi dì non s'estendevano oltre il fiume Lavo, quando che Petilia de' gli Bruzii era sì il territorio de' Squillaci, che ora è la città di Belcastro. Ecco le parole di Strabone: *Petilia Lucanorum urbs primaria censetur, & hoc quod satis est frequens hominibus &c.* Se atitove: *Urbs est natura loci munita, itaque: & Samnites aliquando castellis constructis se contra eam tutati sunt &c.* Se annoverando i confini de' Lucani, esprime: *Enim vera Lucania est inter oram Maris Tyrreni, & Siculi, illic à Silaro usque ad Laumhic à Metaponto* (a) Livio Dec. 3. lib. 3. cap. 21.

Esq; ad Tiburtis, in continente autem à Summitibus usque ad Tiberem,
 quindi Tiburtis ad terribilem pertinet, prope Lavo, ecco che di Pe-
 silia nella Lucania fa parola, e non di quella de' Bruzii, che
 distantiissima ell'era dal fiume Lavo, come quella che situata
 fu quasi nell'ultimi confini della Regione de' Bruzii, e di pure
 confermata dalle medesime parole di Strabone, che asserisce es-
 ser Perùlia de' Lucani à suoi tempi Città popolata, e murata,
 quando quella de' Bruzii per esser stata vicendevolmente presa,
 e distrutta, or da' Cartaginesi, or da' Romani, come racconta
 Livio, dove ne' Secoli di Strabone, essere affatto rovinata, e
 quasi ch'è al niente ridotta, come è al presente. Che quivi e non
 altrove stata fuisse, ne fan pure testimonianza le rovine d'is-
 tantissimi edifizii, che nel territorio della Polla si trovansi;
 quella terra, comunemente chiamata di Polla, da Perùlia tal' denomi-
 nazione aver dovuta, non è da dubitarsene, il di cui antico Ma-
 gistrato è M. C., et esse la nomina nel seguente marmo, è Mar-
 co Antonio Cavalier Romano, della Tribù Ramprina, della
 famiglia Pelagiana, ab. hoc a vocato, e console di ad Repub-
 blica. Non si può esser stata denominata di Perùlia, nel luogo
 ov'è situata d'Arete, prendendosi per argomento dal seguente
 marmo ivi esistente, imperocchè questa communitabil colla-
 za è appunto nel suo ov'è stata giulsiu apicchi, fondatori allo-
 gata, come attesta l'antica memoria; edà specialmente un
 marmo, che ivi allogato si trova con la seguente iscrizione.

TITUS JOHANNES, AEDIS PENATIBUS
 NANONI DIO, AUGUSTALES AETHINATES,
 REGLI ERECHELLANO, il detto quello, Provincia, non la
 Santa della Vigna, e Niccolò, oltre li deserti, non de
 metterli in ch'è in mano, il Corno, Monasterio Benedettino,
 Cittadino di Diano, il quale per la rigidezza della Vita, per
 una maravigliosa fiamma di costumi, e per il fructo di virtù eroi-
 che e pellegrine, fu splendentissima lumiera, e ornamento del-
 la sua Religione non meno, che della di lui patria, indi carico
 di virtù, e di meriti, volò a gl'eterni riposi nel Monistero di
 Cadossà, presso la terra di Montefano; qual abbazia abbando-

marte di Fostigiosi, per le frequenti incursioni de' mafnadieri, fu
 indi il diluvio santo. Corpo nell'anno 1433. miracolosamente
 trasportato in Diano sua patria, ove racchiuso in un nobile
 avello, nella Chiesa di S. Maria Maggiore, è reso sempre
 illustre con continui miracoli, & allora specialmente quando
 assediata dal Città dall'armi del Rè Federigo di Aragona, disse
 in tal tempo a quei Cittadini, con maravigliosi prodigi, vivi
 segni della sua protezione, & se volessi iorl'istilo, in questo so-
 glio di fiammare, & li prodigi operati in vita, & li miracoli do-
 po morte di sì gran Santo, farebbe il stesso che il tentare con-
 temerario ardimento di racchiudere in un palmo di tela tutta l'
 Iliade d' Omero.

Del suscritto assedio di Diano fatto da Federigo, ultima
 vampa del sangue Aragonese, oltre li esattissimi ne fa anche
 memoria Matteo d' Affitto con le seguenti parole: (a) *Rex Federi-*
cus ut reduceret Principem ad suam fidelitatem, & ipse non voluit
venire ad suam obedientiam propter quod oportuit Regem Federicum
ipsum in terra Diani debellare; & ino fatto oppresso il Principe
 (che fu Antonello S. Severino) dalla forza dell' armi reali, fu
 costretto a capitolare. (b) e renderela piazza a donde onora-
 mente sortì, come di vilato, abbinmo:

Preggiar si può parimente detta Città di Diano di aver da-
 to li natali al glorioso S. Lavice (c) che per la confessione della
 cristiana fede ebbe quella Città di Grumentum la Corona del Mar-
 tino.

Fu detta Città, Colonia Romana, col nome di Tegiano,
 come abbiamo per testimonianza, specialmente di Giulio Fron-
 tino, indi con vocabolo corrotto, si disse volgarmente Diano,
 delle cui antiche grandezze, e splendore ne fan chiara testimo-
 nianza le memorie ne' marmi, le statue, li brasi rilievi, le reli-
 quie di sontuosi Tempii, ed altri logori, ma preziosi rimasugli
 del tempo. Ma dopo sì venerabile antichità, non è stata affatto
 priva di splendori, avendo in ogni tempo allogato famiglie po-
 bilissime, dalle quali più che dal Caval trivano fuori loro mille

(a) Matteo d' Affitto de cessione eccles. (b) Fabio Ramo uomo in libro
 di Diano, Vita B. Corsi Dianensis Di Giuseppe Volpi, Cronologia de
 Vescom di Capaceio. Dette Capitolazioni furono stipulate per
 mano del Notar Giacomo Carrano, nel di cui protocollo, in Diano
 si conservano. (c) L' Archidiacono Benigna nel lib. manuscri-
 to notizie storiche della Città di Potenza.

eroi ad illustrarla, col valore dell' armi, e col splendore delle lettere, come divisa nella sua Cronologia il citato D. Giuseppe Volpi.

Nel territorio di detta Città, scorre il famoso fiume Tanagro, su cui sorge un superbo ponte di fabbrica, che diceasi di Silla; E perchè qui si trovava una iscrizione su un marmo, che con i fami fu trasportato nella vicina terra d' Aruna, pur per servire alle fabbriche del palagio de' Signori Caraccioli, ove al presente ritrovasi, avio in venerabile memoria, non vada a male y avvisandomi con ciò di far cosa grata, ho voluto qui registrarla, e c'è la seguente.

Q. STATIVS. Q. F. POM. GALLVS
TER. MIL. BE. TA. VIRI. TER.
MELENOBIA. SEX. F. PO. SILLA
Q. STATIVS. Q. F. POM. GALLVS. P.
PRAE. FAB. VM. II. VIR.

Dell' Orane Benedetto si parla nel libro Lucido, (a) commendando la face della virtù, e della Religione, che accende col lustro della santità. Questo contropello all' impetrazione dell' infelice, e dell' eresia, che teneva in un secolo, fin quel tempo che viveva, e si legge una gravemente. Città, travagliata in Oriente dalla perfidia de' Turchi, in Occidente dalla tirannide de' Saraceni. Ma que' ogni di d'acque parenti in Aquara, antico Castello di questa Provincia di Lucania, confagrosi indi a Dio nella Religione di S. Benedetto nel Monistero della Villa di S. Pietro di detta terra; or ivi avendo detto servo d' Iddio con la Santità della vita, e con la virtù de' Miracoli superato non, che imitato li maggiori Eroi della Cristiana Religione, fu poscia dopo morte ben meritevole di essere ascritto ne' fasti di S. Chiesa, e di aver avuto l' onore de' gl' Altari, e de' Tempj, le cui insigni reliquie racchiuse in una preziosa Statua d' argento, entro la Chiesa Maggiore di detta terra, fanno sperimentare non solo a quei paesani, ma a tutti i popoli convicini, esser egli no il vero Palladio di quella, per tal cagione, avventurata contrada, mentre per mezzo della dilui intercessione, cessan i pericoli, fuggon le pestilenze, e le spaventevoli. Parche cedono al di lui imperio.

An-

(a) Arnal. durac. tom. secondo, dell' ist. Cassinese. Abb. D. Marco Antonio Scipione Elog. Abb. Cassin.

Della desolazione, e rovina della Città di Satriano, nè fa memoria il manuscritto dell' Archidiacono Ronggeri col titolo, notizie istoriche, & antichità di Potenza, qual libro conservasi nel Museo dell' Eccellentissimo Signor Conte di Potenza, come parimente un altro antico manuscritto, che conservasi presso di me.

L' iscrizioni su i marmi, de' quali abbian fatto menzione, ritrovarsi nel territorio di questa Città di Sala, fuor d'alcuni che ritrovansi dispersi nelle fabbriche, & altrove nella campagna, li memorabili sono nella fabbrica d' un Casino, nel luogo detto S. Sebastiano, qual podere è di ragione del Sign. Abb. il Dottore D. Giulio Maria Gatta Arciprete di detta Città di Sala: E l' antichi sepolchri de' gentili, su rammentati, ritrovansi poco lungi da questa Città, in un spazioso Campo, detto di S. Venere.

Dell' incendio di detta Città di Sala, e del dilei Castello, sortito nell' anno 1497. per ordine del Re Federico di Aragona per cagione dell' infedeltà del Sanseverino, Principe di Salerno, come s' è divisato, ne fan testimonianza molti manuscritti, ma specialmente un processo in Regia Camera fra il magni Francesco del Giudice, e l' Reio S. Giovanni, e nuovi, che oltre l' Edificii, e pubblici, e privati, s' incendiorno in tal tempo, tutte le scritture, & antiche memorie di detta Città, e Castello.

Fine dell' Annotazioni.

Osterreichische Nationalbibliothek



+Z169465003



